

Un Giorno ad Armonia

Racconti
2019

Autori Vari

Un giorno
ad Armonia

-Racconti-
edizione 2019

Autori Vari

a cura di
Claudia Piano

Sommario

Sommario.....	3
La Raccolta.....	5
La scuola di Armonia.....	6
La Saga di Armonia.....	8
Scuola Volta di Genova Cornigliano.....	9
Cornicello Cristel – Truncellito Noemi.....	10
Della Costa Luisa.....	12
Dusnasi Lucia.....	18
Scuola Calamandrei di Genova Voltri 2.....	23
Benetti Franco.....	24
Cappanera Gloria.....	26
Corona Aahron.....	28
Fernandez Giulia.....	30
Giarratano Maya.....	32
Iordan Bianca Maria.....	34
Martinez Garnica Anthony.....	36
Mazzaferro Giorgia.....	38
Moscatelli Davide.....	40
Musu Mariarita.....	42
Naiym Yousef.....	44
Pesco Valentina.....	46
Rocchigiani Matilde.....	48
Tissaoui Maram.....	50
Scuola D’Azeglio di Genova Prato.....	54
Alessi Arianna.....	55
Bagnasco Giada.....	57
Bianco Eleonora.....	59
Borroni Mattia.....	61
Brizzolara Agata.....	63

Carpanese Anna.....	65
Cristiani Manuel.....	67
Deferrari Greta.....	68
De Lucia Isabella Teresa.....	71
Diani Valentina.....	77
Fazio Margherita.....	78
Giannone Giorgia.....	80
Guido Noemi.....	82
Pacolini Simone.....	84
Piras Ginevra.....	85
Pratolongo Olivia.....	88
Rombo Ashley.....	90
Rottini Daniele.....	95
Santandrea Sofia.....	96
Sidoti Marina.....	97
Spatazza Elena.....	99
Trapasso Riccardo.....	101
Vallebona Christian.....	103
Ye Filippo.....	108
Ilaria Vecchietti.....	110
Elani Kandam.....	136
Alessia Marinutti.....	140
...e per finire, eccomi, Claudia Piano.....	156
La Melodia di Primavera.....	157
La Festa di Primavera.....	171
Il sogno di Camilla.....	191
La mia Bibliografia.....	214
Ringraziamenti.....	215
Contatti.....	217

La Raccolta

Questa è la terza meravigliosa raccolta di racconti ambientati nella scuola di Armonia. Ogni brano è stato scritto da uno dei miei lettori, persone di ogni età che hanno voluto cimentarsi e mettersi in gioco per partecipare alla mia iniziativa [#armonialatuastoria](#).

Tra gli autori ho il piacere di annoverare i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado: Calamandrei, D'Azeglio e Volta di Genova; colleghe e lettori che hanno amato la Saga. Troverete anche ben due miei racconti, di cui uno inedito, che spero vi piacciono.

Ovviamente potrete riscontrare qualche anomalia con il mondo narrato da me nella Saga, ma gli autori hanno interpretato il loro racconto in modo creativo e libero da ogni imposizione.

La scuola di Armonia

Si trova su di un altro pianeta lontanissimo, con due lune e un sole piccolo e azzurrino, solo i presidi delle scuole di *Musicomagia* ne conoscono la vera ubicazione nello spazio.

Per raggiungerla occorre attraversare un portale interdimensionale direttamente dalla Terra. Una volta varcata la porta verde, sarete ad Armonia.

Qui non si studia matematica, italiano o scienze, ma la *Musicomagia* in tutte le sue forme. Storia della *Musicomagia*, Teoria della *Musicomagia*, Applicazioni della *Musicomagia* alla vita quotidiana. Lo studio è diviso in quattro anni e i ragazzi indossano una maglietta di colore diverso a seconda della classe di appartenenza: bianca per i pivelli del primo anno, gialla per il secondo anno e verde chiaro e scuro per il terzo e quarto anno. Ci sono poi le magliette nere riservate agli insegnanti e agli assistenti.

Si praticano due discipline sportive: la Pallasuono e il Tornado. La prima è una versione della pallavolo, mentre il secondo si gioca sui pattini e assomiglia molto all'hockey. In entrambi si gioca con una sfera incantata che si muove al suono dei flauti, si usa uno speciale guanto nella mano sinistra dove viene incastrato il flauto.

Ogni anno si svolge un vero e proprio campionato di Tornado in cui si sfidano le cinque scuole di *Musicomagia*. La vincitrice riceve in premio il *flauto dorato*, prestigioso manufatto della storia di Armonia.

A ogni studente appena arrivato viene affidato un uovo di *animusi* da compagnia, ma nella scuola vivono anche quelli da allevamento e quelli superiori.

Le stagioni sono al contrario rispetto alla Terra, quando inizia la scuola infatti si celebra la “Festa di Primavera”. È una ricorrenza molto sentita che comprende rituali e giochi tradizionali differenti in ogni scuola. Ad Armonia c’è l’usanza di regalare le uova incantate. Sono uova intagliate nel legno in cui, tramite una magica melodia, si possono imprimere i sentimenti che si provano nei confronti della persona cara a cui si vogliono regalare.

Alla fine dell’anno c’è il tanto atteso “Ballo dei Diplomati” riservato appunto ai ragazzi del quarto anno i quali possono invitare una dama o un cavaliere che partecipi con loro al banchetto e alla festa.

(La piantina della scuola)

La Saga di Armonia

di Claudia Piano

I romanzi

La Melodia Sibilante

La Melodia Rivelatrice

La Melodia Dominante

La Melodia Creatrice

La Melodia Vincolante (prequel)

La Melodia della Luce e dell'Ombra (sequel)

Armonia Saga – Tutti i romanzi e racconti (solo in ebook)

I racconti

Diana e Filippo (raccolta dei tre spin off)

I Racconti di Armonia (racconti vari, prequel e sequel)

Di Autori vari

Un Giorno ad Armonia

Un Giorno ad Armonia – vol. 2

Un Giorno ad Armonia – edizione 2019

Scuola Volta di Genova Cornigliano

Ringrazio la professoressa Maria Teresa Di Salvatore, nonché mia carissima cugina, per l'accoglienza e la passione con cui svolge il suo lavoro in una realtà difficile come quella dei ragazzi di Cornigliano.

Cornicello Cristel – Truncellito Noemi

SULLE NOTE DI MUSICOMAGIA

...Finalmente io e mia sorella partiamo per Parigi per frequentare la scuola di Armonia.

I nostri genitori ci hanno regalato per la nostra promozione questo bellissimo viaggio.

Io mi chiamo Valentina (Noemi) ho 15 anni e sono la sorella maggiore di Sofia.

Io mi chiamo Sofia (Cristel) ho 13 anni e sono la sorella minore di Valentina.

Viviamo in un bellissimo quartiere di Londra vicino ad un magnifico parco dove ogni mattina facciamo una lunga passeggiata con i nostri due amici: Alessio (amico di Sofia) e Samuele (amico di Valentina). Questi due ragazzi li conosciamo da tantissimo tempo ed è da molto che sogniamo di fare un viaggio insieme.

Il grande giorno è arrivato, l'aereo è decollato e la nostra avventura sta per cominciare!!

Ormai è sera e la nostalgia di casa si fa sentire ma fortunatamente io e mia sorella ci vogliamo tanto bene e ci coccoliamo a vicenda.

Oltre la malinconia si fa sentire la stanchezza e il sonno ha il sopravvento.

Una luce ci sveglia e una musica insistente ci rimbomba nelle orecchie.

Immediatamente ci ritroviamo in mezzo a tante note luminose che ci conducono come su una scala in una stanza enorme dove troviamo i nostri nuovi compagni e i nostri nuovi professori.

In questa scuola abbiamo scoperto che si studia la magia; invece di usare i libri usiamo le note del flauto dolce, invece di camminare usiamo le ali per spostarci.

Dopo le prime presentazioni ci accorgiamo che c'è un enorme bacchetta magica sopra ad un armadio e ci siamo molto incuriositi.

La poca esperienza a muovere e gestire una bacchetta magica e la nostra curiosità ci fanno cadere la bacchetta che rompendosi rovina tutto l'armadio.

Di colpo tutta la stanza diventa scura e i nostri compagni diventano elfi e fate che si rincorrono.

La stanza si è scurita perché i nuovi compagni che si sono inseriti nel gruppo erano gelosi della nostra amicizia.

Nella scuola d'Armonia tutti devono volersi bene e rispettarsi.

Ad un certo punto i nostri professori ci lasciano la loro bacchetta magica ed un uovo.

La cosa più difficile è trovare la parola magica per far schiudere l'uovo e far uscire l'*animusi*.

Dopo tante prove finalmente esce un leonquino (di Sofia) cioè con la testa da leone e il corpo da

pinguino ed un gattorso (di Valentina) la faccia da gatto e il corpo da orso.

Sono tenerissimi e dolcissimi oltretutto da compagnia; ci portano la pace e l'armonia nella scuola e nel mondo.

Siamo felici di avere avuto questa bella esperienza e di aver capito che aiutarsi, volersi bene e proteggersi è la cosa più bella.

Della Costa Luisa

Era mattina presto, gli uccellini cantavano i fiori sbocciavano e la rugiada scivolava lungo i bellissimi petali delle rose. Giulia 14enne era molto eccitata stava per incominciare il suo primo giorno di scuola; verso un cammino lungo pieno di montagne e da impetuosi e spaventosi burroni da scavalcare. Pensate che stava già iniziando a farsi i lavaggi di cervello per cercare di sembrare alle altre persone una ragazza seria quando serve ma con un grande cuore per le persone a cui tiene e che hanno bisogno.

Con grande fatica si alzò dal letto, si stropicciò gli occhi e andò a fare colazione. Come ogni giorno la stessa routine ma quel giorno era tutto più bello, con grande sorpresa la mamma aveva preparato delle gustose crepes, ma il bello viene ora: erano a tutti i gusti possibili e immaginabili; erano al cioccolato fondente, al latte, con la marmellata di pesche, ciliegie, more, frutti di bosco e tante altre. Per un attimo Giulia non seppe quale prendere, poi si decise senza pensarci tantissimo: prese la crepes con la marmellata di rose, una squisitissima marmellata che aveva quasi il gusto di lampone ma aveva un odore... indescrivibile!! La mamma aveva fatto questa delizia con dei bellissimi e profumatissimi petali di rosa presi dal giardino di fronte a casa che Giulia teneva sempre molto in ordine. In questo giardino c'erano solo rose di tutti i colori erano tutte, e quando dico tutte significa proprio TUTTE, tenute benissimo neanche una appassita o con un petalo marcio.

Finita l'intensa colazione decise di vestirsi e di avviarsi per andare a scuola. Si mise un finissimo vestitino e immaginate un po' che disegni aveva?? Enormi petali di rosa!! A parte questo piccolo dettaglio Giulia si mise in cammino dopo aver dato un

bacio ai suoi genitori, aveva uno zainetto con lo stretto indispensabile per la giornata: un piccolo quadernetto un astuccio e il suo libro preferito (nel caso ci fosse stato un momento di delusione o di tristezza per potersi confrontare con la sua amichetta Camilla del libro) aveva anche un piccolo pupazzetto molto carino con degli occhioni a cui Giulia non resisteva mai. Lo utilizzava spesso durante le ricreazioni degli anni passati per non fargli pensare a quei ragazzi arroganti che c'erano nella sua classe che non facevano altro che prenderla in giro per i suoi continui look da hippie. Facendo così Giulia veniva presa ancora di più in giro, certo parlare tutte le sante ricreazioni con un pupazzetto non era certo normale e lo sapeva bene anche lei.

Arrivata davanti alla scuola si accorse che mancavano ancora 20 minuti all'apertura della scuola e con un po' di vergogna decise di mettersi dalle scalinate a lato della scuola per mettersi a leggere il suo libro che per fortuna aveva portato con sé. Mano a mano che passava il tempo arrivavano tantissimi ragazzi alcuni un po' più robusti altri più magrolini e indifesi. Non passò molto al suono della campanella che notò subito delle piccole e strane persone che assomigliavano a dei folletti, avevano attaccata alla giacca un'etichetta con su scritto 'guardiani della scuola di *Musicomagia*' a Giulia scappò un sorrisino pensando che delle personcine così piccole potessero fare da 'guardiani'. Avevano una strana divisa con dei piccoli flauti che ogni tanto cambiavano forma come un'immagine specchiata nell'acqua che viene poi rotta da un piccolo pesciolino che si muove. Giulia era rimasta un po' basita, infatti aveva assunto l'espressione di una persona idiota: bocca aperta, sguardo che non si sa bene dove vada a finire, e la forma del corpo ricordava molto l'uomo sapiens data la sua schiena leggermente ricurva e le braccia a penzoloni.

Immaginandosi se stessa vista dagli altri si rimise bene senza neanche farsi tante domande su quelle strane persone e abitanti, anche perché tutti erano belli tranquilli anzi sembrava quasi non vedessero ciò che stesse succedendo, perciò pensò che fosse tutto frutto della sua stupida immaginazione.

Arrivarono in un bellissimo cortile sarà stato grosso come tre campi da calcio ma pieno di fiori di tutti i colori, una piccola parte dedicata allo svago infatti c'erano dei piccoli ombrelloni con sdraio, un piccolo laghetto per darsi una rinfrescata, un campo da *Pallasuono*....

Ogni tanto si vedevano spuntare qualche animaletto strano ma adorabile con il proprio padrone un po' meno. C'erano topogalli, gattufi, apescioline, canorsi... ogni animale come avrete capito è un mix tra due animali della nostra realtà. A tutte le domande di Giulia ci furono abbastanza risposte dopo dieci minuti, quando furono portati in una stanza dove si trovavano tante piccole uova colorate.

Spuntò un omone alto e robusto con un vocione che rimbombava da tutte le parti; inizio il suo discorso con un gran bel 'CIAO' e incominciò:

'Cari ragazzi io sono Filippo, il vostro professore di 'educazione degli *animusi*' spero di esservi simpatico e di non darvi noia perciò tagliamo corto. Come avrete già visto ci sono delle stupende uova davanti a voi. Ognuno di voi ne avrà una ma per fare questo dovete prendere il vostro bel flauto e incominciare a suonare questa "melodia rivelante", ecco fate scorrere questo testo, mentre la suonate dovete metterci tutte le vostre emozioni, stati d'animo e come dire... presentarvi e siate voi stessi! Successivamente pensate ad un'immagine molto significativa per voi spiegate il perché (sempre nelle vostre menti, mi raccomando) e, se avrete eseguito tutto correttamente, un uovo di questi vi darà un segnale cioè

apparirà sul guscio l'immagine che gli avete trasmesso! Stupendo vero?'

Finito il discorso c'erano persone che avevano già il loro adorato uovo tra le mani con una bellissima immagine nel guscio, alcuni avevano immagini della propria famiglia, altri con i propri amici ed altri ancora con il loro amico a quattro zampe.

Giulia iniziò ad andare in panico, non riusciva a trovare il suo uovo inizialmente pensò avesse sbagliato tutto che avesse sbagliato addirittura tipo di scuola... poi ad un certo punto lo vide! Era il più piccolo di tutti nascosto in fondo al fienile tra la paglia. C'era rappresentata un'immagine molto significativa per Giulia: lei da piccolina in braccio ai suoi carissimi nonni mancati tre anni prima. Non aveva mai provato tutte quelle bellissime sensazioni con altre persone solo ed esclusivamente con i suoi carissimi nonni!

Filippo si congratulò con lei osservando attentamente l'immagine. Quando tutti ebbero in mano il loro uovo iniziò a spiegare come dovevano accudire il loro piccolo animaletto.

'Gli *animusi* si nutrono di musica, ma non a caso solo ricca di emozioni del proprio padrone', spiegò anche che si sarebbe saputo soltanto alla loro nascita che tipo di *animusi* fossero.

Lasciarono un po' di tempo libero ai nuovi alunni per potersi orientare nella scuola. Giulia fu subito attratta da un piccolo roseto situato dietro la scuola, anche a cento metri di distanza si poteva sentire il magnifico odore di rose che le facevano venire in mente un mucchio di bellissimi ricordi. Bastò un attimo che Giulia cadde in un sonno profondo cullata dal dolce sapore di rose; sognò di diventare una ragazza mooolto intelligente con tantissimi amici ...ma il bello venne ora, sognò di correre incontro ai suoi nonni, divertendosi a fare dipinti del paesaggio e un pel pic-nic, ma poi tutto si fermò, una voce la stava

chiamando ma lei non ne voleva saperne di aprire gli occhi proprio in quel momento tanto felice ma poi uno scrollone la svegliò di colpo...

Era una signora di mezza età con occhi enormi e viso con qualche rughetta qua e là, mani ben curate e un bel vestitino... anzi aspetta un po' era uno di quei vestiti con i flauti che si muovono!! Era, oltre che ad un guardiano, una signorina della servitù della preside ed era andata a recuperare tutti gli alunni dispersi per la scuola perché ci sarebbe stato il tanto atteso discorso della preside.

Arrivarono davanti al portone dell'aula magna; un'aula abbastanza grande da poter ricevere tutti gli alunni della scuola, la signora la invitò ad entrare e così fece. C'era un silenzio da cimitero e fu proprio lei ad interromperlo aprendo quel portone tanto vecchio quanto rumoroso. Tutti la guardarono con un puntò interrogativo poi alzò lo sguardo e vide lo sguardo penetrante della preside.

‘Buongiorno, Giulia, come mai in ritardo ti sarai mica fatta un sonnellino, giusto?? Forza accomodati fra i tuoi compagni.’

Giulia era tutta rossa gli occhi si erano appannati e non vedeva più niente, non voleva stropicciarsi gli occhi per paura che qualcuno pensasse che stesse piangendo così se ne andò a posto senza vedere niente e prendendo, povera lei, un mucchio di spigoli dei tavoli nei fianchi.

La preside incominciò il discorso: ‘A parte questo piccolo inconveniente, vi auguro di incominciare bene l'anno scolastico, vi faccio il mio in bocca al lupo, ma prima dovete sapere che questa scuola è molto diversa dalle altre, se non avete voglia di lavorare, studiare e di fare lavori in gruppo, bene, allora la porta è là - anche se farete un po' fatica ad aprirla visto che è un po' vecchia - ...qui trovate il vostro orario della settimana provvisorio, mi raccomando andate a

riposare presto non fate gli scalmanati alla sera perché non vogliamo vedere zombie girare per la scuola. Come vedrete soprattutto il primo anno sarà molto difficile e faticoso, ma tranquilli durante l'anno ci saranno delle feste in costume come la festa dell'amicizia e tante altre ... vi auguro un buon anno a tutti!!'

Subito dopo vennero assegnate le stanze, Giulia era insieme ad una ragazzina di nome Camilla, già le stava simpatica aveva proprio il nome della protagonista del suo libro preferito e a guardarla bene era molto simile anche nella descrizione fisica. Era molto bella con delle lentiggini lungo il naso e le guance, capelli arancioni e occhi verdi, assomigliava ad una bellissima principessa. Inoltre era anche simpatica e si volevano già molto bene dopo la prima serata passata insieme, parlarono della loro famiglia di avvenimenti successi molto bizzarri ma poi suonò la campanella del coprifuoco e dovettero andare a dormire.

Giulia si addormentò con un unico pensiero: farsi dei veri amici come Camilla.

Dusnasi Lucia

"Signorina White, venga, ha vinto il premio per lo studio per la medicina contro il cancro, non è felice?"

"Certo che lo sono..."

Neanche il tempo di prendere il premio e mi sveglio, peccato, era solo un sogno, quella maledetta sveglia ha suonato di nuovo.

Vado in cucina e mi siedo a tavola, faccio colazione e dico a mia madre del sogno bellissimo che ho fatto la scorsa notte, lei mi sorride e mi dice:

"Sai non sempre c'è una spiegazione scientifica... Lo sai Maddy".

Io annuisco con la bocca piena di cereali, ah... Ma che stupida mi sono dimenticata di presentarmi, mi chiamo Maddison White per gli amici Maddy, ho tredici anni e il mio sogno nel cassetto è diventare una scienziata, io penso che a tutto ci sia una spiegazione scientifica. Non so perché sia così felice, oggi sarà il mio ultimo giorno nella mia scuola. Mia mamma non mi vuole dire dove andrò, da quel che ho capito è una scuola musicale, beh, io so suonare a malapena la chitarra.

Mi avvio per andare a scuola, le lezioni come al solito sono noiose meglio che non ve le racconti o vi addormentereste. Dopo aver salutato i miei compagni vado a casa mi preparo le valigie e vado alla stazione. Mia mamma mi rassicura, mi dice di stare attenta e di essere prudente io le faccio un sorriso e le dico che andrà tutto bene.

Salita sul treno vedo una ragazza con riccissimi capelli rossi tantissime lentiggini che guarda dal finestrino con aria malinconica, non ci faccio molto caso, quindi mi metto a dormire.

Bipp, un rumore assordante mi sveglia, guardo dal finestrino del treno e leggo fermata "Armonia".

Mi guardo attorno, tutte le persone sono sparite c'è soltanto la ragazza dai capelli rossi che mi fissa, io mi giro per vedere se dietro di me ci fosse qualcuno ma i suoi occhi sono sgranati verso di me.

Prendo la mia valigia e scendo dal treno e wow, rimango a bocca aperta. La Scuola è immensa, con un enorme portone, ci sono tutti i ragazzi che entrano, quindi senza pensarci due volte li seguo.

Mi ritrovo in una grande stanza, tutti si siedono sulle poltrone e i divanetti che sono rivolti verso i professori. Mi siedo su un divanetto a tre posti e ho la sensazione di essere osservata, tutti mi guardano e bisbigliano indicandomi.

Quando tutti hanno preso posto le porte della sala si spalancano. Entra una signora alta con tante rughe intorno agli occhi, tiene i capelli neri con una coda altissima, dall'espressione sembra rigida e severa.

Si siede insieme ai docenti e a gran voce dice:

"Benvenuti alla scuola di *Musicomagia* di Armonia."

Tutti applaudono.

"Io sono la preside della scuola, la signorina Rouge, quest'anno sarà un po' diverso da quelli passati; diamo il benvenuto alla signorina Maddison White..."

Io rimango pietrificata quando pronuncia il mio nome, mi dirigo verso di lei e tutti mi applaudono.

Finita la cerimonia raggiungo la preside con mille domande nella testa, appena la vedo le corro incontro, le dico: "Perché?"

Lei, con un sorriso come se sapesse a cosa mi stessi riferendo, mi dice: "Non lo sai?"

"No" le rispondo. Mi porta nel suo ufficio e rimango scioccata.

"Maddison, tua madre veniva a scuola qui, questa non è una scuola come le altre, lo sai che la magia esiste? Tua Mamma aveva salvato questa scuola trent'anni fa da una catastrofe."

Io le chiedo: "Che catastrofe?"

"Una magia oscura aveva colpito la scuola e loro riuscirono a trovare l'incantesimo per scacciarla, se non l'avessero trovata... No, non voglio neanche pensare cosa sarebbe successo".

Esco dall'ufficio della preside, sono scioccata e mi chiedo perché mia madre non me l'avesse mai detto, scaccio questi pensieri andando a dormire. Nel corridoio incontro la ragazza con i capelli rossi e mi dice: "Piacere, Lucy."

Io le sorrido: "Piacere, Maddison."

Sono passati tre mesi da quando sono arrivata ad Armonia, ho imparato a fare magie con il flauto, sono un asso in tutti gli sport e Lucy è diventata la mia migliore amica, io qui sono riconosciuta come la ragazza speciale, ma non mi sento tanto speciale in fondo è mia madre che ha salvato la scuola.

Adesso sono con Lucy nel nostro nascondiglio segreto, sotto la scuola c'è un piccolo bosco con una grande quercia è lì che studiamo di solito, oggi studiamo storiamafica; mentre sto sfogliando il libro arriva un ragazzo alto, magrolino, con i capelli castani mi dice che la preside mi vuole nel suo ufficio, io inizio ad avere il male alla pancia dall'ansia.

Arrivata nell'ufficio, lei mi fa sedere mi guarda con aria felice e mi dice: "Sei stata scelta per rappresentare la scuola di Armonia, fra due settimane ci sarà una gara si chiama inventa la pozione."

Le domandai: "Che cosa dovrei fare?"

"Dovrai inventare una pozione che sarà una cura per una malattia che ti diranno i grandi maghi."

Io a questa proposta sono titubante ma rispondo di sì, comunque il mio sogno è quello di trovare una sorta di cura per una malattia.

Vado subito da Lucy per dirle tutto ciò che mi ha detto la preside, lei mi dice che è una bellissima opportunità e che non avrei dovuto sprecarla, solo che ora c'è bisogno di un buon allenamento con le pozioni.

È arrivato il grande giorno, mi sto dirigendo insieme alla preside dove si terrà la gara. Appena arriviamo c'è una piccolissima porta la apro e all'interno ci trovo una sala enorme con tutti i ragazzi delle altre scuole, io mi posiziono sul tavolo e mi preparo le cose.

Entra nella stanza un uomo alto e grosso che ci dice: "Ragazzi state pronti...3...2...1... Inizia la gara!!!!"

Io afferro il flauto e inizio con la formula magica, sul foglio che ci hanno dato c'è scritta la malattia per cui dobbiamo trovare la cura, la pestemagica una malattia che può venire solo ai maghi che ti fa diventare un demone antimusica e sarebbe una catastrofe se qualcuno la contraesse. Ho quasi finito e voilà.

"Finito!!!!" urlo.

L'uomo si dirige verso di me e mi dice di aspettare che gli altri finiscano, appena tutti hanno terminato mettiamo la boccetta delle pozioni in una scatola, così testeranno se è effettivamente la pozione per curare la malattia.

Sono passate alcune ore da quando tutti gli scienziatimaghi si sono messi a testare ogni singola boccetta di pozione; ad un certo punto urlano: "Congratulazioni, signorina Maddison White, ha vinto!!!!"

Io mi alzo ed esulto di gioia, prendo la mia boccetta di pozione.

Il signore alto e grosso mi dice: "Allora, non è felice?!!"

Gli rispondo: "Certo che lo sono!!!"

E così mi ricordo del sogno che ho fatto prima di venire ad armonia e tra me e me mi dico: "Wow , i sogni se ci credi possono diventare realtà!!!"

Scuola Calamandrei di Genova Voltri 2

Ringrazio la professoressa Sabrina Gnemmi per aver aderito al mio laboratorio e per l'entusiasmo con cui ha coinvolto il suoi ragazzi, conducendoli per mano alla magica scuola di Armonia.

Benetti Franco

I DUE PICCIONCINI

Il mio primo giorno di scuola ho incontrato due *animusi* che sono diventati subito miei amici.

Spike, un canorso e Mark, l'aquilupo.

Erano molto simpatici ma Spike era un po' scontroso.

Io, piccolo e calmo serpesce, ero amico di tutti e due ma era chiaro che Mark mi era più simpatico di Spike.

La mia padrona, Alice, quando mi stavo per addormentare mi suonava le melodie che imparava a scuola e che mi rilassavano.

Era proprio la ninna nanna degli *animusi*.

Nel frattempo, Matteo, il padrone di Mark era a giocare a pallasuono, un gioco che piaceva molto anche ad Alice, ma non era certo lo sport adatto alle femmine, io e Spike tramavamo dei progetti per fare incontrare Alice e Matteo, i nostri padroncini perché tra loro c'era un debole.

Io portai Alice al campo di pallasuono e le mostrai un giocatore a caso, che ovviamente era Matteo, lei disse che era il più carino tra tutti e anche il più bravo ma essendo molto timida non aveva il coraggio di rivolgergli la parola. Una sera si incontrarono nella stanza di altri compagni e chiacchierarono moltissimo, finalmente avevano rotto il ghiaccio ed erano diventati grandi amici.

Una settimana dopo Matteo invitò Alice agli allenamenti di una partita di pallanuoto, fu un pomeriggio meraviglioso e si divertirono moltissimo. La sera si diedero appuntamento nella stanza di Alice per vedere un film e nel momento più bello del film si avvicinarono per darsi un bacio ma entrò Arci, il padrone di Spike, e subito si allontanarono.

Appena uscì finalmente si baciaron e io e Mark ne fummo felici e cominciammo a sghignazzare dietro le tende.

Eravamo contenti perché avevamo raggiunto il nostro scopo: i nostri due padroncini si erano fidanzati!

Cappanera Gloria

LA SCUOLA DI ARMONIA E LO SPETTACOLO DI FINE ANNO

Ciao, sono Gloria e non so decidere quale scuola superiore fare, ma un giorno vedo una locandina sulla scuola di *Musicomagia* di Armonia e rimango così colpita che decido di informarmi, mi sembra veramente fantastica, penso proprio che andrò lì. Insieme a me vengono Giulia e Jane, due mie grandi amiche.

Una volta compilati tutti i moduli, dopo qualche settimana, io e le mie amiche partiamo per la scuola di *Musicomagia*. Il viaggio è un po' lungo, ma io mi diverto molto con Jane e Giulia. Arriviamo alla scuola verso le otto di sera e subito notiamo l'edificio: è molto bello, con le facciate bianche e le finestre rotonde. Io e le mie amiche andiamo nei nostri alloggi e dopo esserci sistemate andiamo a letto.

Il giorno dopo, ci svegliamo molto eccitate e andiamo tutte insieme a fare colazione in un locale decorato, con tanti fiori appesi alle pareti. Qui incontriamo Camilla e Pietro, due nuovi compagni, che trovo subito simpatici, soprattutto Pietro.

Dopo la colazione, andiamo alla nostra prima lezione con il prof Filippo Armati. Nell'aula c'erano tante uova di mille colori e Filippo ci spiega che le uova devono essere curate suonando

una melodia con il flauto: se lo avessimo fatto, ne sarebbero nati degli *animusi*, animali nati dall'incrocio di due animali diversi. Ad ogni alunno viene consegnato un uovo.

Passano un po' di mesi quando il mio uovo, di uno splendido color rosa, si schiude e ne esce un bellissimo tartagatto, anche questo di colore rosa; dall'uovo di Jane nasce un pandacorno super carino, mentre a Giulia nasce un koalapanda. Io e le mie amiche siamo molto felici dei nostri *animusi*.

Tutto va bene a scuola, ma verso fine anno il prof Filippo annuncia che ci sarebbero state delle audizioni di flauto per creare uno spettacolo musicale.

Io e le mie amiche decidiamo di partecipare e ci mettiamo subito a studiare flauto.

Passano un po' di settimane e io e le mie amiche siamo super in ansia per lo spettacolo. Arrivato il gran giorno delle audizioni, vedo dal palcoscenico che ci sono mille persone venute ad assistere. Finalmente iniziano le audizioni: io mi impegno tantissimo e il prof Filippo si commuove vedendomi così brava ed emozionata. Anche Jane supera brillantemente l'audizione e così veniamo scelte, come rappresentanti delle classi prime, per lo spettacolo di fine anno. Ci auguriamo con tutto il cuore che abbia un grandissimo successo. Noi ce la metteremo tutta!

Corona Aahron

La scorsa primavera, insieme alla mia classe, ci recammo a visitare una scuola di *Musicomagia*, Armonia e ci fermammo due giorni come ospiti per conoscere questo luogo “particolare”.

Una volta arrivati, la prof Giulia fece l'appello e dopo, stanchi a causa del lungo viaggio, andammo subito nelle camerate.

Il giorno seguente, noi studenti andammo nella stalla e lì ci diedero un uovo di *animusi* (un incrocio di due animali). La sera prima di andare a dormire, posai l'uovo vicino al mio letto e, distrutto dalla giornata faticosa, mi addormentai profondamente. La mattina dopo quando mi svegliai guardai subito la cuccia in cui avevo posato l'uovo e notai immediatamente che era vuota. Il mio uovo era sparito! Allarmato, andai subito dai professori e raccontai loro l'accaduto; i professori indagarono e posticiparono la mia partenza e quella dei miei compagni per trovare il mio prezioso uovo.

L'indomani, dopo ore e ore di indagine, i professori trovarono il colpevole: era stato il mio compagno di classe Pierluigi, che, pensando di essere simpatico, mi aveva fatto un brutto scherzo e aveva nascosto il mio uovo nelle cucine della scuola. I professori si arrabbiarono molto e Pierluigi fu costretto a restituirmi l'uovo e a chiedermi scusa.

Il giorno dopo l'uovo si schiuse e uscì finalmente un eleorso, ovvero un incrocio tra un elefante e un orso: aveva un corpo peloso, occhi neri e orecchie lunghe ed era molto grosso rispetto agli altri *animusi* cuccioli. Scelsi di chiamare il mio *animusi* Marilù. Naturalmente consegnai Marilù ai professori e i miei compagni fecero lo stesso, con la speranza di ritrovarli tutti a settembre all'inizio della scuola superiore.

La nostra visita ad Armonia purtroppo era arrivata alla fine.

Il giorno seguente, io e i miei compagni salimmo sul bus e ritornammo a casa felici e con nuovi “amici” a cui pensare per tutte le vacanze.

Fernandez Giulia

L'AVVENTURA DI GIULIA

Ciao, sono Giulia. Io e la mia amica Maya abbiamo appena finito la terza media e ora dobbiamo scegliere in quale scuola andare. Tutti ci hanno consigliato la scuola d'Armonia e così abbiamo deciso di frequentare quella scuola.

Arriva il nostro primo giorno di scuola e una volta là incontriamo la preside Orchestri che mi dice:

“Buongiorno! Siete le nuove alunne?”

“Buongiorno a lei” rispondo io sorridendo. “Sì, io mi chiamo Giulia e questa è la mia amica Maya.”

La preside ci consegna un flauto e ci dice che ci sarà utile per molte cose, poi chiama due ragazze Maram e Gloria alle quali chiede di portarci in giro a visitare la scuola. Io e Maya ci presentiamo:

“Ciao, noi siamo Giulia e Maya.”

“Piacere nostro, noi ci chiamiamo Maram e Gloria” rispondono le due alunne, presentandosi a loro volta.

Maram e Gloria ci portano a conoscere il professor Filippo che insegna storia della musica e che ci saluta gentilmente:

“Buongiorno, voi siete le nuove alunne? Vi chiamate Giulia e Maya vero?”

“Sì, siamo noi” rispondiamo in coro io e la mia amica.

“Bene ragazze” continua il professor Filippo “ora dovete scegliere il vostro *animusi*.”

Io e Maya ci guardiamo stupite perché nessuna delle due sa di cosa stia parlando il professore, quindi io chiedo:

“Che cos'è un *animusi*? A che cosa serve?”

“Un *animusi*, è un piccolo animale che tiene compagnia e, se sei fortunato e te ne capita uno affettuoso, ti fa tante coccole” spiega il professore che ci prende per mano e ci porta in una stanzetta dove ci sono delle uova: a me viene dato un uovo molto colorato e a Maya un uovo bianco e nero.

Dopo qualche ora, il mio uovo ha sette piccole crepe e all'improvviso il guscio si rompe: ne esce un pandacorno carino, molto coccolone e con un corno color arcobaleno. Io decido di chiamare il mio *animusi* Unicornuccia. In quel momento arriva anche la mia amica Maya che mi mostra il suo *animusi*: è un koapanda di nome Stich molto carino, con un pelo morbidissimo e molto affettuoso. Quella sera stessa, verso le nove, il professor Filippo ci ordina di andare a dormire.

Finisce così il nostro primo giorno nella scuola di Armonia io e Maya ci siamo divertite molto.

Giarratano Maya

CORNITO E GIULIA

Ciao io sono un pandacorno, ovvero un incrocio tra un panda e un unicorno: sono nero e bianco come un panda, ma ho sulla testa un corno color arcobaleno.

Sono nato ad Armonia, il paese degli *animusi*. Sono un *animusi* molto raro e l'unico pandacorno ad Armonia. Proprio a causa del fatto che sono un *animusi* raro, ci sono dei cacciatori che cercano di catturarmi; questi cacciatori rubano gli *animusi* rari per poi rivenderli a chi paga di più.

Un giorno andando a passeggio vedo un cacciatore che mi vuole rapire, a quel punto inizio a scappare ma vado a sbattere contro una ragazza alta, magra, con occhi verdi, capelli castani e le lentiggini.

La ragazza mi dice:

“Ciao, io sono Giulia! Tu come ti chiami?”

“Ciao, io sono un pandacorno, ma non ho ancora un nome, mi potresti aiutare a scappare dai cacciatori?” chiedo io e lei risponde:

“Certo come posso aiutarti?”

“Non so come fare a non farmi vedere, riescono sempre a trovarmi e io ho tanta paura” e comincio a tremare.

Giulia, preoccupata per me, dice: “Un'idea ce l'avrei... ho appena studiato che la pozione di aglio, cipolla e un pelo di orso polare potrà renderti invisibile ai cacciatori, ne vuoi un po'?”

“Certamente, ma dove l'hai presa?” rispondo.

“L'ho appena fatta con il prof Filippo nel laboratorio delle pozioni magiche” dice lei.

“Oggi è il mio giorno fortunato!” rispondo.

A quel punto Giulia mi dà la pozione, io la bevo e da quel momento nessun cacciatore mi darà mai più la caccia.

Da quel giorno Giulia diventa la mia migliore amica e mi dà anche un nome: “Cornito” perché ho il corno color arcobaleno.

Iordan Bianca Maria

IL NOSTRO DOLORE

Era buio e non sapevo cosa stesse succedendo... mi sentivo bloccata, non riuscivo a muovermi. Stava succedendo qualcosa di strano e sentivo una melodia suonata da un flauto. Ero dentro un uovo e si stava schiudendo!

- È un'equila! - disse Giulia la mia padroncina.

Giulia era una ragazza alta, magra, con occhi e capelli castani. A fianco a lei c'era una delle professoresse più simpatiche, la professoressa Diana.

La professoressa disse: - Giulia mi raccomando prenditi particolarmente cura di lei, perché sarai l'unica ragazza in tutta Armonia ad avere due *animusi*.

- Ok lo farò professoressa. - Giulia se ne andò felice con la sua "equila". Andò da Pietro e da Camilla, loro, stupiti, videro che ero un animale rarissimo e non solo! Ero un *animusi* da combattimento!

- Ma quanto è bello, Giulia, ma che cos'è? - disse Camilla.

Giulia rispose: - È un incrocio tra un cavallo e un'aquila ed è molto grande, ma la cosa più bella è che si può cavalcare come un cavallo normale e può anche volare perché ha le ali.

Camilla accompagnò Giulia alla stalla per portare l'*animusi* a dormire perché avevano passato tutta la giornata a giocare insieme ed erano entrambe stanche.

- Pietro, Camilla! - gridò Giulia. - Venite ho un'idea, che ne dite se scegliessimo insieme il nome dell'equila?

- Va bene! - disse Camilla.

I ragazzi decisero di chiamarmi Cannella perché era il colore del mio manto.

I giorni passavano e a me iniziava a mancare la mia famiglia, mi mancava correre nelle grandi praterie e volare insieme al branco.

- Giulia ma sei sicura che Cannella stia bene? La vedo triste e non vuole più nutrirsi con le tue dolci melodie! - disse Camilla preoccupata. - Giulia, potresti entrare in contatto con la sua mente e guardare cosa stia succedendo!

Giulia entrò nella mia mente e tutto il dolore che io provavo lo provò subito anche lei, Giulia capì ed ero molto triste, ma visto che lei rispettava me e tutti gli *animusi* mi lasciò andare, piangendo disperatamente.

- Ti voglio bene Cannella! - gridò singhiozzando, mentre mi stavo allontanando.

- Aspetta!

Io mi fermai bruscamente e i miei zoccoli e le mie ali fecero alzare una nuvola di polvere.

- Aspetta torna indietro! - gridò a squarciagola.

Io tornai indietro e con occhi dolci mi disse: - Non dimenticarti di me e soprattutto abbi cura di te.

Io andai via piangendo perché non sopportavo vederla triste ma per non farmi dimenticare le lasciai sotto il cuscino una delle mie piume color caramello, così mi avrebbe ricordato per sempre.

Martinez Garnica Anthony

GLI AMORI SCOLASTICI

Ciao, sono Anthony e oggi è il mio primo giorno ad Armonia. A scuola ho conosciuto due ragazzi stupendi, non so se siano fidanzati o migliori amici, ma sembrano molto attaccati.

Durante il mio primo giorno di scuola, la preside Orchestri mi fa conoscere Filippo, un ragazzo alto con i capelli neri e gli occhi marroni che ci fa conoscere gli *animusi*, spiegandoci che la scuola avrebbe assegnato ad ognuno di noi un uovo. Io sono molto contento alla notizia, ma chiedo a cosa serve esattamente l'uovo e Filippo mi spiega pazientemente:

“L'*animusi* è un incrocio tra due animali o in casi molto rari potrebbe essere un incrocio tra tre animali, voi dovrete imparare a curarli e a farli crescere nel migliore dei modi!”

Nel laboratorio della scuola conosco un ragazzo di nome Andrew: alto, ha i capelli biondi e gli occhi azzurri ed è così bello che tutte le ragazze gli stanno dietro.

Dentro la scuola c'era una palestra piccola ma ha il necessario per allenarsi: è proprio qui che conosco Giulia, una ragazza dall'aspetto dolce, con gli occhi marroni e i capelli neri, insomma una ragazza stupenda! Io rimango così colpito da lei che mi avvicino e le dico:

“Ciao, vuoi uscire con me questa sera?”

“Ok, a che ora mi passi a prendere?” mi risponde Giulia.

Io ci penso un attimo e poi le rispondo:

“Passo alle ventuno.”

In un attimo arriva il momento dell'appuntamento e io le porto un mazzo di fiori per fare colpo. Giulia accetta i fiori e

mi saluta con un bacio sulla guancia. Facciamo un giro fino al lago, ma presto arriva il momento di accompagnarla alla camerata; una volta arrivati Giulia mi dà un bacio.

Passano mesi e arriva l'estate, io e Giulia ci vediamo tutti i giorni e un giorno mi dice:

“Facciamo un viaggio insieme? Andiamo alle Hawaii?”

A me l'idea piace molto così dico:

“Ok, ok.”

Andiamo alle Hawaii per una vacanza di quattro giorni in un albergo a cinque stelle.

Il primo giorno andiamo a vedere il vulcano e tra la lava del vulcano troviamo una cosa strana, ci spaventiamo e chiamiamo la guardia forestale.

Arrivano in un baleno all'improvviso tra le bolle esce un animale strano!

È un *animusi* rarissimo, un incrocio tra tre animali: lupo, cane, ariete.

Lo chiamo Wolf, è un lucariete, mi dicono che sono il prescelto per avere quell'*animusi*, tanto prezioso, se fossi stato un altro me lo avrebbero tolto. Giulia decide di tornare subito alla scuola di Armonia insieme a me e a quello strano ma bello *animusi*.

Il viaggio è durato solo un'ora, grazie alla porta verde. Siamo contentissimi di tornare ad Armonia e non vedevamo l'ora di far vedere il nostro particolare *animusi* a Filippo.

Filippo è molto contento e appena ci vede ci dice :

“Sono molto felice di avere nella scuola il prescelto e il suo raro *animusi*.”

Da quel giorno sono diventato l'allenatore ufficiale degli *animusi* rari.

Mazzaferro Giorgia

UNA SCUOLA DI NOME ARMONIA

Ciao, mi chiamo Ilaria e ho appena finito le medie. Oggi è il mio primo giorno ad Armonia, una scuola superiore.

Appena arrivati, ci mostrano la scuola che è molto grande e bella. Dopo aver visto tutta la scuola, ci consegnano le uova con dentro gli *animusi*, cioè un animale nato dall'incrocio tra due animali diversi. Proprio qui conosco Matilda, una ragazza bella, alta e magra.

Dopo la consegna, io e la mia nuova amica andiamo a vedere con chi siamo in stanza: io e Matilda condividiamo la stessa camera, ma con noi c'è anche un altro ragazzo di nome Luca. Matilda, preoccupata, mi dice:

- Speriamo che sia un ragazzo educato e gentile.

Arrivate davanti alla nostra camera, io e Matilda entriamo e Luca è già lì e, dopo essersi presentato, ci racconta un po' di se stesso. Io, dopo aver sentito parlare Luca, dico a Matilda:

- È proprio come lo avevi immaginato tu.

- Sì! - Matilda mi risponde contenta.

Il giorno dopo iniziano le lezioni; la prima lezione è quella di *animusilogia* con la professoressa Rossi che ci insegna come accudire gli *animusi*, poi conosciamo il professore di musica che ci chiede di andare a prendere le uova nella stanza apposita. Una volta usciti con le nostre uova speciali, io inciampo su una grossa pietra e cado. Luca mi chiede:

- Stai bene?

- Sì tranquillo - rispondo io - ma dov'è finito il mio uovo?

- È là e sta per schiudersi - mi informa Matilda preoccupata.

Allora corriamo dal professore di musica e, appena arriviamo, l'uovo si schiude e ne esce un pinguilu con occhi azzurri e il corpo bianco. Passa una settimana e anche le uova di Matilda e Luca si schiudono, liberando i loro *animusi*.

Questo è l'inizio della nostra fantastica avventura ad Armonia.

Moscatelli Davide

In un giorno di marzo, io e la mia classe siamo partiti per una gita di due giorni ad Armonia, una scuola di *Musicomagia*.

Dopo un lungo viaggio, in un grande pullman privato, siamo arrivati ad Armonia, dove ci hanno accolto la preside Orchestri e il professore Filippo.

La preside ci ha accompagnato a fare un giro di visita della scuola.

All'ora di pranzo, siamo andati a mangiare in una grossa stanza, con delle finestre che davano sul giardino e sul lago magico.

Io e i miei compagni abbiamo mangiato buon cibo e abbiamo conosciuto gli studenti di questa scuola, all'apparenza molto simpatici.

Alla sera, non avevo molta fame quindi mi sono mangiato una merendina e sono andato a dormire.

La mia stanza era stretta, ma era dotata di un piccolo terrazzo che dava sulla piazza principale, un bel comodino e un letto comodo della mia misura.

Noi alunni eravamo divisi in maschi e femmine ed eravamo tutti a dormire quando improvvisamente è scoppiato un incendio.

L'allarme ha iniziato a suonare e noi siamo usciti tutti dalle stanze, correndo velocemente, perché molto spaventati.

Ci siamo ritrovati tutti nel giardino, i professori hanno fatto l'appello e visto che non si poteva continuare a dormire nel dormitorio ci siamo spostati in un altro locale.

Il mattino dopo abbiamo incontrato Giulia una ragazza della classe terza che ci ha chiesto un aiuto perché non trovava più il suo *animusi* Ciccio (*animusi*: incrocio fra due animali),

probabilmente era fuggito perché aveva trovato la finestra aperta.

Abbiamo cercato dappertutto in ogni angolo della scuola ma... nulla.

Mentre io e Pietro eravamo sul lago ci è venuto in mente che Persi, il serpesce, avrebbe potuto aiutarci, bisognava però suonargli una melodia con il flauto, ma io non ero capace e Pietro ha cercato di insegnarmelo.

Nel frattempo il prof. Filippo è riuscito a spegnere l'incendio.

A quel punto io e Pietro ci siamo divisi per cercare Giulia.

“Ciao Giulia, finalmente ti ho trovata! A me e a Pietro è venuta un'idea. Vieni al lago e parla con Persi, lei potrà sapere dov'è Ciccio!” e Giulia ha risposto: “Ok, andiamo!”

Arrivati al lago, c'era già Pietro ad aspettarci ; Giulia si è messa subito in contatto con Persi.

Dopo qualche minuto ha scoperto che Ciccio era sott'acqua trattenuto dai Tecno e che era a rischio di morte.

Tolti i vestiti ci siamo immersi nell'acqua e nuotando velocemente siamo arrivati sul fondale e tutti e tre abbiamo notato un rifugio.

Entrati dentro a questa grotta abbiamo visto i Tecno addormentati, in silenzio abbiamo tirato fuori Ciccio dalla gabbia e siamo scappati.

Era arrivata ormai la sera io e la mia classe a malincuore dovevamo ripartire, ma per fortuna Giulia è venuta a ringraziarci e a salutarci.

Dopo un lungo viaggio siamo tornati a casa dai nostri impazienti genitori.

È stata una giornata “strana” ma anche meravigliosa!

Musu Mariarita

C'era una volta una ragazza che si chiamava Matilde e doveva decidere quale scuola fare alle superiori. Un'amica le consigliò la scuola di Armonia dove si studiava *Musicomagia* e a lei l'idea piacque molto. Mancavano solo pochissimi giorni per entrare alla scuola di *Musicomagia*.

Il primo giorno Matilde era molto spaventata ma felice perché non vedeva l'ora di entrare. Quando entrò in classe arrivò il professore Mario che diede a tutti un uovo colorato e un flauto. Matilde conosceva già due persone, una si chiamava Maria e l'altra Arianna; con Maria si conoscevano da tantissimi anni e con Arianna da solo un anno.

Dopo tre mesi di scuola a dicembre iniziò a nevicare tantissimo allora la professoressa Angela interruppe le lezioni di musica e andarono a giocare in giardino. Matilde con i suoi amici fece un pupazzo di neve e poi fecero una battaglia a palle di neve ed erano tutti felici. Dopo una lunga giornata Matilde, Arianna e Maria incontrarono due ragazze Maram e Giulia erano molto simpatiche e gentili. Il giorno dopo nevicò di nuovo ma il professore Mario, che era un po' severo, non volle farli uscire durante l'orario delle lezioni scolastiche però al pomeriggio li fece uscire perché le lezioni erano finite. Matilde giocò con i suoi amici tutto il pomeriggio.

Un giorno Matilde e Maria si misero a suonare il flauto in camera loro e a un certo punto sentirono uno strano suono “cip-ciop cip-ciop” si spaventarono e scapparono dalla professoressa Angela. Lei disse che il rumore proveniva dall'uovo di Matilde perché si stava schiudendo. Finalmente l'uovo si schiuse e ne uscì un tartacottero, un incrocio tra tartaruga e fenicottero, era bellissimo era di colore rosa, con il

guscio verde e marrone e aveva gli occhi gialli al sole e azzurri di notte.

Dopo un anno di scuola di musico-magia Matilde e le sue amiche vennero promosse e la loro amicizia diventò sempre più forte e insieme passarono anni felici alla scuola di Armonia.

Naiym Yousef

LA SCUOLA FIAMMEGGIANTE

Tutto cominciò al mio primo anno di Armonia, la scuola di *Musicomagia*, quando si schiuse un uovo di *animusi* ed uscì un canghe, era lungo e veloce e io ero molto felice anche se, dall'agitazione, non capivo più niente; nel momento in cui entrammo in contatto avvenne qualcosa di strano, quasi uno svenimento, ma in realtà stavamo dormendo, era un sogno forse una premonizione tutto ciò mi incuriosì ma allo stesso tempo mi spaventò. Intanto avevo capito che cosa fosse il mio canghe e lo chiamai Thunder. Il mio migliore amico Ben, aveva un altro *animusi* era un tartorso possente e potente e lo chiamò Roccia. Ci avevano dato un flauto che usammo per far schiudere le nostre uova di *animusi*, il mio flauto era molto bello assomigliava al mio *animusi* cioè giallo, nero, e bianco; quello del mio era amico marrone e verde.

Mentre andavano a lezione incontrammo una coppia di ragazzi, John e Mark, del quinto anno e i loro *animusi* Cobalto l'aquilupo e Rubino il tartado; erano stati bocciati per ben tre volte e per questo si sentivano i più furbi della scuola, per fortuna quelli del terzo anno li tenevano a bada. Appena ci incontrarono John, il più perfido, disse: “Smammate bambocci, mi chiedo ancora perché fanno entrare gente come voi.”

Io risposi arrabbiato: “Scusa, ma se non ci fossero i ragazzi del primo anno la scuola andrebbe in rovina perché senza studenti non durerebbe a lungo.”

John rimase zitto e se ne andò con il suo amico Mark senza dire una parola. Ed è così che in John e Mark nacque una goccia di male allo stato puro che pian piano aumentò fino a...

Un giorno John e Mark incontrarono i Tecno e ordinarono loro di bruciare la scuola di Armonia e in cambio ne avrebbero costruita una nuova sotto il loro comando, nella nuova scuola non avrebbero più fatto entrare ragazzi deboli, ma persone solo forti e prepotenti e chiunque fosse diventato debole sarebbe finito in prigione. John e Mark accettarono solo la prima parte della richiesta e cioè bruciare la scuola. Per un mese studiarono la melodia infuocata e la melodia nascondente per *animusi*.

Un giorno i ragazzi si nascosero nei cespugli dietro la scuola e John e Mark iniziarono a suonare la melodia infuocata a Cobalto che sputò tantissimo fuoco mentre Rubino faceva guardia.

La scuola iniziò subito a bruciare i professori diedero l'allarme, scappammo tutti ma il prof Filippo rimase nella scuola per aiutare a spegnere il fuoco.

Io e Ben andammo a cercare il prof. Filippo, quando lo trovammo gli urlammo: “Prof venga via è pericoloso.”

Ben si era accorto che era sotto una trave che stava per cadere e gli urlò: “Stia attento, sta per caderle una trave in testa”, però il professore non fece in tempo a spostarsi, a quel punto Ben si mise a suonare in fretta a Roccia per proteggere il prof Filippo. Roccia salvò il prof.

Stufi dell'accaduto io e Ben decidemmo che era giunta l'ora di dare una lezione a John e Mark e grazie ai nostri *animusi* e alle melodie io e Ben riuscimmo a cacciare sia loro che i Tecno in un altro pianeta sperduto e nel frattempo i vigili del fuoco spensero il fuoco. La scuola venne ricostruita e io e Ben diventammo gli eroi della scuola e ci fermammo a vivere ad Armonia e diventammo aiutanti dei prof.

Pesco Valentina

UNA GITA AD ARMONIA

Io e la mia classe siamo in autobus e stiamo andando ad Armonia per una gita che durerà due giorni. Per arrivare alla scuola ci vogliono circa due ore.

- Ragazzi siamo quasi arrivati - annuncia la prof.

- Ok, prof - rispondiamo noi ragazzi.

La classe va subito a visitare la scuola con un prof che si presenta:

- Ciao, ragazzi. Io sono il prof Filippo e sarò la vostra guida.

Qui - continua il prof- c'è il lago dove c'è il serpesce.

- Che cos'è il serpesce? - chiediamo noi incuriositi.

- È un *animusi* - risponde il professore.

- Che cos'è un *animusi*? - chiediamo noi sempre più incuriositi.

- È un incrocio tra due animali.

A scuola conosciamo anche Giulia e Pietro, due studenti che portano me e i miei compagni verso la mensa. Mentre ci incamminiamo, sentiamo una musica dolce: la melodia sta facendo nascere gli *animusi* dei ragazzi del primo anno, quando ci avviciniamo io noto subito una pegatta, un animale che è un incrocio tra un pesce e una gatta, è bellissima una parte di corpo ha le squame color argento e l'altra ha un pelo morbidissimo color arancio; i suoi occhi sono grandi e gialli e ha uno sguardo molto dolce. La ragazza che ha fatto nascere la pegatta decide di regalare l'*animusi* perché è troppo impegnativo e avendone già uno, sceglie di regalarlo a Giulia. Giulia è molto contenta e accetta volentieri il regalo.

Noi ragazzi entriamo infine nella mensa piena di gente e Giulia e Pietro ci fanno conoscere molti studenti. Finito di

cenare, andiamo fuori a giocare e poi, fattasi una certa ora, andiamo a dormire.

Il giorno dopo ci svegliamo presto e andiamo a vedere le aule, poi giochiamo un po', facciamo colazione, conosciamo il nuovo *animusi* e infine ce ne andiamo.

Penso proprio che il prossimo anno andrò anch'io ad Armonia.

Rocchigiani Matilde

Il primo giorno di scuola ad Armonia, la scuola di *Musicomagia*, ho conosciuto Giorgia e Giulia, due ragazze molto simpatiche. Anche per loro era il primo giorno in quella scuola.

Il professore Filippo ha chiamato tutta la classe per farci scegliere l'uovo di *animusi* che dovevamo curare suonando dolci melodie con il flauto. Quando è arrivato il mio momento di scegliere un uovo, io ho scelto un uovo di color caffè, Giulia e Giorgia invece, hanno scelto delle uova più colorate della mia. Io, incuriosita, sono andata da Filippo e ho chiesto perché le uova fossero così diverse nel colore. Il professore mi ha spiegato che era normale perché ogni uovo di *animusi* aveva un colore diverso.

Dopo due settimane il mio uovo si è schiuso ed è uscito un serdrago, che ho chiamato Grizù: il mio *animusi* aveva la coda da serpente e il corpo da drago.

Dopo un po' di giorni, il mio *animusi* sembrava molto inquieto, soprattutto durante la notte e un mattino ho trovato la sua cuccia vuota. Io ho subito capito che era scappato nella foresta che tanto lo affascinava. Disperata, ho chiesto a Filippo di aiutarmi a ritrovare Grizù e lui mi ha dato un aquilupo per poter sorvolare la foresta. Quando finalmente sono riuscita a trovare il mio *animusi*, ho visto che Grizù aveva trovato la sua famiglia d'origine e ora era felice. A quel punto sono ritornata a scuola e Filippo mi ha chiesto perché non avessi portato con me il mio *animusi*, ma io ho risposto che Grizù stava bene con la sua famiglia e che lo avevo lasciato andare. Tra me e Grizù ci sarebbe sempre stata una stretta amicizia.

Dopo questa vicenda, ho chiesto a Filippo se mi potesse dare un altro uovo: dopo la sua risposta affermativa, io ho scelto un altro uovo però questa volta opto per un uovo di un colore più vivace con il guscio color azzurro e verde come il cielo e il prato.

Chissà quale *animusi* uscirà questa volta!

Tissaoui Maram

Avevo finito le medie e dovevo scegliere la scuola superiore, tante persone mi consigliavano la scuola di Armonia così decisi di iscrivermi. Arrivata davanti alla scuola incontrai subito una professoressa: “Buongiorno professoressa” e lei rispose: “Buongiorno, sei la nuova alunna?” e io dissi “Sì, mi chiamo Maram.”

Incontrai anche la preside Orchestri che mi spiegò alcune cose importanti come la porta verde e l'importanza dell'uso del flauto. Il flauto è magico e tutto in questa scuola è magico.

La preside mi diede la mano era ora di entrare a scuola, chiusi gli occhi e passai il portale verde poi li aprii e mi trovai a scuola. La preside mi portò nel suo ufficio dove chiamò un'alunna, era la mia amica Giulia, aveva i capelli corti castani con la fascia in testa, gli occhi marrone scuro, gli occhiali rosa e aveva un “coso” strano sulla spalla, era un *animusi*. Ero felice di rivedere la mia vecchia amica, la preside mi lasciò con lei la abbracciai dicendo: “Mi sei mancata un sacco, da quando ti sei trasferita sono rimasta sola, ma ora ci sei qui con me sono troppo felice!..”

Giulia rispose: “Anch'io, non sai quanto sia felice!”

Preso dalla curiosità le chiesi cosa fosse quello strano animaletto che si trovava sulla sua spalla e lei mi rispose: “È il mio *animusi*!” e io replicai: “Ma cos'è un *animusi*?”

“Un *animusi* è un essere formato da due animali mischiati insieme, per esempio, il mio *animusi* è un koalapanda e si chiama “Ciuffo”, un koala più un panda.”

Io rimasi sbigottita e chiesi a Giulia come fare per averne subito uno.

Dopo aver fatto scoppiare la testa di Giulia per le mie innumerevoli domande mi portò dal prof. Filippo, il quale mi disse: “Buongiorno, tu sei l'amica di Giulia, la nuova alunna, mi ha parlato tanto di te, ora vieni che ti faccio scegliere il tuo uovo”.

C'erano tante uova nella cesta, ma io fui ispirata dall'uovo colorato come un arcobaleno. Così lo presi e andai dal professor Giorgio, il prof di musica, che mi stava aspettando per insegnarmi a suonare le melodie per far schiudere il mio uovo.. Arrivata dal prof. Giorgio, imparai la mia prima melodia e appena finita la lezione andai con Giulia al lago e cominciammo a suonare il flauto, improvvisamente spuntò uno strano essere dall'acqua e mi spaventai. Giulia mi disse che era Persi, il serpesce, e disse anche che non era cattivo e non faceva del male a nessuno a quel punto mi calmai; Persi uscì dall'acqua e camminò verso di me, mi fece salire sul suo collo e insieme a Giulia ci portò al centro del lago a nuotare. Fu un'esperienza meravigliosa e indimenticabile.

Il giorno dopo mentre suonavo al mio uovo sentii uno strano rumore, era il mio uovo, si stava schiudendo e io avevo paura, così lo presi e lo portai al prof. Filippo. “Professore il mio uovo fa uno strano rumore cosa devo fare?”

“Non aver paura continua a suonare per lui” disse Filippo.

Cominciai a suonare e il mio uovo si aprì: era un pandacorno, aveva un corno dorato che creava dei piccoli arcobaleni e delle scintille e le ali bianche.

Molto fiera del mio *animusi* chiamai Giulia che mi chiese come lo avessi chiamato e io dissi “Lola”, ero molto felice di questa mia nuova amica.

Il giorno dopo avvenne una strana cosa, mentre eravamo sul lago a fare una passeggiata con la mia cucciola, improvvisamente svenne, io mi spaventai moltissimo e andai a

chiamare Giulia, la quale mi spiegò che era colpa dei “Tecno”, degli strani esseri che si trovavano in fondo al lago. Io ero preoccupatissima ma Giulia mi disse che Lola si sarebbe ripresa in pochi minuti.

“Ma perché Ciuffo non sviene?” domandai a Giulia. E lei mi rispose che lui era allenato. Cominciammo a suonare con tutto il nostro fiato ma purtroppo Lola non reagiva bene, iniziò a cambiare colore, aveva gli occhi da panda neri che diventarono grigi, il suo corno dorato divenne nero a quel punto, preoccupata, Giulia chiamò Persi in aiuto e le ordinò di andare alla vasca poi chiamo Furia, l'aquilupo, che mi portò volando con Lola da Filippo

“Filippo,aiuto! Lola sta male!”

“Che succede?” disse Filippo.

E io risposi: “Sono andata con Giulia al lago quando ci siamo avvicinate, Lola è svenuta”.

Filippo disse che era stata colpa dei Tecno e che Giulia avrebbe dovuto avvisarmi, ma probabilmente si era dimenticata di farlo. Filippo diede a Lola una medicina e suonò per lei e fortunatamente tornarono i suoi colori ma quando si svegliò non era in sé, volava da tutte le parti e non si ricordava più di me.

“Profffff aiutoooooo” gridai.

“Tranquilla non è niente, è solo la tecnologia che la rende così, lasciala riposare e fra cinque minuti suona per lei” disse Filippo.

Passati quindi i cinque minuti suonai per lei e si addormentò, la portai nella mia stanza e la misi sul mio letto. Dopo un po' qualcuno bussò alla porta, era Giulia con altri amici, erano venuti per Lola, erano molto preoccupati per lei; Giulia era così triste che non riusciva a parlare ma io la

rassicurai che tutto si sarebbe sistemato come mi aveva detto Filippo.

Dopo una notte di sonno profondo ci svegliammo quel piccolo esserino mi riconobbe subito e mi riempì di bacini, fortunatamente era tornata la mia meravigliosa Lola!

Scuola D'Azeglio di Genova Prato

Ringrazio la professoressa Patrizia Lucente per aver abbracciato anche in questo suo ultimo anno di insegnamento il mio laboratorio; grazie anche alla professoressa Armanda Piccardo per la collaborazione e l'entusiasmo.

Con i ragazzi di Prato abbiamo aderito insieme all'iniziativa [#ioleggoperché](#) che avrà il suo epilogo con la presentazione di questa raccolta a ottobre 2019 nella libreria "Ali di Carta".

I proventi andranno a finanziare l'acquisto dei libri necessari a rifornire la loro biblioteca scolastica.

Alessi Arianna

Finalmente sono stata ammessa alla scuola di Armonia!

Oggi è il mio primo giorno e sono emozionatissima.

Mentre entro nella mia classe “la 1 Melody” mi tremano le gambe.

La classe è ancora mezza vuota quando vedo seduta in un banco vicino alla finestra una ragazzina che sembra più spaventata di me, decido così di sedermi vicino a lei perché penso: “Insieme ci faremo coraggio!”

Non facciamo neanche in tempo a presentarci che la classe è già piena di alunni seguiti dal professore di *Musicomagia* che tiene in mano un cestino pieno di uova colorate a pois.

“Buongiorno, benvenuti alla scuola Armonia! Ora consegnerò ad ognuno di voi un uovo di *animusi*, dovrete prendervene cura suonando il vostro flauto, solo così si schiuderà e diventerà il vostro “animaletto da compagnia”.

La ragazza a fianco a me mi dice allarmata: “Oh, mamma mia! Non ho mai avuto un animale e non so proprio come ci si comporta... A proposito io sono Siria”.

“Ciao Siria, io sono Arianna, non ti preoccupare ti aiuterò io perché sulla Terra possiedo un cane di nome Maya e un gatto di nome Sofia”.

Alla fine delle lezioni ognuno si reca nella propria stanza portando con se il proprio uovo e, indovinate un po', a me capita di dividere la camera proprio con Siria.

Appena entrate nella stanza non abbiamo neanche guardato se è grande, piccola, bella o brutta, abbiamo iniziato subito a suonare con il flauto il nostro brano preferito che abbiamo imparato in classe per il nostro uovo perché non vediamo l'ora che si schiuda.

Abbiamo suonato tutta la notte finché ci siamo addormentate sul pavimento senza neanche accorgercene e con il flauto ancora in mano.

Ad un tratto ci sveglia uno strano rumore come quando si sgranocchiano dei cereali, è ancora buio e spaventate ci guardiamo attorno.

Dopo che i nostri occhi hanno fatto il giro di tutta la stanza sentiamo ripetere quel rumore così ci accorgiamo che non sono altro che le nostre uova: si stanno finalmente schiudendo! Allora prendiamo i flauti e suoniamo senza sosta finché i nostri *animusi* vengono fuori dal loro uovo colorato e ci guardano incuriositi.

Dal mio uovo nasce un cangatto che assomiglia ai miei animali terrestri, mentre per Siria c'è un bellissimo canorso che si mette subito a giocare col mio.

“Ary il mio canorso si chiama Toby e il tuo?”

“Allora fammi pensare...Visto che sembra proprio un incrocio fra i miei due animali terrestri lo chiamerò Masofi che ne dici?”.

Io e Siria scoppiamo in una fragorosa risata e promettiamo di prenderci cura dei nostri *animusi* accudendoli e nutrendoli grazie alla musica!

L'avventura ad ARMONIA è appena iniziata!

Bagnasco Giada

La scuola sta per cominciare e, finite le medie, devo scegliere a quale istituto superiore andare. Quella mattina era speciale per me perché avrei trovato nuovi amici e nuovi professori. Io avevo scoperto che la scuola era su un pianeta lontano chiamato “ARMONIA” e che ci dovevo andare con un’astronave.

Quando arrivai lassù trovai il pianeta molto strano, con alberi al contrario e poi scoprii gli ANIMUSI, cioè due animali mischiati insieme come il RANAGATTO, il PESCECANE e la GALLOCA. Ero contenta perché diedero a tutti un uovo dal quale sarebbe poi nato un ANIMUSI.

Dopo un po’ mi guardai intorno e vidi una ragazza che si avvicinò a me e disse:

“Ciao!, io mi chiamo Camilla!”

E io le dissi:

“Ciao!, io mi chiamo Giulia! E sono nuova di questa scuola.”

Lei mi rispose:

“Sì! Anche io sono nuova! Vuoi essere la mia amica?”

E io le risposi:

“Certo.”

La campanella suonò, io e Camilla ci avventurammo in classe dove vedemmo Pietro, un ragazzo che Camilla conosceva già. Camilla disse:

“Ciao Pietro! Come stai?”

Lui rispose:

“Ciao Camilla! Bene grazie!”

Lei disse:

“Ti presento Giulia, l’ho appena conosciuta.”

Ben presto diventammo grandi amici.

Il primo giorno avevamo ginnastica, giocammo a calcio, in cortile; dopo c'era una nuova materia, educare gli ANIMUSI. In questa scuola c'erano materie diverse dalle scuole tradizionali come imparare a costruire oggetti, studiare la vita e le abitudini degli ANIMUSI e la storia di questo luogo magico; io andavo molto bene a scuola e studiavo moltissimo.

Un giorno i professori ci dissero che l'uovo, ricevuto a inizio anno, bisognava farlo schiudere, l'unico modo era suonare il flauto tutti insieme; così io, Camilla e Pietro suonammo tutti insieme e si schiuse l'uovo dal quale nacque il CONIGLIOCANE, i miei due animali preferiti.

Ora la scuola sta per finire e tutti noi organizziamo una festa di addio, dove appare magicamente l'aurora boreale, un fenomeno bellissimo nel cielo. L'anno scolastico è stato bellissimo e magico, nonostante sia contenta per l'arrivo delle vacanze, quel posto magico mi mancherà tanto.

Bianco Eleonora

È un giorno come gli altri, ormai è da un anno che frequento Armonia, ma c'è una cosa che voglio fare a tutti i costi: cavalcare l'ippogrifo ed è un sogno che faccio tutte le sere da quando sono entrata ad Armonia.

Il problema è che i professori e le professoresse dicono che possono cavalcarlo solo i "professionisti". Ed io non sono una "professionista"...

A scuola una compagna si avvicina a me e mi chiede: "Scusa, tu vorresti cavalcare l'ippogrifo?" ed io le rispondo: "Sì, ma perché me lo chiedi?" e lei mi risponde: "Perché anche a me piacerebbe farlo, ma non voglio farlo da sola!"

Così decidiamo di unirci in questa avventura e pensiamo come fare per riuscirci.

Una mattina presto, quando nessuno è ancora sveglio, andiamo dove c'è l'ippogrifo. È un luogo distante dalla scuola, arrivate là siamo un po' impaurite e preoccupate perché nessun professore sa dove ci troviamo ed incominciamo a pensare a quello che potrebbe accaderci.

Passano le ore e non sappiamo cosa fare, poi al pomeriggio decidiamo di cavalcare l'ippogrifo e ci riusciamo senza fatica, anzi siamo brave... Dopo una lunga cavalcata, inizia a farsi tardi allora portiamo l'ippogrifo nel suo recinto, gli diamo da bere e da mangiare e ci incamminiamo per tornare a scuola.

Arrivate sane e salve, ormai è tardi, corriamo nella nostra camera e mentre ci prepariamo per andare a dormire bussano alla porta. La professoressa Annabella ci chiede perché non fossimo andate a lezione e noi le rispondiamo che non eravamo state tanto bene ed eravamo rimaste a letto. Lei vede che adesso stiamo meglio e con un sorriso va via e chiude la porta.

Appena andata via con un sospiro di sollievo e stanche
morte andiamo a dormire felici e contente perché siamo
riuscite a realizzare un sogno e tutto è andato bene!

Borroni Mattia

LA CORSA DEGLI *ANIMUSI*

Oggi è il mio primo giorno di lezione nella nuova scuola, sono molto preoccupato, compagni nuovi, professori nuovi e tante materie che alle elementari non c'erano.

Tutto a un tratto dalla porta spunta il professore con in mano delle piccole scatole, noi tutti incuriositi restiamo in silenzio, cosa saranno mai?

Il professore spiega che ogni scatola contiene un uovo che in un certo senso sarà il nostro compagno per i tre anni di scuola.

Ogni bambino sceglie una scatola, l'uovo contenuto è di un *animusi* cioè un animale fantastico nato dall'unione di due specie di animali diverse.

Sono corso in camera e ho posato la scatola sulla scrivania, l'ho aperta e per un po' ho guardato con curiosità quell'uovo immaginando cosa potesse nascere...

La mattina seguente, appena mi sono svegliato, sono corso a controllare l'uovo e con mia enorme felicità ho visto il guscio rotto e lì vicino il mio *animusi*.

L'aspetto era abbastanza strano, aveva il muso e le ali come una civetta ma quattro zampe ed il corpo ricoperte di un morbido pelo di gatto bianco, in pratica il mio *animusi* era una CiGatta.

Rientrato a scuola abbiamo subito confrontato i nostri animali, stranamente il mio *animusi* è molto più dolce invece gli altri sono più aggressivi.

Il professore spiega che con la musica gli *animusi* diventano più forti, così finita la lezione abbiamo pensato di organizzare tra noi compagni una gara di corsa tra *animusi*.

Inizialmente l'idea non era piaciuta alle ragazze della classe, ma dopo aver mostrato il percorso tutti si sono convinti.

Il circuito di gara è una pista sterrata intorno alla scuola, che passa in mezzo agli alberi, attraversa un piccolo fiumiciattolo per poi arrivare dopo un lungo rettilineo nel cortile all'arrivo.

Ogni *animusi* avrà un particolare vantaggio in alcuni punti della pista, per esempio il mio amico Ettore che ha un PesceCane sicuramente attraverserà bene il fiumiciattolo ma sarà lento nel bosco, Lucrezia che ha un PiccioneAlligatore sarà avvantaggiata nel bosco ma lenta nel cortile.

La gara inizia e tutti i bambini gridano incoraggiando il proprio animale, passata la prima parte di percorso, quella nel bosco, il PiccioneAlligatore di Lucrezia è in testa, ma la mia CiGatta segue a ruota grazia alle possenti ali e lo scatto felino.

Arrivati al fiume però Ettore grazie al suono del suo flauto dà la carica al PesceCane che con un balzo finisce in testa alla corsa; ma è nel rettilineo finale che veramente ognuno si gioca le sue armi, tra il pubblico in delirio e gli animali stanchi incomincio a suonare il mio flauto, la mia CiGatta con uno sprint felino scatta in testa lasciando il PesceCane ed il PiccioneAlligatore a bocca aperta.

Brizzolara Agata

Era notte fonda ed io stavo dormendo quando, improvvisamente, sentii dei rumori strani provenire da sotto il letto. Accesi la luce e mi accucciai per vedere cosa stesse accadendo. Si venne a formare una specie di tromba d'aria che mi risucchiò e mi fece girare. Io impaurita pensai: "E' solo un sogno, è solo un sogno... Devo stare tranquilla..."

In pochi secondi questo vortice mi trascinò di fronte a un cancello su cui era scritto: "SCUOLA DI ARMONIA". Io, incuriosita, decisi di entrare ma questo fu il mio primo ostacolo, cioè non sapevo come entrare perché non c'erano campanello, citofono... niente. Dato che questa scuola era circondata da reti di protezione, proprio in una di queste c'era un enorme buco dal quale passai per entrare.

Arrivata all'ingresso vidi uno strano tizio che venne ad accogliermi e mi disse: "Benvenuta alla scuola di magia dove tutto è possibile, se suonato con il flauto. Tieni il tuo *animusi*: per farlo schiudere dovrai suonare questo flauto!"

Io, ancora più incuriosita, gli chiesi: "Scusi, ma cos'è un *animusi*?"

Lui mi rispose: "Beh, sono due animali messi insieme che ne formano uno, per esempio: l'ippopotagrillo, la coccinelrana ecc...!"

Poi mi diede le chiavi della mia stanza, la "31 B". Entrai: era davvero molto accogliente: le pareti erano decorate in modo armonioso e persino le coperte del letto erano intonate ai colori della stanza.

Improvvisamente si sentì una voce che diceva: "Tutti gli alunni sono pregati di recarsi in giardino!" e così feci.

La professoressa di questa scuola ci aveva chiamato; era giunto il momento di scegliere lo sport che si voleva praticare. Si poteva scegliere tra TORNADO (hockey su pista) e PALLASUONO (pallavolo con flauto).

Io, dato che sapevo giocare a pallavolo, scelsi PALLASUONO, ma non immaginavo cosa mi stava aspettando. Nel formare le squadre conobbi una bambina con cui feci subito amicizia; non incontrai solo un'amica, ma anche una nemica.

Mi si avvicinò un'altra bambina che mi disse: “Ti credi tanto forte, eh? In realtà non la sei, anzi sei una nullità!”

A queste parole risposi: “Senti, mia cara, non so chi tu sia e non mi interessa, ma voglio capire una cosa: perché mi vieni a dire queste parole senza conoscermi??”

Mi rispose, dicendo: “Perché ti vedo tanto sicura di te, ma non la sei, sei solo ridicola!”

Mi sentii molto infastidita e conclusi la brutta conversazione dicendole: “Senti, quella che si sta mettendo in ridicolo sei tu. Hai solo paura di me!”

Lei a quelle parole si zittì. Però non mi diede fastidio solo quel giorno, continuò per tutto l'anno. Per fortuna avevo la mia nuova amica, perciò la lasciai perdere. Nel frattempo il mio *animusi* si era schiuso, diventando una bellissima farfalgiraffa: era come se fosse il mio animale domestico. Giunse il termine dell'anno ed io ero triste perché questa esperienza non avrebbe potuto ripetersi un'altra volta... Questa scuola non la scorderò mai e poi mai!

Carpanese Anna

Era un giorno come tutti gli altri ad ARMONIA ed io e i miei compagni di classe stavamo giocando a PALLASUONO: il mio gioco preferito qui alla scuola di Armonia! Ovviamente era la mia squadra in vantaggio! Stavamo proprio per vincere, quando Scarlett, l'arbitro e la più antipatica della scuola, mi fece uno sgambetto e fece vincere l'altra squadra. Io ero arrabbiatissima ma ho fatto comunque i complimenti alla squadra vincente. Dal mio punto di vista avrebbero dovuto fare vincere la mia squadra e il mio professore di *Musicomagia* sarebbe dovuto stare più attento alla partita!

Era finita la pausa di gioco e stavamo ritornando in classe, proprio quando avevo intravisto qualcosa dietro ad un cespuglio... mi ero avvicinata e avevo intravisto, per mio grande stupore, un *animusi* da combattimento. Io, senza farmi vedere, l'avevo portato nella mia stanza ma... aspettate un attimo, non mi sono ancora presentata!

Io sono Matilda, ho 12 anni e il mio *animusi* da compagnia è un canorso di nome Quaver. È dolce e tenero e non farebbe del male a nessuno. Comunque, torniamo a prima. L'avevo portato nella mia stanza ma il professor Crotchet mi aveva scoperto... mi aveva portata nel suo ufficio e lì mi ci aveva tenuta fino a che non gli avevo detto ciò che era successo. Sono stata costretta ad allevare baby *animusi* per un intero mese!

Ma con Quaver un giorno, sono scappata e ho seguito l'*animusi* da combattimento, fino a che non era arrivato ad una specie di arena, dove si esibivano tutti gli *animusi* da combattimento ed erano scelti per andare a controllare, insieme ai cavalatori, l'isola di Musicians. Io non ci ho pensato due volte e sono partita subito con un *animusi* da combattimento.

Ma sopra ci trovai Katrine, l'*animusi* di Scarlett! L'ho nascosta in una tasca dell'*animusi* e, in poco tempo, ho raggiunto l'isola di Musicians che si era rivelata essere ostile e nebulosa. Ero scesa dall'*animusi* e avevo portato con me, Quaver, che mi avrebbe di sicuro aiutata, Katrine, nel caso avessi visto Scarlett ed ero partita. Avevo intravisto un frutto particolare e l'avevo assaggiato ma non mi ero accorta che Quaver non era più lì con me e nemmeno Katrine. Grazie però alla loro scia luminosa, sono riuscita a ritrovarli e, con mia grande sorpresa, anche Scarlett c'era. Erano in una grotta illuminata da tanti cristalli colorati e luminescenti e ovviamente Scarlett ci stava attaccata come una cozza!

Ad un certo punto, si fece avanti una figura brutta e ricurva che sembrava una strega! Io mi ero nascosta e Scarlett invece ci parlava come se la conoscesse da anni e anche Katrine l'aveva seguita. Quando ebbe finito di parlarle, Scarlett mi fece cenno di seguirla. Mi portò fuori dalla grotta, che come per magia scomparve e mi svegliò. Ero confusa e Scarlett mi disse che avevo picchiato la testa e perciò mi portarono nella mia stanza. Avevo capito però che, dalla scoperta dell'*animusi*, era solo un sogno, ma un sogno magnifico! Scarlett mi prese per il braccio e mi trascinò fino al campo di gioco sorridendo per rifare un'altra partita a Pallasuono; ma la rivincita questa volta!

Finalmente aveva imparato a riparare dai suoi errori ed ora era pronta a fare l'arbitro al modo in cui va fatto! Finimmo in parità! Avevo deciso di dare un nome al mio sogno e cioè "UN GIORNO AD ARMONIA"!

Cristiani Manuel

Un giorno, qualche mese prima delle medie, un giovane di nome Xavier Foster si mise a cercare la scuola che avrebbe frequentato.

Ad un certo punto trovò il link di una scuola di magia e, curioso come era, ci cliccò sopra: così gli apparve Armonia, un mondo magico e fantastico. Subito più in basso c'era scritto che l'autobus per raggiungere Armonia sarebbe passato di lì a poco e che la fermata si trovava proprio vicino a casa sua.

Xavier non perse tempo e si avviò alla fermata. Appena salito sull'autobus entrò in un tunnel spaziale che conduceva ad un'altra dimensione. Arrivò un drone che gli consegnò una divisa, un flauto magico e una cartella.

Arrivato a destinazione, Xavier scese dall'autobus e gli si presentò un mondo incredibile. Era giunto finalmente ad Armonia.

Il primo compagno che incontrò fu Victor, un ragazzo del secondo anno molto bravo, che diventò il suo migliore amico e anche il suo compagno di stanza.

La prima ora di Xavier e Victor fu un incubo. Avevano sbagliato aula e Xavier non sapeva come gestire il suo canorso, un incrocio tra un cane e un orso e cosa più disastrosa, Xavier aveva chiamato maestra la professoressa.

Con il passare delle ore, fortunatamente, tutto andò meglio. Xavier imparò a gestire il suo canorso e anche a fluttuare in aria suonando il flauto e sempre suonando a creare sfere d'energia. Xavier così tornò a casa stremato ma felice.

Deferrari Greta

Oggi mi sono svegliata alle 8.00, mentre mi vesto per andare a scuola d'Armonia, penso che oggi è una giornata decisamente speciale. Sono agitata perché non conosco nessuno e penso che sia difficile legare con i nuovi compagni di classe.

Sono appena entrata e mi rendo subito conto che non è una scuola come le altre ma è "stramba". Ci stanno facendo vedere tutta la scuola e il suo magnifico giardino. Ci portano in una classe e il prof di musica, il sig. Fazzini, ci consegna dei flauti e degli *animusi*.

Tutti ci stiamo chiedendo cosa sono e il prof ci dice che sono degli animali strani racchiusi in un uovo, per farli schiudere bisogna suonargli delle canzoni. Durante la ricreazione faccio subito amicizia con Pio, un tipo un po' strano ma simpatico. Finita la lezione decidono le camere, io spero di capitare con il mio amico, perché devo ancora conoscere bene gli altri compagni di classe. Gian Luca capita in camera con Gian Franco, Peppina con Pina, Mariagrazia con Grazia, Elia con Lia, Siria con Maria, Ilaria con Aria, Gabriele con Gioele, Mattia con Pia, Jacopo con Giacomo, Annalisa con Lisa e per finire io e Pio. Andiamo in camera tutti e due curiosi come delle scimmie di scoprire che animale strano ci è capitato, iniziamo a suonare ai nostri *animusi*.

Andiamo a mangiare e arrivano dei piatti con dei nomi un po' strani "Burrina Freschina", "Lasagna Birichina" e per finire il dolce "Torta della nonnina Pina".

Andiamo a dormire, ad un certo punto Pio si sveglia alle 4.00 di notte, perché vede che si stanno per schiudere gli *animusi*. Corriamo tutti e due dal prof di musica, ma ci

accorgiamo dopo un pò che non siamo soli ma ci sono anche Elia e Lia.

Vediamo il sig. Fazzini che è nel recinto di un *animusi* che si chiama Canaquila, è bellissimo con queste ali dorate e gli occhi azzurri come il mare, ma nello stesso tempo molto pericoloso; ho proprio il desiderio di volarci sopra. Il Prof di musica quando ci vede ci dice di allontanarci subito dal recinto, poi ci chiede che cosa ci serve, gli abbiamo risposto che si stanno per schiudere gli *animusi*, lui grida:

«Continuate a suonare veloce! 123... BOMMM... BOMMM... BOMMM... BOMMM... BOMMM».

Quattro rumori che si susseguono. Il sig. Fazzini ci dice i nomi degli *animusi*, il mio è un Topopesce, quello di Pio un Canlupo, quello di Lia un Gatpappagallo e quello di Elia un Porcrinoceronte. Noi, presi dalla felicità gridiamo evviva!

Poi andiamo a dormire e sogno quel Canaquila troppo bello, facilmente entro nel recinto e lo cavalco, è come stare sulle nuvole, sembra tutto vero, quando ad un tratto mi sveglio.

Vado a fare colazione insieme ai miei compagni, prendo il flauto e suono una canzoncina al mio Topopesce, poi andiamo dal Canaquila.

Arrivati lì mi ritrovo davanti la guardia di nome Oscuro che non fa avvicinare nessuno, io faccio un passo e lui mi grida:

«STAI LONTANA!»

Preso dalla paura scappo via come un furetto. Faccio le lezioni, ma non seguono niente, sto escogitando un piano su come entrare.

Arrivata la sera andiamo a dormire tutti tranne io che sono uscita. La guardia non c'è, io ho molta paura. Entro, salgo sopra e inizio a volare nelle nuvole proprio come nel sogno. Quando se ne accorge Oscuro sbarra gli occhi perché nessuno è mai riuscito a cavalcarlo. Quando scendo la guardia chiama

tutti i professori e gli alunni. Arrivati mi fanno un applauso per la mia bravura e mi danno un diploma, dicendomi che il Canaquila è ormai mio. Io sono contentissima e presa dalla felicità dico:

«Ho superato la mia PAURA!»

Per l'estate ritorno a casa e dico ai miei genitori che voglio ritornare in quella scuola piena di fantasie e armonia.

De Lucia Isabella Teresa

L'ULTIMO ANNO AD ARMONIA

Era l'ultimo anno che Isabella avrebbe trascorso ad Armonia, a pensarci le piangeva il cuore, si ricordava il primo giorno che aveva trascorso in quella scuola; lei non sapeva cosa sarebbe successo quel giorno, ma appena scoprì che era una scuola magica subito si ambientò. Mancavano cinque giorni e sarebbe ritornata un ultimo anno.

L'ultimo giorno di vacanze disse alla madre: “Mamma svegliami alle sette che alle nove devo essere davanti ai cancelli.”

“Ok tesoro.”

La mattina dopo Isabella si svegliò e guardò l'ora ... o no erano le OTTO E MEZZO!!! Isabella scese di corsa le scale e urlò: “Mamma sono le otto e mezzo!!! Ti avevo detto di svegliarmi alle sette!!!”

“Ma amore io ti ho svegliato ma tu hai detto di lasciarti ancora dieci minuti.”

Isabella era nel panico, non sapeva cosa fare, a quel punto ritornò in camera sua, prese la divisa se la infilò di corsa, prese un panino alla Nutella e uscì di casa correndo.

Era arrivata in tempo, era riuscita ad arrivare a scuola!

Immersa nei suoi pensieri arrivò una persona: “Ciao Isabella.” Era sua sorella.

“Ciao Ludo, cosa ci fai qui?” chiese seccata.

“Mamma ha deciso di portarmi qui per passare un po' di tempo con te! Così mi puoi insegnare qualcosa.”

Isabella non era affatto contenta ma non le disse nulla.

Alle nove e mezza si aprirono i cancelli e da lì si intravedeva il preside e la vice preside; da un altoparlante si sentì: “Buon Giorno a tutti!!” disse il preside “Io sono il preside della scuola di Armonia. Vi comunico che chi ha un fratello o una sorella è OBBLIGATO a fare delle lezioni assieme ad essi e a spiegargli la schiusa delle uova di *animusi*, per il resto è tutto le lezioni inizieranno alle 14.00 e buon divertimento!!!”

Isabella pensò se era una maledizione quella di stare con sua sorella per tutto il tempo fino alle due o era il destino. Passarono due ore quando a un certo punto la sorellina chiese: “Ma Isa cosa sono gli *animusi*?”

Isabella le disse: “Gli *animusi* sono animali musicali, ti faccio un esempio, io ho un conicane e per sfamarlo gli do una canzone di qualsiasi tipo. Ma gli *animusi* non sono tutti quanti da compagnia ci sono anche quelli selvatici che sono molto pericolosi ad esempio il coccorino metà coccodrillo e metà rinoceronte, il serperospo, il serperillo ecc...”

“Oh wow, lo voglio anche io un *animusi*!!!” Esclamò Ludovica.

“A breve ne avrai uno anche tu.”

“Ma il preside ha accennato che bisogna far schiudere l'uovo, come si fa?”

Allora Isabella le spiegò tutto il procedimento.

Arrivarono le due del pomeriggio e Isabella e sua sorella corsero alle proprie lezioni; avevano deciso che, avrebbero fatto la schiusa dell'uovo assieme e quindi dovettero aspettare che finisse la prima ora.

Al concludersi della prima ora Isabella raggiunse sua sorella nel cortile dove avrebbe schiuso l'uovo, Ludovica andò a scegliere l'uovo, ne prese uno tutto scintillante e lo posò sul cuscino di seta color porpora.

Ludovica chiese alla sorella: “Che canzone gli suoniamo?”

“Suoniamo quella che ci suonava papà.”

La canzone era stata scritta dal loro papà prima che sparisse. Alla fine della canzone tutti applaudirono, guardarono l' uovo, c'era una crepa, allora continuarono e continuarono sinché l'uovo non si ruppe e ne uscì un UNIPEGASO!!!!

“WOW Ludo il tuo *animusi* è il più raro di tutti!” esclamò Isabella.

Una compagna di Ludovica di nome Alessia la guardava male perché lei aveva trovato un sanguirospo (metà sanguisuga e metà rospo) e voleva rubare a tutti i costi l'unipegaso di Ludovica.

Passarono mesi; Ludovica era ancora sbalordita di aver trovato un unipegaso.

Un giorno Ludovica e Isabella avevano una gara di Tornado e Alessia come ogni giorno seguiva di nascosto le due ragazze insieme alle sue scagnozze Cecilia e Melissa.

Nel frattempo Alessia disse ad Isabella: “Ma con chi starà l'*animusi* di tua sorella ?”

“Starà con tutti gli altri. Perché me lo chiedi?”

“Volevo solo sapere” rispose con aria indifferente.

Isabella era molto sospettosa ma lasciò passare.

Ludovica andò dal suo unipegaso, guardò la sorella e le chiese: “Ma dove la posso mettere senza che Cecilia o Melissa me la prendano?”

Isabella non sapeva cosa dire, a chi la potevano lasciare?? A un certo punto Isabella disse: “Lasciamola al preside o alla prof. Valeria.”

Ludovica non voleva perché non si fidava, quindi la mise insieme agli altri *animusi*.

Stava per finire il primo tempo quando, Alessia, disse alle sue amiche: “Ora che sta per finire il primo tempo andate dall'unipegaso di Ludovica e dategli questa mela, così l'unipegaso sarà mioooooo!!!”

Cecilia andò per prima per vedere se le stavano osservando, non c'era nessuno. Melissa arrivò con la mela e la diede all'unipegaso che se la mangiò subito.

Ludo appena finita la partita disse a Isa: “Isa io vado da Olly e vedo come sta.”

“OK.”

Mentre stava andando, vide Cecilia sogghignare allora, aumentò la frequenza dei passi sino ad arrivare a correre, quando arrivò dove stava Olly le corse incontro, ma l'unipegaso si ribellò e scappò nella direzione dove c'era Alessia.

Allora Ludo corse in lacrime dalla sorella che le chiese: “Cosa è successo?!?”

“Alessia mi ha rubato Olly.”

“Aspetta un attimo ora vado a cercarla!!!” Isabella si mise a correre, andò dall'arbitro e chiese di far ritardare la partita.

L'arbitro disse che andava bene.

Alessia guardando la povera ragazza in lacrime si mise a ridere. “Finalmente è mio nessuno me lo ruberaaaaaà!” urlò guardando l'unipegaso incantato.

Isabella andò contro di lei e le urlò: “Perché nutri così tanta rabbia contro mia sorella?!?”

“Perché lei è la più amata tra tutti i professori!! E prima che lei trovasse l'unipegaso io ero la più popolare!!!”

“NON HAI MOTIVO DI ODIARLA PER UNA SCIOCCHEZZA!” esclamò Isabella.

Alessia si stufò di ascoltare e disse alla sorella minore: “Se rinvii il tuo unipegaso vieni e sfidami a una lotta di musicbattol o il tuo unipegaso sarà per sempre mio!!!”

“A che ora ci vediamo per l'incontro?”

Non si sentì rumore.

“Hai paura?” domandò Ludovica.

“Non ho paura, ci vediamo alle 16:30 nell'aula di combattimento.”

Arrivarono le 16:20 la sorella maggiore stava facendo lezione di combattimento Ludovica era molto preoccupata aveva paura di non farcela.

Era arrivata l'ora, doveva andare a combattere; Alessia aveva portato Olly; iniziò il combattimento, Ludovica era già molto stanca perché non si era allenata molto bene per via della sua preoccupazione di non rivedere mai più il suo piccolo unipegaso.

Passò mezz'ora quando a un certo punto la sorella maggiore si mise tra le due sfidanti ed esclamò: “ORA BASTA!!” e le due ragazze grondanti di sudore smisero di combattere.

“E ora cosa vuoi?” chiese arrabbiata l'avversaria della sorella. “Hai paura che tua sorella perda?”

Isabella infuriata estrasse il flauto e si mise a suonare una melodia così forte da far cadere a terra Alessia che svenne di colpo.

La sorella esclamò: “Grazie, senza di te avrei perso!”

Le due sorelle si abbracciarono, però smisero subito di cantar vittoria perché dovevano liberare il povero *animusi* dal “sortilegio”.

Ludovica guardò la sorella e disse: “Che cosa facciamo? Come la liberiamo??!”

Allora Isabella le disse di suonare insieme a lei la canzone che aveva suonato loro padre, a quel punto le due ragazze si misero a suonare fino a che l'*animusi* non fu liberato dal sortilegio.

Da quel giorno Alessia non le disturbò più e Ludovica e Olly rimasero inseparabili.

Diani Valentina

Finalmente anche per Giulia è cominciata la scuola.

Era il suo primo giorno a *Musicomagia*. Gli studenti per la prima lezione erano dotati di un flauto e un uovo contenente un *animusi*. L'insegnante col flauto spiegò ai ragazzi la melodia che dovevano suonare per far schiudere l'uovo.

Ci riuscirono tutti tranne Giulia, che ci rimase molto male. "Non fa niente, sarà per la prossima volta". Disse l'insegnante.

Durante il pomeriggio la ragazza si esercitò tutto il tempo, ed infatti la mattina seguente appena arrivata in classe aprì l'uovo. "Hai visto?" Disse l'insegnante.

Ora Giulia era felice ma aveva lasciato in sospeso un piccolo particolare.

"Come si chiama questo animaletto, cioè l'*animusi*?"

"Topogallo". Rispose il professore.

La studentessa giocò il resto della giornata con il suo nuovo amichetto a cui aveva dato il nome Ginger.

Si fermò un solo momento in cui andò in bagno, ma quando tornò... " Oh oh, è scomparso! Dove si sarà cacciato?"

Giulia era disperata, cercò ovunque ma non c'era più nulla da fare, il Topogallo si era smarrito.

Giulia era talmente tanto disperata che di notte non chiuse un occhio, pianse.

La mattina seguente arrivò per prima in classe, non era ancora arrivato neanche il professore.

Entrò in aula, disperata con le lacrime agli occhi, ma quando aprì la porta... "Eccoti! Mi hai fatto un bruttissimo scherzo, non farlo mai più." Ebbene sì il Topogallo era rimasto tutto il tempo nascosto nella classe di Giulia.

Ma come si suol dire tutto è bene quel che finisce bene.

Fazio Margherita

Finalmente sono arrivate le vacanze di Pasqua e Giulia è contenta perché potrà riposarsi e uscire con gli amici, ma purtroppo i suoi insegnanti le hanno assegnato tanti compiti; il tempo per farli è di soli cinque giorni e a lei questo sembra molto ingiusto perché le vacanze sono fatte per riposare.

I giorni sono passati in fretta e a Giulia è rimasto solo da studiare inglese che proprio non riesce a non odiare tanto che a scuola non riesce mai a stare attenta e soprattutto la professoressa le sta proprio antipatica.

"Giulia, prepara lo zaino e vai a dormire che è tardi e la sveglia domani suonerà presto!" la voce della mamma interrompe i suoi pensieri da adolescente.

Il bacio della buonanotte e nuovamente i suoi pensieri si rimettono in moto: "Domani indosserò i miei jeans preferiti con la maglietta rossa portafortuna...ne ho bisogno perché alla prima ora c'è la prof di inglese".

Un'ultima controllata allo zaino e alla valigia, una carezza al suo canorso Bruno e pronta per precipitare nel mondo dei sogni.

DRIN DRIN la sveglia suona due volte e poi si spegne "Le batterie si sono scaricate, bell'inizio di giornata!"

Giulia si veste velocemente, corre a fare colazione.

"Sempre all'ultimo " la rimprovera la mamma.

Ancora un biscotto al volo, e una corsa per prendere il treno. Le viene un po' di malinconia, le vacanze sono passate in fretta e bisognerà aspettare l'estate, però rivedere i suoi compagni di classe è ugualmente piacevole.

Finalmente il cancello della scuola, le voci e le risate degli studenti, la bidella che invita i ragazzi ad entrare

velocemente... è bello tornare a scuola peccato per quella maledetta prima ora.

"Good morning."

"Good morning prof" e Giulia non riesce a non alzare gli occhi al cielo.

"Miss Rospetti la pregherei di non fare più quel gesto".

La ragazza proprio non la riesce a sopportare e anche il suo corpo le sfugge dal controllo quando c'è l'ora di inglese.

"Ho corretto la verifica, miss Rospetti venga alla cattedra".

Giulia si avvicina con aria fiera, è certa di un bel voto. Per quella verifica aveva studiato proprio tanto e...

"cinque!"

"Ma come? Non ci sono errori."

"Appunto, sicuramente hai copiato!"

Un' ingiustizia ulteriore si è abbattuta su Giulia sempre da parte della prof di inglese. Tutta la gioia di rientrare a scuola cancellata dal pregiudizio di una prof.

"L'avevo detto che sarebbe diventata una giornata sfortunata" pensa Giulia stringendosi al suo canorso. Ma Giulia è testarda e sa che la guerra con la prof di inglese la vincerà lei.

Le basta continuare a studiare ed i risultati prima o poi arriveranno e tutto si aggiusterà.

Giannone Giorgia

Quest'anno ho dovuto cambiare scuola, sono andata in una scuola chiamata "Armonia".

Il nome mi ispirava molto, mi dava idea di musica, felicità e tanta gioia.

Appena sono entrata ho visto degli strani animali, erano mezzo un animale e mezzo un altro, così ho chiesto a una bambina che era vicino a me: "Come si chiamano questi strani animali?"

"Si chiamano *animusi*, sono due animali incrociati".

Mi sembravano animali aggressivi invece sono gli animali più dolci che io potessi conoscere.

Il primo giorno mi hanno spiegato com'era fatta la scuola e che materie c'erano.

Era tutto diverso dalla mia vecchia scuola: c'era un campo da calcio, un laghetto e tanti bei prati. Le mie compagne di scuola mi chiesero se volevo giocare con loro a pallavolo e io risposi di sì; perché ero brava a giocarci, ma quando mi hanno iniziato a spiegare il gioco mi hanno detto che per lanciare la palla si doveva suonare il flauto, io non ero brava così mi sono un po' spaventata. La prima partita le ho guardate per vedere come si giocava nella seconda sono entrata e ho iniziato a giocare e a suonare il flauto.

Quando abbiamo finito la partita mi hanno detto che ero stata brava, in effetti un po' me lo sentivo di essere stata brava, non la migliore.

Dentro questa scuola ci passo molte ore ma sono molto meno noiose della mia vecchia scuola.

L'altro giorno abbiamo organizzato una sfida con tutta la classe a pallavolo, maschi contro femmine. All'inizio non ero

molto d'accordo ma poi l'ho presa come una sfida per migliorarmi nel gioco, abbiamo fatto la prima partita e l'abbiamo vinta noi.

Ci divertivamo così tanto che non volevamo smettere di giocare.

Questa scuola è bellissima mi diverto un sacco. Il primo giorno di scuola mi hanno affidato un *animusi*, il mio era un cangatto.

Ho scelto questo perché mi piacciono sia i gatti che i cani.

Ogni giorno giochiamo a pallavolo, dopo quel giorno è diventato il nostro gioco preferito.

Guido Noemi

“Mamma mia che noia” diceva Noemi alle 6:30 del 12 Settembre.

Noemi era in ansia perché avrebbe dovuto iniziare una scuola nuova senza amici perché Giada era andata al linguistico e Luigi era andato al tecnico.

Erano già le 7:50 e Noemi era pronta per entrare nella scuola, ma ad un tratto pestò il piede ad un ragazzo altissimo.

“Stai attenta” disse lui in modo educato.

“Oddio scusami, scusami , sono troppa agitata, perdonami ancora” disse lei, in modo premuroso, poi continuò “Stai bene?”

“Sì sì, tutto a posto, piacere sono Matteo.”

Noemi in modo timido rispose: “Piacere, sono Noemi, ma puoi chiamarmi Emi.”

I due continuarono a parlare e scoprirono di essere nella stessa classe.

All’ultima ora arrivò un professore molto strano, con una chiave arrugginita, si presentò e subito dopo uscì.

Sia Noemi che Matteo erano straniti, ma rimasero in silenzio. Dopo cinque minuti il professore rientrò con una gabbietta per gatti, dove all’interno c’erano degli animali molto strani, erano un misto tra gatti, galli, topi e piccoli elefanti... Ne consegnò uno per ogni alunno e ci lasciò un fogliettino con su scritto quello che potevano mangiare, bere e utilizzare.

Il giorno finì e ritornarono nei loro dormitori.

Dopo un mese Noemi si era già ambientata sia con i compagni che con il suo topogallo.

Ma un giorno sia il suo topogallo che quello dei suoi compagni vennero portati via dai *Tecno*, i nemici degli *Armoniosi*.

Dovevano fare qualcosa e i professori scelsero Noemi per fare da pilota alla vettura madre degli *Armoniosi*, ma Noemi non voleva accettare perché aveva paura di guidare nel cielo, ma i professori credevano in lei, così si fece coraggio e portò i professori nel pianeta dei *Tecno*, dove riuscirono a trovare un accordo coi *Tecno*, e tutto si risistemò.

Pacolini Simone

LA PAURA PIÙ GRANDE

Un ragazzo di nome Andrea aveva paura dei ragni.

Un giorno normalissimo come gli altri Andrea dopo la scuola va ai giardini insieme ai suoi amici e iniziano a giocare a calcio, però Francesco butta la palla nel fiume con un calcio.

Gabriele: - Come hai fatto a buttare la palla nel fiume?

Francesco: - Non l'ho fatto a posta scusa!

I due fanno la pace e nel frattempo Andrea va a recuperare la palla nel fiume, però per andare a prenderla deve attraversare l'erba alta.

Passando vede un ragno enorme, fa un balzo all'indietro cadendo.

Gabriele: - Andrea perché non prendi la palla? C'è qualche problema?

Andrea: - No, tranquillo ora la prendo.

Andrea è immobilizzato non riesce a muoversi dalla paura, allora tutti i suoi amici lo raggiungono e dicono: - Hai per caso paura dei ragni?

Andrea: - Sì

Tutti i suoi amici iniziano a fare il tifo per lui, allora Andrea si fa coraggio e prende la palla.

Si rende conto di aver appena superato la sua paura peggiore!

Tutti iniziano ad applaudire e presa la palla vanno a continuare a giocare a calcio.

Andrea da quel giorno non ha mai più avuto paura dei ragni.

Piras Ginevra

MICHELA E IL SOGNO DELLA VITA

Era un giorno come tutti gli altri.

Come sempre scendo le scale della scuola di Armonia per chiamare la mia migliore amica Greta. Arrivata davanti alla sua porta sento un urlo di gioia. Apro agitata e chiedo: “Greta va tutto bene?”

Lei mi risponde: “Va tutto alla grande! Sono felicissima!”

Io sono rimasta a bocca aperta perché Greta all'inizio non era convinta di venire in questa scuola; per fortuna ce la trascina. “Che ti è successo? Raccontami tutto” le rispondo.

“Allora stamattina ho trovato sul davanzale della finestra un biglietto che parlava di un corso per cavalcare gli aquilupo, ho pensato subito a te e stavo per chiam...”

Non finisce neanche la frase che io mi metto ad urlare con gioia: “Wow wow wow.”

Cavalcare gli aquilupo è sempre stato un nostro sogno fin da bambine, quindi per noi è una vittoria. Accipicchia siamo solo al secondo giorno di scuola e già abbiamo un corso. WOW.

Dopo questa notizia cominciamo a correre giù per le scale dobbiamo arrivare il prima possibile.

Arrivate lì, stanche morte dalla corsa frenetica, ci sediamo su un enorme tronco quando ad un certo punto una voce dice: “Cosa ci fate voi qui? Il corso per cavalcare gli aquilupi non fa per voi, tornate in stanza al più presto”.

Io e Greta capiamo subito chi ci parlava: Alice, la smorfiosa della scuola. In due giorni tutti la conoscono per la sua bellezza e cattiveria.

Io arrabbiata come una furia le rispondo: “Alice, il corso è aperto a tutti quindi anche noi siamo le benvenute”.

Prima che lei possa controbattere il professore Malcini ci chiama per andare a iniziare il corso.

“Bene ragazzi e ragazze come sapete io sono il vostro professore ma sono anche un ex cavaliere di aquilupo che ha vinto molte gare. Oggi come prima lezione vi insegnerò a pulire e a sellare gli aquilupo. Ci divideremo in due gruppi da sei, un gruppo andrà con l'aquilupo Ilary e l'altro gruppo con Loris. Bene cominciamo” dice il prof.

Io e Greta ci mettiamo nel gruppo insieme.

Purtroppo con noi c'è anche Alice che ci ostacola in tutto quello che facciamo.

La lezione è finita e io e Greta ci siamo innamorate di questo corso.

“Ragazzi vi darò da studiare come si cavalca un aquilupo e domani faremo il test di pratica. A domani ragazzi” dice il prof.

Io sono contenta ma preoccupata allo stesso tempo: ho paura di non essere in grado come dice Alice.

Facendo una gara di corsa io e Greta andiamo a mangiare qualcosa, curiamo i nostri *animusi* e poi ci mettiamo a studiare per il test di domani.

Questa notte dormiremo nella stessa camera per parlare di Alice e ripassare.

Il giorno dopo io e Greta ci alziamo di buona lena per fare il test, mangiamo, salutiamo i nostri *animusi* e partiamo per realizzare il sogno che fin dall'infanzia è stato importante.

Nella postazione del corso c'è solo il prof che sta preparando Ilary per essere cavalcata. In un secondo arrivano tutti gli altri compresa Alice.

“Buongiorno ragazzi e ragazze oggi faremo il test. Chi vuole cominciare?” dice il prof.

Come sempre quella ad alzare per prima la mano è Alice.
Per quanto può essere smorfiosa lei è molto brava.
Il prof è contentissimo di lei perché ha cavalcato molto bene.

“Allora, qualcun altro” dice il prof.

Io mi faccio coraggio e alzo la mano. TOCCA A ME.

Come sempre Greta si mette a farmi il tifo per incoraggiarmi.

Quando faccio per mettere un piede sulla sella per salire Alice si avvicina a me e mi dice: “Scusa per quello che ti ho fatto. Sii tutt’uno con l’aquilupo.”

Da lei non me lo immaginavo, allora stupita le rispondo: “Grazie Ali. Farò come mi hai detto”.

Da quel momento diventai bravissima a cavalcare gli aquilupo e vinsi anche delle gare. Ah, quasi dimenticavo io, Greta e Alice diventammo migliori amiche. Greta decise di cavalcare i leobra. Non posso ancora credere che oltre a realizzare il sogno della mia vita mi sono fatta amica una nemica.

Pratolongo Olivia

Era un giorno tranquillo ad Armonia, uno di quelli in cui controllavano le iscrizioni e mandavano le lettere di ammissione ai ragazzi.

La scuola si presentava ad indirizzo musicale, come tutte le altre: lezioni giornaliere, flauto dalle 13:00 alle 15:00.

C'era chi, come Giulia, aveva inviato da tempo la richiesta di ammissione alla scuola ed attendeva con ansia la risposta.

Giulia, era una ragazza tranquilla, ma molto socievole, piena di risorse e in cerca di avventure. Era una mattina piovosa molto triste e cupa, quando, ad un tratto, sentì suonare il campanello di casa; era arrivata la lettera!

Giulia, molto impaziente di sapere se fosse stata ammessa, corse subito alla porta e si mise a leggere molto attentamente: “Cara signorina Giulia, La informiamo con piacere che lei è stata ammessa alla scuola di Armonia. La attendiamo con molto piacere”.

Dopo aver letto queste prime tre righe si fermò, non credeva a ciò che aveva appena letto, lei ammessa alla scuola di Armonia?! Era un sogno che si avverava, non riusciva ad immaginare come sarebbe stato andare in quella scuola!!!!!!!!

Il giorno della visita aveva subito capito che sarebbe stata la sua scuola ideale, l'avevano presentata come una scuola molto impegnativa, ma non le avevano detto che...

Finalmente il primo giorno arrivò, e Giulia, essendo una ragazza socievole e che legava subito con tutti, aveva già fatto amicizia con due ragazze, che attendevano, come lei, l'apertura dei cancelli; finalmente, dopo tante chiacchiere con nuove conoscenze, i cancelli si aprirono.

I professori diedero il benvenuto ai nuovi alunni, e, dopo essersi presentati, dissero subito una cosa: “Innanzitutto dobbiamo rivelarvi una cosa molto importante, ma nulla di ciò deve uscire da questo posto; questa non è una semplice scuola, qui si insegna *Musicomagia*, ovvero della magia prodotta con la musica. Scoprirete quali altre sorprese vi aspettano... imparerete a suonare molti strumenti per produrre melodie stupende.”

Tutti i ragazzi rimasero a bocca aperta, erano pieni di domande, e parecchio confusi.

Era quasi finito il primo giorno, quando scoprirono che nella scuola sarebbero stati presenti anche gli *animusi* ovvero animali che si nutrono di musica, come per esempio il “canorso” e il “gattufu”; ogni studente ne aveva uno tutto suo, da accudire e curare durante il periodo scolastico. A tutti gli studenti fu distribuito un uovo, da cui poi sarebbe uscito l’animale.

Finita la lunghissima giornata, Giulia era felicissima di tutto ciò che aveva visto ed era ansiosa di iniziare questa nuova avventura!!!!!!!!!!!!!!

Rombo Ashley

Dopo una notte passata insonne, questa mattina mi sono svegliata stanca e con la testa tra le nuvole pensando e sognando il mio futuro. Pensando e ripensando mi misi a sognare che dalla prima media mi ritrovassi già in terza media per poter già pensare a quello che mi piacerebbe fare; tutti mi chiedono cosa vorresti fare da grande?

Tra le tante cose belle che ci sono mi piacerebbe fare la veterinaria. Io amo tanto gli animali, la natura, e, soprattutto conoscere posti nuovi. Però so anche che mi dovrò impegnare tantissimo nello studio e mi spaventa tanto questa avventura.

Tornando alla realtà un giorno parlai con i miei amici e mi dissero che esisteva una scuola che mi avrebbe premesso di esaudire il mio sogno, questa scuola si chiamava "ARMONIA". Una scuola dove si può stare sia a contatto con la natura, con gli animali e soprattutto con persone speciali. Mi dissero che era una scuola fantastica con un'atmosfera magica con spazi aperti e adatta a persone che sanno sognare, con persone che sanno trasmettere sensazioni e vibrazioni come una melodia soave.

Decisi di iscrivermi così iniziò la mia nuova avventura ad Armonia, e, tutto quello che mi avevano raccontato era vero.

Appena arrivata feci subito amicizia con due ragazzi e ci fecero attraversare una specie di portale e ci ritrovammo all'interno della Sala Comune e iniziarono a spiegarci come funzionava.

Non credevamo alle nostre orecchie perché sentii nomi di animali a me sconosciuti; venivano chiamati gli "ANIMUSI" anche il modo di accudirli era particolare dovevamo nutrirli

con la musica. Ogni giorno ci sarebbe stata una lezione diversa. Una giornata tipo passava dal lavoro alle stalle, dal lavoro alle serre, e dovevamo imparare a farci le cose da noi. Poi ci spiegarono le regole della scuola.

I due ragazzi che conobbi erano un maschio e una femmina e mi misero subito a mio agio. La ragazza si chiamava Ali e il ragazzo Chris.

Ci portarono subito a vedere le stalle per conoscere gli animali (animali molto particolari che nel mondo reale non esistono); ad ognuno diedero un uovo da accudire e nutrire di colore azzurro chiaro io, non capendo, chiesi come avrei potuto nutrirlo e mi dissero che dovevo accudirlo e nutrirlo con la musica e l'uovo si sarebbe schiuso. Io, Chris e Ali rimanemmo strabiliati dalla varietà di animali. Alla fine del giro andammo nelle nostre camerate divise tra maschi e femmine; la camera era molto carina quasi il tempo si fosse fermato, dalla finestra si vedeva il lago e il bosco.

Parlando con Ali non ci accorgemmo che era già ora di pranzo ci cambiammo di corsa con la divisa della scuola, arrivammo in sala e ci incontrammo con Chris e gli altri compagni del primo anno, chiedemmo alla preside la motivazione del perché fossimo così pochi e lei ci spiegò che gli altri sarebbero arrivati qualche giorno dopo il giusto per farci ambientare.

La preside era una signora molto affabile e ci presentò gli altri professori. Finito il pranzo ci consegnarono un libretto con gli orari delle lezioni, la piantina della scuola. Visto che quel giorno non ci sarebbero state lezioni io e i miei amici abbiamo incominciato a visitare la scuola. Mi colpì moltissimo il lago, perché aveva un colore blu scuro intenso ma il professore mi richiamò e mi disse di allontanarmi perché del lago non mi dovevo fidare e io non capii.

Arrivò la sera e andammo a dormire. In piena notte sentii dei rumori assordanti che provenivano dalle stalle, uscii dalla mia stanza e in fondo alle scale incontrai Chris e il professore e andammo di corsa nella stalla perché stava nascendo il cucciolo di Chris. Era un Canorso, aveva i denti aguzzi e artigli, aveva minuscole orecchie e sembrava una talpa ed era un maschio.

La mattina seguente appena alzati iniziammo a fare ginnastica e dopo la ginnastica colazione, nel frattempo Chris suonò la sua melodia per nutrire il cucciolo; andammo poi nelle stalle per nutrire gli animali, dovevamo suonare una melodia per nutrirla, ma solo per alcuni animali, altri, tipo le Mucchoche, oltre che di musica si nutrivano di erba.

La cosa interessante era che tutto quello che mangiavamo era genuino coltivato e raccolto da noi. Finite le lezioni all'aperto rientrammo in Sala Comune per la lezione con la preside sulla teoria. Ci spiegò l'uso della tecnologia che non andava bene. “Perché per colpa di quella non si hanno più emozioni e rapporti reali. Una volta ci si vedeva per giocare ,ballare,e chiacchierare e si stava a contatto con la natura e invece ora con la tecnologia si fa tutto da casa e si è da soli.”

Finita la lezione con la preside andammo nelle serre dove ci insegnarono a seminare e far crescere le piante con la melodia, non fu facile ma alla fine ci riuscii.

Finite le lezioni e dopo aver pranzato con i miei amici ci siamo sdraiati sul prato e fissammo il cielo che era di un colore azzurro particolare, poi ci mettemmo a suonare per i nostri animali, a me era nata un Gattuffo invece ad Ali un Topogallo. Da quanto eravamo stati bravi il professore ci nominò suoi aiutanti per accudire le Mucchoche e i Gallicore. Finito il lavoro con gli animali andammo alla lezione che si teneva nella serra

dove ci insegnarono a costruire con la melodia il giaciglio per i nostri cuccioli (dovevamo modellare il legno, una cosa fantastica) e, per finire, ci fu la lezione di approfondimento sulla *Musicomagia* per accudire gli *animusi*. Andammo poi a fare merenda con la frutta raccolta da noi (buonissima e dolcissima). Finita merenda io e Ali andammo a pallasuono invece Chris ritornò alle stalle dagli *animusi*.

Arrivati al campo di pallasuono la professoressa con poche parole ci spiegò come usare il flauto per far muovere la palla, (strano modo di giocare alla vecchia pallavolo). Finita la lezione ritornammo alla stalla dove c'era Chris e il professore ci fece conoscere un Cavalfante e io me ne innamorai subito era grande e molto alto era un animale maestoso ma pericoloso per la sua grandezza.

La giornata sembrava infinita arrivata la sera ero molto stanca ma soddisfatta per tutto quello che avevo imparato. Arrivò l'ora di cena finito di mangiare andammo nelle nostre stanze, mi cambiai e guardai fuori dalla finestra. Rimasi estasiata guardando quel cielo viola scuro, arrivò anche Chris per darci la buonanotte e rimanemmo sconcertati per la luna che era così piccola e verdina. Non potevamo credere ai nostri occhi, poi ancor di più rimasi sconcertata dal veder dalla collina nascere un'altra luna più grande e rossa. Così andai di corsa dalla preside le feci un sacco di domande e alla fine la preside mi spiegò tutto.

Capii di non essere sulla Terra ma su un altro pianeta (allora ecco perché tante cose mi sembravano strane anche se meravigliose) non avendo ancora metabolizzato bene il tutto ritornai nella mia camera, mi sdraiai sul mio letto con il mio cucciolo e finalmente mi addormentai, con l'intenzione che l'indomani sarebbe stato un nuovo giorno per me e una nuova vita in quella fantastica scuola chiamata "ARMONIA".

Rottini Daniele

Oggi è una giornata nuova per un nuovo *animusi* di tipo Dratto, che ha la testa e il corpo da drago e le zampe da gatto.

Questo nuovo *animusi* sarà consegnato al primo giorno di scuola ad un'alunna di nome Giulia.

Giulia aveva sentito parlare bene di questa scuola; visto che le piaceva molto la musica e la magia, ha deciso di andarci.

Il primo giorno di scuola di Armonia a Giulia è stato consegnato un uovo di *animusi* che poteva schiudere solo con la melodia di un flauto dolce o un pianoforte.

Suonando due o tre melodie, l'uovo si è schiuso ed è uscito un *animusi* di tipo Dratto tutto rosa e con le zampe bianche.

Appena Giulia ha visto il suo *animusi*, la prima cosa che ha fatto è stata accarezzarlo e dargli un nome; l'ha chiamata Amelia.

Giulia portava sempre con sé Amelia fino ad un giorno in cui Giulia lasciò Amelia sul suo banco volante; dopo essere andata in bagno e aver chiacchierato un po' con le sue compagne nel corridoio, decise di tornare dal suo banco dove avrebbe dovuto ritrovare il suo *animusi* Amelia.

Amelia era sparita!

Giulia chiese in giro se qualcuno avesse visto Amelia e nel caso di riportarla da lei.

Giulia dovette aspettare il giorno seguente per scoprire che era stato uno scherzo del suo compagno Andrea. Dopo aver ritrovato Amelia, Giulia l'abbracciò e le fece i grattini sulle zampe.

Il terzo anno nella scuola di Armonia, Amelia imparò a volare e così lei e la sua padrona volarono verso il loro futuro.

Santandrea Sofia

Finalmente anche per Giulia era arrivato il primo giorno di scuola di *Musicomagia*. Giulia conosceva la scuola grazie ad un *open day*.

Filippo il professore presentò agli alunni, tra cui Giulia, le mamme delle uova contenenti gli *animusi* che erano animali da compagnia. Disse a loro: “Questa è Susi, il Topogallo, Fufi il Gattufò che è la compagna della vostra preside, Ciarli il Canorso che ha appena deposto le uova”.

Le uova, che stavano su una distesa di paglia e fieno, erano una ventina, abbastanza grandi, alcune molto colorate e alcune nere e ognuna di loro conteneva un *animusi*. Uno alla volta gli studenti scelsero un uovo.

Intanto il professore dava una speciale borsa di lana contenente un uovo. Il professore disse agli alunni che gli *animusi* avevano bisogno solo di melodie...

Passato qualche giorno, Giulia si iscrisse insieme a Camilla nella squadra di Tornado, uno sport simile all'hockey. Per muovere la palla bisognava suonare o emettere delle note.

Era arrivato il gran giorno della finale di Tornado, ma all'improvviso Giulia guardò gli spalti e si ricordò tristemente della ragazza africana che era stata aggredita dal Serpesce, una creatura malefica che viveva nel Lago Sussurante.

Giulia andò nel Lago Sussurante e si mise a bagno per vedere il Serpesce, ma per sua fortuna il professor Filippo si accorse di quello che stava facendo e la salvò.

Da quel giorno Giulia capì che non doveva più andare in quel lago perché pieno di creature malefiche.

Sidoti Marina

Diario di Giulia

Caro diario, stamattina, quando mi sono svegliata, il mio *animusi* non c'era più!

Ho guardato in tutta la stanza, ma non c'era.

Ho chiamato subito Pietro, informandolo del problema.

Quindi dopo colazione, prima di andare nelle stalle, io e Pietro siamo andati a cercare Ciccio nei recinti.... niente.

Allora abbiamo cercato nel prato grande... non era neanche lì!

Ormai si era fatto tardi, dovevamo andare a lezione, la ricerca doveva aspettare qualche ora.

Pietro mi ha rassicurato tutta la mattina, dopo pranzo Pietro mi ha detto: "Tranquilla Giulia, lo ritroveremo".

Mentre parlavo con lui abbiamo incontrato Camilla e le abbiamo spiegato tutto: "È meglio separarci; avremo più possibilità di trovarlo" disse Camilla.

Io allora mi sono diretta in biblioteca, Pietro negli spogliatoi e Camilla nei laboratori artigianali. Niente.

Allora abbiamo cercato nel roseto, negli orti e nella serra, trovando solo la preside.

"Che ci fate qui ragazzi?" Ci ha chiesto e io ho subito risposto:

"Stiamo cercando il mio *animusi* controllando ovunque..."

Per fortuna si unì alla nostra ricerca. Dopo tanto cercare, finalmente abbiamo trovato Ciccio; a quanto pare era sempre stato in spiaggia per tutto il tempo! È stato attratto dal luccichio delle conchiglie spiaggiate.

Devo dire che le conchiglie erano davvero belle... allora ho pensato di raccoglierle e adesso sto facendo delle collane dell'amicizia.

Ciccio per me è davvero speciale e non so come farei senza di lui. Ero davvero preoccupata che gli fosse successo qualcosa di brutto... ma per fortuna ora è qui con me che mi aiuta (o meglio fa disastri) ora vado, il lavoro mi attende per finire le collane.

Spatazza Elena

Sofia era una ragazza di quindici anni, dall'aspetto gentile, aveva i capelli lunghi e neri lucenti, due occhi grandi e verdi e una corporatura snella; Sofia non era molto alta tanto che spesso la scambiavano per una ragazza più piccola e non aveva tanti amici tranne Cristina a cui era molto legata dall'infanzia, l'unica con cui poteva essere se stessa senza paura di essere criticata e soprattutto con lei poteva condividere il suo sogno più grande: diventare una grande maestra di musica e insegnare alla famosa scuola "Armonia".

Quel giorno atteso arrivò, dopo una lunga estate di prove Sofia era riuscita a essere ammessa alla scuola tanto sognata!

Il primo giorno fu bellissimo, la scuola era grande ed accogliente anche i compagni sembravano simpatici, le prime due ore di lezione passarono velocemente fino a quando arrivò il prof. Grigi che tutto serio non rideva mai.

Allora Sofia chiese alla sua compagna di banco:

- Tu conosci già il professore Grigi? Perché è sempre così serio?

La compagna le rispose:

- Il prof. Grigi prima non era così, sorrideva sempre e cercava di essere presente con gli alunni in ogni momento sai? Dopo che è stato sconfitto dai Demoni del putiferio è cambiato totalmente.

- Chi sono i Demoni del putiferio?

- Sono degli antichi nemici di questa scuola che la vogliono distruggere!

Sofia aveva capito dagli occhi buoni del prof. Grigi che non era cattivo, ma solo triste e voleva aiutarlo.

Un giorno la ragazzina lo vide seduto nel cortile, si fece coraggio e avvicinandosi gli disse:

- Prof. Mia mamma mi dice sempre che se sorrido sono più carina e i problemi si risolvono.

Subito pensò di avere esagerato e diventò rossa in faccia ma Grigi le rispose sorridendo:

- Ma lo sai che non ci avevo mai pensato? Me ne ricorderò!

Da quando l'aveva conosciuto era la prima volta che lo vedeva sorridere!

I giorni ad Armonia passavano in fretta e col tempo Sofia si fece tanti amici, tutto sembrava andare per il meglio fino a quando vide arrivare da lontano delle creature mostruose... i Demoni del putiferio erano tornati!

Con i loro ultrasuoni fortissimi spaccavano tutto mentre si dirigevano contro il prof. Grigi, che all'inizio rimase bloccato dalla paura, un ultrasuono stava quindi per colpirlo ma Sofia che aveva ancora il flauto in mano iniziò a suonare una melodia dolce e rilassante che fermò il colpo e diede coraggio al prof. che superando le sue vecchie paure reagì e con l'aiuto di Sofia la scuola fu salva.

Passarono gli anni e Sofia diventò la più brava maestra di musica di Armonia e una persona più fiduciosa in se stessa.

Anche il professor Grigi ritornò la persona che era prima, infatti dopo la chiacchierata con Sofia smise di essere serio e dal quel giorno in poi non smise mai di sorridere!

Trapasso Riccardo

Mi chiamo Giulia e sono una ragazzina di quattordici anni, amo la musica e suono il flauto, sono affascinata da tutto ciò che è magico e dalle storie fantasy.

Qualche mese fa ho dovuto scegliere quale scuola frequentare il prossimo anno e ho deciso di andare nella scuola “Armonia”.

Prima di iscrivermi sono andata all'open day della scuola dove una professoressa molto simpatica mi ha invitata a uno spettacolo musicale. Ascoltando la musica ho capito che gli strumenti non emettevano semplici suoni ma la melodia era magica... trasformava chi ascoltava in animali mitologici e faceva vivere storie avventurose in un mondo fantastico, era come se d'improvviso fossimo catapultati in un'altra realtà.

Il primo giorno di scuola la professoressa consegnò ad ogni alunno un uovo, io le chiesi:

“Scusi prof. cosa dovremo fare con un uovo?”

“Queste uova non sono uova comuni, ma magiche”

“Magiche!? In che senso? Ci spieghi meglio”.

La professoressa rispose che contenevano un animaletto speciale di nome *animusi*.

“Ani che?” chiesi io.

“*Animusi*, non un animale qualunque, tipo un pulcino, ma un animale con il corpo formato da due animali”.

“Forte!” esclamò uno dei miei compagni.

La prof. aggiunse che l'uovo si sarebbe schiuso al suono del flauto. “Più suonerete bene e più in fretta nascerà il vostro animaletto che vi farà compagnia nel vostro percorso scolastico”.

Finita la lezione andai subito nella mia stanza e iniziai a suonare perché non vedevo l'ora che l'uovo si schiudesse, ma niente da fare, suonavo e suonavo ma sembrava proprio che non volesse schiudersi. Passarono i giorni, mi impegnavo a suonare, ma niente da fare.

Un giorno, dopo la lezione di motoria, non essendo molto brava con i pattini su ghiaccio, presi uno scivolone e rischiai di cadere, ma qualcuno mi tenne, mi voltai e vidi Pietro. Rimasi stupita che ad aiutarmi fosse proprio lui, il più timido della classe.

“Grazie Pietro, se non era per te, avrei dato una bella botta per terra”.

Pietro arrossendo disse: “Figurati!”

“Ti posso offrire una cioccolata calda per ringraziarti?”

Pietro accettò e durante quel pomeriggio gli raccontai del mio uovo che non si schiudeva. Anche lui provò a suonare qualcosa, ma niente da fare.

Il giorno dopo dissi alla prof. che il mio uovo non si schiudeva.

“Dev'essere un uovo speciale, per farlo schiudere dovete suonare il flauto tutti insieme”.

Andammo in giardino con il mio uovo e iniziammo a suonare, ad un tratto una luce accecante brillò sull'uovo tremò la terra e l' uovo si schiuse.

Uscì fuori un *animusi* dino-dra un incrocio tra un dinosauro e un drago.

“Minuscolo! Strano vero?”

Tutti urlarono: “Sì! Che bello!!”

Alla sera festeggiammo con musica e tutti gli animaletti dei miei compagni, con i fuochi d' artificio magici con le immagini degli *animusi*.

Vallebona Christian

Giulia è una ragazza di circa 20 anni che vive nella periferia di Roma con i suoi genitori e suo fratello minore.

Spesso deve badare a quest'ultimo, dato che papà e mamma lavorano per gran parte della giornata.

Come tutte le sue coetanee, Giulia ha tanti sogni e molti desideri che vorrebbe realizzare, ma non sempre questo è possibile e lei lo sa bene.

Per questo motivo continua a vivere la sua vita al meglio continuando a coltivare il suo sogno più grande che vorrebbe veder realizzato: quello di poter frequentare un'Università dove tutti sono felici e passano il loro tempo a giocare con tantissimi animali in una foresta ricca e rigogliosa e dove l'elemento più importante è la musica.

Un posto dove anche la persona più stonata può cantare a squarciagola e dove l'eco delle voci arriva lontanissimo, senza che qualcuno possa ordinare di smettere di cantare, di gridare, insomma, di potere essere felici e spensierati.

In effetti, vicino a casa di Giulia, un bosco c'era, ma non era certo una foresta; ma era un bosco che metteva quasi paura, buio, tetro nel quale il sole riusciva a stento a fare entrare la sua luce attraversando a fatica le intricate chiome degli alberi coperte da numerosissime foglie e sul quale erano inoltre state raccontate paurose storie, tanto da diventare spaventose leggende; nessuno per questo motivo vi si addentrava, a parte gli amici della ragazza che, forse per gioco o forse per sfida, ci andavano invece spesso a passeggiare.

Quel giorno Giulia, senza sapere come, venne convinta dagli amici ad andare proprio a fare un giro in quel bosco.

“Vieni con noi Giulia, vedrai che ti divertirai!” Per poterci andare lei si fece forza del fatto che sarebbe stata insieme agli amici e quindi niente le sarebbe potuto accadere, in fondo erano solo leggende metropolitane.

Entrando nel bosco ben presto gli amici si nascosero, forse per spaventare Giulia o forse per farle vivere un'avventura; rimasta sola ed intimidita non appena sentì un rumore forte e sinistro, iniziò a correre cercando un'uscita senza trovarla: seguì così a girare in tondo e continuava a trovarsi in un posto che sembrava proprio quello da cui era scappata!

Sentiva il cuore che le batteva forte e le gambe erano già stanche quando inciampò in una grossa radice e cadde a terra.

Sfinita e tanto spaventata, iniziò a piangere singhiozzando, quando all'improvviso sentì sulla sua testa un leggero e morbido tocco che ebbe però il merito di tranquillizzarla; controllò subito con la mano che cosa l'avesse sfiorata e sentì qualcosa impigliato nei capelli, lo prese tra le mani e si accorse con stupore che era un semplice pezzetto di carta con su scritto: "tocca per iscriverti".

Subito fu scettica; non riusciva a capire il senso della frase, ma la sua curiosità era più grande, sfiorò così comunque con un dito la scritta e di colpo il paesaggio attorno cambiò: il sole aveva ora inondato con i suoi raggi il bosco che da buio e cupo, come lei conosceva, si trasformò in una grande pianura verde e rigogliosa, ricca di fiori profumati ed ora affollata da piccoli e simpatici animalotti.

Stupita, Giulia si asciugò le lacrime e si alzò per ammirare quella meraviglia; camminando tra i verdi prati si accorse che c'erano in lontananza due file di alberi posti perfettamente in riga uno di fronte all'altro e che avevano un qualcosa di quasi magico; al termine di questi alberi si vedeva chiaramente un edificio alto tre piani, molto luminoso.

La ragazza si avvicinò alla costruzione e per soddisfare la sua curiosità entrò al suo interno; con grande stupore vide che la parte al piano terra era simile alla palestra della sua scuola, ma molto più ampia e ricca di attrezzi; salendo trovò invece tante aule, ognuna dedicata ad una materia specifica: oltre all'ufficio del Preside, c'era l'aula di arte, l'aula di storia, l'aula di italiano, quella di matematica, ma ciò che attirò di più la sua attenzione era un'aula molto colorata e dalla quale usciva un suono dolcissimo: era l'aula di musica!

Giulia salì ancora un piano e lì le cose erano ancora diverse: c'era un unico spazio enorme chiamato stanza dell'accudimento.

La ragazza non capì bene il fine o il senso di un simile spazio e decise quindi di scendere ed entrare nell'ufficio del Preside, pensando che fosse vuoto come il resto dell'edificio, ma così non era; entrando vide la figura di un uomo alto e un po' in carne che con una voce calda e paterna disse alla ragazza: "Qual buon vento ti porta ad Armonia?"

Giulia rispose così all'uomo raccontando quello che le era capitato nel tetro bosco trasformatosi in splendida prateria e gli fece vedere il biglietto che aveva portato con sé.

A quel punto il preside disse: "Ora puoi tornare: leggi il foglietto".

Giulia, nuovamente stupita, voltò il biglietto e lesse il messaggio scritto che prima non c'era e che diceva: "non avere paura, potrai tornare indietro".

Non ebbe nemmeno il tempo di capire cosa stesse succedendo che l'uomo si mise a gridare: "Matteo! Matteo! Presto! Vieni ! C'è qualcosa per te!"

Giulia ancora non capiva e non sapeva proprio di chi stesse parlando il preside; chi mai sarà stato Matteo?

"Lo so che ti stai chiedendo chi è Matteo, ma non temere, ora lo conoscerai" disse sorridendo il preside, notando nel viso e negli occhi di Giulia tutte le sue incertezze su quanto le stava capitando.

All'improvviso, nella stanza entrò un ragazzo molto alto, con capelli rosso fuoco, occhi marroni profondi circondati da un paio di occhiali dalla forma di un cerchio perfetto, vestito in maniera molto formale, con pantaloni scuri e maglia nera.

Disse: "Eccomi, signor preside! Ai suoi ordini!"

Il preside subito rispose: "Vedi questa ragazza? Bene! Lei si chiama....non ricordo il tuo nome, scusa..."

E lei: "Giulia, mi chiamo Giulia, signore".

"Ecco, Matteo, lei è Giulia, nuova del nostro posto e mi farebbe piacere se tu la accompagnassi a fare un piccolo giro della scuola".

Matteo, entusiasta, si affrettò così a prendere la mano della ragazza e la condusse a fare un giro completo del luogo.

Ma, poco a poco, più tempo Matteo passava con Giulia, più lui si sentiva in imbarazzo ed emozionato dalla presenza della ragazza, tanto da arrossire ogni volta che lei volgeva lo sguardo verso di lui o gli faceva domande riguardo le loro abitudini così bizzarre, ma così uniche e particolari.

Talmente rapita da quel mondo, Giulia prese a frequentare tutti i giorni il bosco che grazie a quel biglietto per lei si trasformava in splendida prateria e così continuava a frequentare il suo nuovo amico stringendo con lui un legame sempre più stretto e profondo; Matteo non era più un semplice amico, si accorse che stava diventando sempre più importante e lei lo stava diventando per lui.

Fu proprio in un giorno di sole caldo e splendente che Matteo, non riuscendo più a nascondere i suoi sentimenti per la

ragazza, confessò di amarla e di voler passare il resto della sua vita con lei.

Giulia, meravigliata ed innamorata, decise che era arrivato il momento di trasformare l'amicizia con quel ragazzo in uno splendido amore e, nonostante i due mondi di origine fossero così in contrasto tra loro, la storia tra i due giovani continuò; avrebbero vissuto insieme veramente, superando tutte le differenze e le diversità ed avrebbero riso e pianto insieme, felici dei loro profondi sentimenti e lo sarebbero stati per sempre.

Ye Filippo

Per Filippo arrivò il gran giorno, dopo aver dormito pochissimo per l'agitazione e dopo che per tutta la notte si era fatto dei film su come sarebbe stato, la sveglia suonò e il ragazzo saltò giù dal letto, pronto per il suo primo giorno nella scuola di Armonia dove aveva desiderato andare fin da piccolo perché si poteva studiare musica e capire gli animali, le sue più grandi passioni.

Raggiunse la scuola con il grande giardino pieno di alberi ancora in fiore alla fine di settembre.

Il cortile era pieno di ragazzi, della sua età, tutti in trepida attesa dell'appello nella sala principale dove c'era la consegna dell'*animusi*.

C'erano tantissimi ragazzi, tutti diversi l'uno dall'altro: maschi, femmine, biondi, bruni, alcuni erano rossi e altri sfoggiavano una cresta colorata o una folta chioma simile ad un cespuglio. Quando chiamarono il suo nome, Filippo si sentì tremare le gambe.

La preside era una signora anziana e minuta che esitò un po' prima di consegnargli il suo uovo. Dopo qualche istante scelse un uovo grigio con qualche puntino più chiaro.

Filippo sapeva che era quello giusto mettendolo nel suo zaino.

Incominciò ad immaginare chi poteva esserci dentro incrociando le dita nella speranza che potesse nascere un Gattufò.

Era tanta la voglia di conoscere il suo compagno che Filippo non smise più di suonare il suo flauto di legno, tutto il pomeriggio e anche la sera. Fece tutte le melodie che aveva

imparato fino a quel momento quando poi, sfinito dal sonno si addormentò.

La mattina dopo si svegliò di soprassalto e andò a guardare dentro lo zaino.

Non c'era più l'uovo!

Preso dallo spavento incominciò a vagare per la stanza quando trovò tra le sue cose sparse e i cassetti rovistati, un bellissimo Gattufò grosso e nero, con due occhi grandissimi e gialli.

Finalmente si era schiuso il suo uovo e aveva con sé un compagno bellissimo che aveva sempre desiderato.

Ilaria Vecchiotti

Anche quest'anno la carissima Ilaria ha deciso di partecipare alla mia iniziativa con un lungo racconto, una favola dai significati molto profondi.

Vi ricordo l'indirizzo del suo blog aggiornatissimo sulle nuove uscite e ricco di recensioni, interviste e altre rubriche molto interessanti: unabuonalettura.blogspot.com

DOVE SONO FINITI I COLORI?

Racconto da inserire dopo la saga principale di Armonia e tutti i racconti collegati, ma prima del romanzo sequel "La Melodia della Luce e dell'Ombra".

Ancora una volta *Musimaghi* e Tecno affrontavano una missione in comune.

Da quando la grande guerra tra le loro fazioni opposte era finita e avevano firmato il patto di alleanza, grazie all'intrepida e caparbia Giulia Accordi, erano state molte le missioni che avevano vissuto lavorando fianco a fianco, per lo sviluppo e il mantenimento della pace comune. Tanti erano stati gli incarichi che avevano spinto i vari protagonisti non solo sui loro pianeti natali, ma anche in molti altri nell'Universo conosciuto, scoprendo nuove forme di vita e ampliando la conoscenza umana.

Quella missione, con poche possibilità di riuscita, però avrebbe segnato il corso dell'intera storia dell'uomo!

La navicella Tecno, la più tecnologica prodotta dai grandi ingegneri e scienziati, con l'aiuto anche della *Musicomagia*, e

messa a punto appositamente per la missione denominata Eden, era guidata da Alec e stava spingendo il gruppo di eroi (eroi solo nel caso avessero portato a termine la missione con successo) oltre i limiti dell'Universo conosciuto, nel grande cosmo nero, illuminato da stelle estranee e chissà cos'altro avrebbe nascosto quell'oscurità?

Tutti erano indaffarati nei loro compiti e concentrati sulla missione, ma ognuno ripensava a quando tutto iniziò, diventando completamente grigio.

I Tecno, grazie alla loro sofisticata tecnologia, già da mesi riscontravano delle anomalie provenienti da vari punti dell'Universo, ma non riuscivano a identificarle... e poi successe...

Musimaghi e Tecno una mattina si svegliarono come sempre, aprirono gli occhi e tutti sbatterono più volte le palpebre, rimanendo a bocca aperta e con il cuore che prese a battere a mille, eppure ciò che videro non mutò.

Chi più e chi meno si fece prendere dal panico, pensando di aver sviluppato delle malattie agli occhi, chi pensò addirittura che stesse per diventare cieco... tuttavia nessuno aveva problemi alla vista, erano tutti perfettamente sani, ma ogni persona, animale e *animusi* vedeva il mondo solamente tutto in scala di grigio.

I colori erano spariti!

Su Armonia, sul pianeta Tecno e su molti altri pianeti non esistevano più i colori, tutto era una massa grigia e piatta. Ecco l'anomalia che i Tecno non riuscivano a comprendere... e ben presto avrebbe raggiunto anche la Terra, perché questa scomparsa si allargava a macchia d'olio, colpendo tutto ciò che trovava sul suo corso.

Tutti si misero all'opera, ma nessuno sapeva su cosa lavorare, anche le grandi menti Tecno non avevano idea di

come operare. Come potevano sparire i colori? Non facevano parte intrinsecamente delle cose? O davvero tutti quanti avevano sviluppato una grave malattia agli occhi e non si riusciva a comprendere?

Una grande assemblea era stata indetta e tutti espressero a turno la loro ipotesi e soluzione, ma niente aveva senso. Era follia allo stato puro.

«Yamanuelle?» invocavano tutti con grandi speranze nel cuore, ma anche la saggia preside della scuola africana di *Musicomagia* questa volta non sapeva dare spiegazioni.

A quel punto ognuno aveva perso le speranze.

«Forse ancora una volta la risposta è in una leggenda» disse a un certo punto il preside della scuola cinese.

«Quale leggenda?» domandò Gloria, la preside di Armonia.

«Un'antichissima leggenda cinese dice che l'universo era all'inizio grigio, come lo vediamo adesso noi. Al centro dell'Universo esiste un pianeta, conosciuto come la Fonte di magia, abitato dal potente Mago che tutto creò e da cui l'Universo si espanse. Tutto quel grigiore al potente Mago non piaceva e così creò l'Arcobaleno. Si dice che l'Arcobaleno che noi vediamo parta direttamente da quel piccolo pianeta e diffonda i colori nell'Universo» concluse l'uomo aggiustandosi gli occhiali sul naso.

«Stai dicendo che quindi dovremmo cercare questo pianeta al centro dell'Universo e parlare con il potente Mago?» domandò la preside della scuola australiana, con un tono un po' troppo scettico.

A quel punto si alzò in piedi Giulia Accordi e prese la parola: «Questo è pur sempre un inizio. Anche quando l'anno scorso si scatenò il morbo ci siamo basati su una filastrocca per trovare la soluzione e si rivelò esatta, forse anche stavolta...».

La giovane donna fu interrotta dalla preside della scuola americana. «Giulia, cara, l'anno scorso avevamo anche un suggerimento da Yamanuelle. Ricordi che ti disse che la soluzione arrivava dal passato? Anche per quello sei riuscita ad arrivare alla giusta soluzione. Questa volta non abbiamo proprio nessun indizio. Non possiamo basarci solamente su una leggenda... e anche se lo facessimo dovremmo andare al centro dell'Universo, giusto? Come facciamo a scoprire qual è l'esatto centro? A quanto ne sappiamo l'Universo è immenso, o i nostri amici Tecno possono essere più precisi?» chiese alla fine, rivolgendosi ai Tecno presenti all'assemblea e a quelli collegati con i monitor.

Tutti presero ancora a parlare e a fare varie ipotesi e congetture, mentre Giulia si risedette al proprio posto con la mente che cominciava a pensare per conto suo. Il suo istinto la stava spingendo verso la via della leggenda cinese... quando iniziò ad avvertire i sentimenti di Alec, seduto vicino a lei. Si voltò a osservarlo. Il ragazzo era a braccia conserte, con il capo chino a fissare dritto il pavimento, pareva concentrato su qualcosa di estremamente importante.

Dopo vari minuti, sentendosi decisamente osservato, Alec si voltò verso Giulia, ma la sua espressione era indecifrabile per la ragazza, anche se avvertiva le sue emozioni titubanti. Qualcosa di decisamente importante frullava in testa al sosia di Pietro.

I due ragazzi si guardarono reciprocamente negli occhi, senza proferire parola, quando Alec distolse lo sguardo, si alzò in piedi e chiese la parola.

«E se si potesse arrivare al centro dell'Universo?» fu la domanda che fece all'assemblea intera.

Il silenzio calò nella stanza, nessuno chiaramente riusciva a capire la sua richiesta e nessuno ancora meno sapeva dare una risposta.

Alec a quel punto, non ricevendo nessuna replica, illustrò ciò che aveva in mente. Assentendo che la leggenda cinese sull'origine dei colori fosse vera, forse aveva un piano per raggiungere il centro esatto dell'Universo. Da sempre i Tecno studiavano ogni forma di scienza, come i *Musimaghi* sapevano bene, e tra quelle scienze c'era naturalmente anche lo studio del cosmo, dei pianeti delle stelle e del famoso Big Bang che tutto generò.

«Il Big Bang significa appunto grande scoppio, perché si presuppone che l'Universo a noi conosciuto si sia sviluppato con un'esplosione e si sia espanso a grandissima velocità. Vi risparmio le varie teorie e i nomi prettamente scientifici, ma presupponiamo che il punto in cui ci fu questo grande scoppio fosse il centro dell'Universo e che in questo centro ci fosse un pianeta abitato dal potente Mago della leggenda cinese, se fossimo in grado di individuare questo punto di coordinate 0,0 e arrivarci, potremmo verificare la veridicità della leggenda e magari risolvere il problema dei colori...».

«Dove vuoi arrivare Alec?» domandò la preside Gloria per tutti quanti, aveva notato che in molti non erano riusciti a seguire il discorso del giovane Tecno, anche se si sforzava di renderlo il più semplice possibile e senza usare paroloni scientifici.

Alec sospirò. «Non voglio illudere nessuno, ma io forse so come arrivare al centro dell'Universo».

Un brusio si levò dall'intera assemblea, tutti stavano facendo domande, parlandosi uno sopra l'altro, creando solamente un gran casino.

L'ordine fu richiamato subito e appena ristabilito fu chiesto ad Alec di spiegarsi meglio. Il ragazzo illustrò che aveva da sempre studiato l'Universo e i suoi misteri, e quando i Tecno erano alla ricerca di nuovi pianeti da sfruttare lui mandava sonde e satelliti artificiali in ogni direzione, analizzando i dati ricavati. Fu da uno di questi congegni che ottenne dei dati strabilianti e che non diffuse mai perché erano così innaturali secondo la loro scienza che stentava a crederci e voleva saperne di più, prima di informare i suoi superiori. Uno dei suoi apparecchi si era spinto oltre l'Universo che i Tecno avevano mappato, raggiungendo stelle e pianeti ancora inesplorati dal genere umano. Come per magia poi la sonda era stata attirata da un pianeta particolare, un nano pianeta per denominazione. I dati e le immagini trasmesse avevano dell'incredibile, sembrava un pianeta ancora più perfetto di Armonia, un mondo uscito direttamente dalle favole, come se la magia provenisse proprio da quel lontanissimo punto alieno.

«L'avevo denominato Eden. Detto tutto ciò, se questo fosse veramente il centro dell'Universo e la leggenda cinese fosse vera potremmo inviare una squadra» concluse Alec.

Dopo un po' di silenzio, Giulia si alzò e prese la parola, era già stata zitta per troppo tempo. «Io propongo di tentare» disse risoluta e speranzosa.

Nessuno aveva obiezioni e nessun'altra idea, quindi fu dato l'assenso per la missione Eden.

Non avendo chissà quali fonti e informazioni furono arruolati come equipaggio alcuni dei migliori Guardiani dei *Musimaghi* – Pietro, Arci, Luca, Bryan e Ross – in aggiunta, non sapendo quello che sarebbe successo durante la missione, Camilla come medico di bordo, lo stesso Alec come pilota dell'astronave e Tecno più importante, e per finire a comando dell'intera operazione ovviamente Giulia Accordi.

La nave spaziale sfrecciava nell'Universo a una velocità mai vista, era solo un prototipo, ideato per altri motivi e per creare sempre maggiore tecnologia più avanzata, ma visto che la squadra doveva percorrere un'infinità di anni luce occorreva un mezzo avanzatissimo. Dopo solo pochi test si era deciso per quel modello di ultima generazione, che avrebbe portato i ragazzi al centro dell'Universo... o così si sperava.

Durante il viaggio Alec aveva ultimato di informare i suoi compagni di squadra su tutto ciò che aveva appreso da quel nano pianeta che presto avrebbero visitato. Sicuramente aveva rilevato forme di vita, ma non era mai riuscito a vederle dalle immagini trasmesse dal suo congegno e non era neanche riuscito a farsi un'idea dai dati elaborati. Erano come creature evanescenti, impalpabili, come fossero fantasmi. Nulla però pareva ostile in quella terra aliena.

Cercando di non sfruttare gli ultra motori turbo più di tanto, arrivarono a destinazione nel giro di circa un mese. Dallo spazio il pianeta risultava molto piccolo, più piccolo anche di Plutone, il nano pianeta del Sistema Solare. La colorazione della superficie era come ogni cosa che vedevano: grigia. Alec però aveva avvertito tutti che quando lo aveva scoperto quel mondo dallo spazio era come fatato, tutti i colori risplendevano nell'atmosfera ed era come se luccicassero, come se la superficie del pianeta fosse cosparsa di tanti glitter colorati. Ora anche tutta quella magia che ricordava dalle foto era sfumata nel grigiore totale.

Non ci fu nessuna difficoltà nell'atterraggio e, dopo aver analizzato l'aria del pianeta, confermando i primi dati di Alec che c'era ossigeno e nessuna sostanza tossica per loro, l'equipaggio intero scese a terra.

Erano arrivati su Eden e il sogno di Alec si era realizzato. Fin da quando lo aveva scoperto aveva desiderato fortemente

visitarlo e scoprire tutti i suoi numerosi segreti. Ora era lì, anche se tutto era cambiato rispetto ai suoi dati, tutto era grigio, peggio del pianeta dei Tecno prima del patto di pace con i *Musimaghi*.

Atterrarono in un'ampia pianura, Camilla si inginocchiò per accarezzare quelli che se fossero stati colorati sembravano dei fiori, una specie a metà tra le margherite e le rose, comprese le appuntite spine. La ragazza ne raccolse alcuni esemplari per studiarli meglio. Tutti gli altri si guardarono attorno: osservarono una folta foresta a ovest, un fiume che scorreva in modo molto lento a est, alte montagne aguzze a nord, e la pianura continuava a sud, fino a perdersi all'orizzonte.

Nessun segno di vita rilevato, sia dagli apparecchi di Alec e sia dai poteri di Giulia e Pietro.

«Dove si va?» domandò Arci, seguito da Luca, con in mano il suo fidato flauto, dopotutto erano su un pianeta alieno sconosciuto, non potevano immaginarsi quali difficoltà potevano trovarsi dietro l'angolo.

Giulia espanse la propria aura. Avvertiva una sensazione strana, inspiegabile. Era come se sentisse la magia della *Musicomagia*, ma non riusciva a capirne l'origine. Pareva provenisse da un punto preciso, ma allo stesso tempo da ogni singolo luogo del pianeta. Non riusciva a orientarsi e chiarire le sue percezioni.

«Stavolta sarà meglio affidarsi alla tecnologia» suggerì Bryan, il suo fratellone, ottenendo il sostegno di Pietro e di Ross.

Fu così che dopo calcoli e rivelazioni, Alec li guidò a sud, proseguendo per quella pianura e costeggiando il fiume.

Erano passate ore, ma non avevano trovato nulla, sembrava non un mondo alieno, ma la normale Terra o il pianeta di

Armonia. Anche la strana magia che aveva percepito Alec dal suo congegno appariva inesistente, come dissolta nel nulla.

Solamente Giulia, grazie ai suoi straordinari poteri di *Umanimusi*, avvertiva lievemente una qualche presenza magica attorno a loro. Non riusciva a capire cosa o chi fosse, ma avvertiva una particolare essenza vitale e soprattutto fatata.

Un guizzo nel fiume fece sussultare tutti quanti, che si voltarono verso l'argine cosparso di cespugli e bambù.

«Cosa è stato?» domandò Camilla, facendo un passo indietro rispetto agli altri. Arci le prese amorevolmente la mano per rassicurarla.

Bryan, Luca e Ross si avvicinarono di più, fino a osservare le acque grigiastre nel letto del fiume. Nulla pareva insolito, nulla pareva scuotere le acque, eppure qualcosa quel rumore lo aveva provocato e probabilmente la stessa cosa che Giulia percepiva.

Trasformandosi in Leo anche Pietro captò quella fievole energia magica e, come la moglie, l'avvertiva un po' ovunque, ma specialmente nel fiume. Si avvicinò anche lui... ma poi quella presenza diminuì, fino a come evaporare.

Il gruppo di eroi riprese il cammino, si lasciarono la pianura e il fiume alle spalle e si inoltrarono nel bosco, che se fosse stato colorato, come lo ricordava Alec dalle sue foto, sembrava proprio un posto uscito da una fiaba... ma se invece fosse uscito da un incubo, iniziarono a domandarsi?

Camminarono ancora per molto tempo, esplorando ogni angolo possibile alla ricerca di... neanche loro sapevano di cosa... quando a Luca, voltandosi casualmente, sembrò di scorgere un'ombra.

«Che ombra?» domandò subito Giulia. La ragazza anche lì aveva percepito una qualche strana entità, differente per certi versi da quella del fiume e per altri versi simile.

«Non so spiegare» disse l'amico grattandosi la testa. «Forse mi sbaglio, ma quell'ombra era rossa».

«Rossa?» ripeterono all'unisono tutti quanti.

«Starò impazzendo» cercò di minimizzare Luca. Non era sicuro di aver visto giusto. Era stato solo un secondo, come una piccola fiammella che si spostava velocemente in lontananza.

La presenza che avvertiva Giulia però era molto più potente questa volta, rispetto a quella del fiume. Così forte che anche Pietro, senza trasformarsi in *Umanimusi*, la percepiva. Entrambi però non riuscivano a capirne la provenienza e l'essenza, come anche le intenzioni. Era tutto molto confuso e contrastante...

Quando la presenza parve aumentare ancora di più, dal grigiore della foresta tutti videro una macchia rossa muoversi a grande velocità, come un incendio che dilagava in fretta e furia.

I ragazzi recuperarono velocemente i propri flauti per contrastare un possibile attacco nemico, e fu così che mettendo bene a fuoco la vista la fiamma rossa prese i contorni di un maestoso cavallo rosso, con la criniera e la coda di fuoco vero.

«No, è un unicorno» chiari Pietro, indicando il corno sulla fronte dell'animale.

L'unicorno rosso pareva molto infuriato con i ragazzi, li fissava con aria di sfida. Continuando a sbuffare, si scagliava continuamente contro di loro, cercando di travolgerli e calpestarli sotto i suoi possenti zoccoli.

«Ma cosa gli abbiamo fatto?» domandò Camilla.

«Forse abbiamo invaso il suo territorio» rispose Giulia, poco convinta. Sentiva qualcosa provenire da quell'animale, ma non riusciva a decifrarlo.

Un nitrito alle spalle di tutti fece voltare i presenti, compreso l'unicorno rosso. Tutti gli occhi si spostarono su un nuovo arrivato: un altro unicorno, ma dal manto violetto, su cui

spiccavano dei disegni di fiori stilizzati lilla. Stessi fiori intrecciati nella criniera e nella coda, che era ancora più lunga rispetto all'unicorno rosso, come uno strascico di un vestito da sposa.

L'unicorno rosso sembrò imbufalirsi ancora di più, nitri furioso e si alzò sulle zampe posteriori. Poi ricadde in avanti e si lanciò verso l'esemplare viola, che nitri a sua volta e si mise in posizione per fronteggiare l'avversario.

I ragazzi restarono a guardare quel duello, composto da spintoni, morsi, calci e sfregamento dei due corni.

«Forse è il momento per tagliare la corda» suggerì saggiamente Ross e tutti gli diedero retta, lasciando così i due equini a fronteggiarsi da soli.

«Ma avete visto che roba?!» espresse con forte entusiasmo Bryan. «Che lotta! Che colpi!». Era rimasto davvero affascinato dall'eminente scontro dei due animali.

«Io mi concentrerei di più sul fatto che quei due unicorni fossero colorati, rosso e viola. Tutto il resto, noi compresi, rimaniamo grigi» fece notare Camilla.

Giulia intanto rimaneva in silenzio, pensava concentrata su quello che era appena accaduto e alla finalità della loro missione. Un unicorno rosso e uno viola. Due colori. Certamente erano sulla strada giusta per venire a capo del mistero della sparizione dei colori. Doveva essere così, ma non sapeva ancora spiegarsi cosa fare.

«Forse è meglio proseguire» disse Pietro prendendo per mano la moglie. Aveva intuito i suoi pensieri e, dopo aver chiesto ad Alec alcuni chiarimenti sui dati che aveva analizzato in passato riguardo a quello strano pianeta e alla sua magia, aveva pensato che fosse meglio continuare la ricerca per riuscire a scoprire qualcosa di più. Avevano ancora pochi elementi, o meglio nessuno, in mano. Anche lui pensava, come

Giulia, che i colori potevano essere ripristinati da lì, bisognava solo capire come e perché fossero spariti. In più voleva scoprire maggiori cose anche sui due unicorni. Amava ogni animale e *animusi*, quindi era inevitabile che non rimanesse affascinato dai due esemplari.

Tutti furono concordi e seguendo sempre le indicazioni di Alec e dei suoi strumenti tecnologici proseguirono, inoltrandosi maggiormente nel bosco.

Quel bosco era sempre più silenzioso, come se oltre ai colori fossero scomparsi anche i suoni, a parte il calpestio di foglie e terra che producevano i passi dei ragazzi. Nessun'altra forma di vita pareva animare quel luogo.

Il gruppo di eroi però doveva ammetterlo: stavano andando alla cieca. A parte l'assenza dei colori, non c'era nulla di strano. Non avevano ancora indizi su come agire.

«E se vi trasformaste in *Umanimusi*?» propose Luca. «Magari potreste avvertire qualcosa di utile, qualcosa che alle nostre orecchie non può arrivare».

Decisero di tentare. Sirio e Leo apparirono, rimasero ancora un po' fermi, come in ascolto di qualcosa e poi ripresero ancora il cammino. Quella strana presenza che avvertivano già dal principio, la percepirono in maniera più intensa, ma ancora in modo fiavole.

Proseguirono ancor e ancora... quando gli *Umanimusi* furono sicuri di avvertire due presenze più forti e concitate. Che fossero ancora i litigiosi unicorni si domandarono tutti, ma anche se fossero stati avevano deciso di seguire quelle sensazioni. Dovevano vagliare ogni traccia per la riuscita della missione.

Procedettero lentamente, cercando di ridurre al minimo il rumore, fino a che alle orecchie di tutti, anche quelle umane,

arrivarono delle parole. Dal tono e dalle espressioni si capì che era in atto un litigio furioso.

Acquattandosi come predatori si avvicinarono ancora. Si nascosero dietro a grosse piante, alcuni dietro a enormi massi... e là, a metri di distanza, ecco due creature che litigavano.

I ragazzi li osservarono bene: erano altri due unicorni, ma questa volta uno verde, con delle foglie tra la criniera e la coda, e uno arancione, più basso e cicciottello dell'altro, con due guance rotonde e paffutelle e il suo manto pareva la buccia di un'arancia.

Da quello che capirono dalla discussione, l'unicorno verde aveva rubato la frutta dell'unicorno arancione, rimproverato quest'ultimo per il fatto di starsene sempre a mangiare...

Temendo di essere attaccati come prima, i ragazzi, non essendo stati scoperti, si allontanarono lentamente, come si erano avvicinati, sparendo nel folto del bosco.

«Quindi parlano!» espresse entusiasta Pietro, una volta lontani.

«Forse possiamo avvicinarli parlando» dichiarò Arci.

«Se non ci calpestano!» sbuffò Luca «Hai visto quanto sono grossi e forti».

«Sono sicuro che loro però possano esserci d'aiuto, o magari sono loro i responsabili della sparizione dei colori. Dopotutto sono gli unici a possederli» disse Bryan.

Giulia come sempre se ne stette in silenzio, ascoltando il parere degli altri e rimuginando sui suoi pensieri e sulle sue sensazioni. Non avvertiva cattiveria e malignità dagli unicorni, neanche da quello rosso anche se li aveva attaccati, eppure era concorde con Bryan sul fatto che loro dovevano saperne molto sui colori.

«Anch'io sono d'accordo con la proposta di avvicinarli» si aggiunse Alec, seguito da Giulia che mise a conoscenza tutti della sua opinione.

«Forse è meglio vedere se ne troviamo altri, quelli stavano già litigando per conto loro. Mi sa che non è il caso di infastidirli con domande» suggerì Camilla e tutti le diedero ragione.

Avanzarono ancora il cammino, uscendo dal bosco e portandosi vicini a un fiume, che secondo i calcoli di Alec era lo stesso che avevano costeggiato al loro arrivo.

Una forte presenza poi attirò i sensi sopraffini di Giulia e Pietro, portandoli ad avvicinarsi maggiormente all'argine del fiume. Si sporsero in avanti per vedere meglio... quando improvvisamente, quella che parve una macchia più scura, schizzò addosso loro un forte getto d'acqua che li fece cadere all'indietro.

Dopodiché, prima ancora di alzarsi, qualcosa fece un balzo fuori dalle acque. Tutti poterono ammirare un unicorno azzurro, ma con la particolarità di avere le branchie sul collo e le squame su tutto il corpo, come fosse un pesce.

L'animale li guardò attentamente, poi concentrandosi su Giulia e Pietro ancora a terra bagnati fradici, si mise a ridere, deridendoli e vantandosi per il suo scherzetto.

«Che spiritoso!» espresse Giulia alzandosi.

«Chi sei?» domandò Pietro, molto curioso di interagire con l'unicorno.

«Chi siete voi semmai, non vi ho mai visti?». Non lasciandoli parlare, e dopo averli guardati ancora uno per uno, disse: «Vi ha mandati il Mago?».

«Mago?» ripeté Bryan.

«Non sarà mica davvero il Mago della leggenda cinese?» domandò Arci, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Non conoscete il Mago allora?» chiese l'unicorno azzurro, inclinando la testa prima da un lato e poi dall'altro. «Non vi ha creato lui?».

Alec fece un passo in avanti e si rivolse all'animale: «Il Mago ti ha creato?».

«Certo!» rispose come se fosse la cosa più ovvia dell'Universo.

«E ha creato anche gli altri unicorni?» continuò Alec, e a nominare gli altri unicorni tutti videro gli occhi dell'esemplare davanti a loro farsi furenti e anche l'espressione del muso mutò.

«Disgraziatamente, sì».

«Non vai d'accordo con loro?» si informò Giulia, sentiva sentimenti contrastanti provenire dall'animale.

«Sono cattivi» e detto ciò, si voltò e si tuffò ancora nel fiume.

«Aspetta, dicci dove possiamo trovare il Mago!» gridò Luca, avvicinandosi al fiume e osservando quelle acque grigie. L'unicorno parve scomparso, ma appena un attimo dopo, un nuovo getto d'acqua colse di sorpresa Luca. L'animale ritornò a filo d'acqua, sghignazzando divertito. «Seguite il corso del mio fiume, troverete la sua casa. È una torre». Dopodiché sparì ancora.

I ragazzi ringraziarono mentalmente l'unicorno azzurro e seguirono le sue indicazioni.

Durante il tragitto fecero diverse pause per riposarsi, mangiare qualcosa e idratarsi, perché il cammino fu lungo, eppure alla fine in lontananza videro la faticosa torre, quella in cui doveva abitare il Mago.

Avevano discusso per tutto il tempo su chi o cosa fosse quel potente Mago, sapevano a questo punto che aveva dato la vita agli unicorni, e chissà anche a quali altre creature si domandavano.

Giulia e Pietro percepirono ancora delle presenze, che aumentavano sempre di più avvicinandosi alla torre. Poi un brusio iniziò a essere distinto da tutti quanti. Qualcuno parlava in modo concitato.

Si avvicinarono di più, e dietro a dei grossi massi videro altri due unicorni colorati. Uno indaco con le treccine alla criniera e alla coda disteso a terra, e probabilmente avrebbe dormito se non fosse stato per l'altro esemplare giallo, molto più piccolo rispetto a tutti quelli che avevano visto, quasi fosse un pony, che continuava a saltellargli intorno e parlando a raffica, mangiandosi anche le parole.

Dopo aver concordato, i ragazzi uscirono allo scoperto, sperando che anche quei due unicorni fossero cordiali come quello azzurro.

Quello giallo si bloccò subito vedendoli, si zittì anche completamente, richiamando l'attenzione dell'altro che aprì gli occhi e alzò la testa.

«Ciao, non vogliamo farvi del male» si giustificò Giulia, avvicinandosi più degli altri.

«Chi siete?» domandò poi la vocina dell'unicorno giallo, mentre la osservava con gli occhietti vispi e saettanti.

«Mi chiamo Giulia e questi sono i miei amici. Stiamo cercando il Mago».

La ragazza notò il movimento delle orecchie dell'altro unicorno, che si era rimesso a sonnecchiare. Presumibilmente stava solo facendo finta di dormire, fregandosi dei nuovi arrivati, ma attento a non farsi perdere una sola parola.

«Ma cosa siete? E cosa volete dal Mago? E perché non vi ho mai visti? Non vi ha creato il Mago? Da dove venite allora? Un po' assomigliate al Mago? Anche voi siete come lui?...».

«E finiscila!». L'unicorno indaco si era alzato e interruppe bruscamente il fiume di domande che aveva preso a fare il piccolo animale giallo. «Come fanno a risponderti se non stai zitto un secondo. Parli sempre troppo».

L'unicorno – pony sbuffò. «Tu invece non parli mai!».

Dopo aver ascoltato contro voglia le proteste dell'unicorno giallo e aver alzato più volte gli occhi al cielo, esasperato, l'unicorno indaco spostò lo sguardo sui ragazzi, ignorando ancora le domande dell'animale giallo. «A me non interessa chi siete o cosa volete, se cercate il Mago non c'è più» disse lapidario.

«Cosa significa?» domandò Pietro, che intanto aveva affiancato la moglie e si stava facendo annusare dal piccolo unicorno, che nel frattempo si era avvicinato con l'intento di esaminare meglio gli stranieri.

«Non capite le mie parole? Non c'è più, è sparito, ciao ciao. Compreso?».

«Ci ha abbandonati» protestò l'unicorno giallo, mentre in quel momento si stava facendo coccolare da Camilla.

«Noi veniamo da un altro pianeta, la Terra, si trova nel Sistema Solare. Siamo qui per una missione importante» e così Giulia espose il loro importante compito sul ritrovamento dei colori e sul possibile ruolo fondamentale del loro Mago.

«Voi magari potete esserci utili?» chiese Pietro.

«No» replicò categorico l'unicorno indaco, ritornando a stendersi a terra e chiudendo gli occhi.

I ragazzi si guardarono reciprocamente, quando il piccolo animale giallo, ricevendo altre coccole da tutti, disse: «Non

date retta a Calma, è sempre così scontroso e taciturno, una vera noia».

«E tu come ti chiami?» domandò Arci, comprendendo che Calma era il nome dell'unicorno silenzioso.

«Felicità» rispose subito. «Vi aiuto io! Cosa devo fare?» disse subito dopo, con i suoi grandi occhioni che sprizzavano gioia.

«Intanto puoi raccontarci di voi e del Mago e della sua sparizione» suggerì Alec, curioso di saperne di più su quel mondo.

Felicità fece un giro in tondo, pensando a quello che poteva dire. «Il Mago ci ha creato e noi abitiamo da sempre qui, poi un giorno è sparito e nessuno può avvicinarsi alla sua torre» rispose senza troppi dettagli, ma i ragazzi capirono che non stava omettendo volontariamente nulla, stava raccontando la storia dal suo punto di vista.

«E sai qualcosa dei colori?» domandò Bryan speranzoso.

«Cosa sono i colori?» chiese a sua volta Felicità.

I ragazzi si guardarono ancora vicendevolmente, poi fu Giulia a prendere la parola: «I colori sono ad esempio tu che sei giallo e Calma è Indaco, noi e tutto il mondo siamo grigi».

«Ahhh, quelli sono i colori. Beh, non lo so. Noi siamo stati sempre così, anche i nostri altri fratelli. E il mondo è sempre stato così, grigio, come lo hai chiamato tu, almeno all'inizio...».

«Stai complicando tutto il discorso» interruppe Calma, alzandosi ancora e scuotendo la testa. «Loro non possono sapere e così non riusciranno a capire nulla».

Felicità sbuffò offeso. «Allora spiegalo tu che sei più bravo».

Calma iniziò così un racconto molto più facile da comprendere per i ragazzi. Il mondo moltissimo tempo prima

era come lo vedevano tutti ora: grigio. Fu il Mago a decidere di dare colore all'Universo, ma la sua magia non bastava per cui diede vita a sette unicorni colorati: Coraggio rosso, Salute arancione, Felicità giallo, Speranza verde, Vita azzurro, Calma indaco e Saggezza viola.

Come nacquero fu naturalmente la domanda di tutti i ragazzi.

Il Mago aveva creato una pozione, un intruglio di sua invenzione. Ne versò una parte sul fuoco e nacque Coraggio, nell'acqua invece si generò Vita e dall'erba Speranza. Al Mago però non bastavano quei colori, ne voleva di più, così cosparsa di pozione anche dei fiori e della frutta e vennero al mondo Saggezza e Salute. Una goccia di pozione poi fu attraversata anche dai raggi del Sole, che originò Felicità. Per ultima l'aria creò Calma.

«E poi?» incalzò Luca curioso e visto che Calma aveva smesso da un po' di raccontare.

Giulia e Pietro però si voltarono in quell'istante, proprio quando un getto d'acqua colpì Luca.

Delle risate famigliari riecheggiarono nell'aria e dal fiume emerse l'unicorno azzurro. Vita si chiamava. «E poi noi litigavamo» disse l'animale marino, uscendo completamente dal fiume, raggiungendo i suoi fratelli.

«Ci mancava lui, ma non si può mai stare tranquilli» espresse dopo aver alzato gli occhi al cielo l'unicorno indaco.

«Sì, litigavamo, e tanto» continuò Felicità, tornando da Pietro a farsi fare nuove coccole.

«Poi il Mago si arrabbiò. Un suono che fece vibrare il cuore riecheggiò in tutto il cielo» continuò Vita.

«Il Mago lo chiamò tuono» si intromise Felicità, nel mentre Calma si era rimesso a dormire.

«Poi dopo essersi arrabbiato il Mago pianse e con lui tutto il cielo» tornò a raccontare l'unicorno azzurro. «Pianse sempre più forte, così tutti noi ci avvicinammo alla torre e lo chiamammo, ma il cielo continuava a piangere e anche a essere arrabbiato...».

«Continuavano quei colpi fortissimi e avevamo paura, il Mago non rispondeva» interruppe ancora il piccolo unicorno giallo.

«E ci stringemmo tutti forti, quando successe che ci illuminammo e il mondo si tinse dei nostri colori. Il cielo smise di piangere e il Mago tornò felice, intanto in cielo i nostri colori si unirono in quello che il Mago chiamò Arcobaleno e ci disse che avrebbe portato i nostri colori ovunque».

«E poi?» chiese Luca a Vita, rapito dal racconto e dopo che l'unicorno azzurro aveva smesso di narrare la loro storia.

«E poi... il Mago è sparito».

«E voi siete tornati a litigare?» si informò Ross.

«Già» rispose malinconico Felicità.

«E quindi i colori sono svaniti ancora» concluse Giulia.

«Ma perché litigate?» domandò Pietro.

«Siamo tutti diversi» disse una voce alle loro spalle. La sua presenza era stata naturalmente già avvertita dai poteri degli *Umanimusi*. Così tutti si voltarono a vedere il nuovo arrivato, era l'unicorno verde: Speranza.

«Cosa significa che litigate perché siete diversi?» chiese stranito Bryan.

«È normale. I colori sono così diversi tra loro e noi lo stesso, come possiamo andare d'accordo?».

I ragazzi si guardarono tra loro, non riuscendo a capire le parole di Speranza. Intanto furono raggiunti anche dagli altri unicorni che avevano visto nel loro tragitto. Tutti e sette gli

equini erano concordi che non potevano proprio andare d'accordo essendo così diversi tra loro.

«State sbagliando, non c'entra nulla la vostra diversità» iniziò a dire Giulia, sostenuta dagli altri ragazzi e guardata in malo modo dagli unicorni. «Anche noi siamo molti diversi tra noi, eppure siamo grandi amici, andiamo d'accordo, ci divertiamo, ci sosteniamo nei momenti di bisogno, ci siamo sempre uno per l'altro. Certo, a volte può capitare di discutere un pochino, ma è normale, dopo si risolve sempre il problema, e siamo sempre amici. L'amicizia non vuol dire avere gli stessi gusti, gli stessi pensieri, gli stessi modi. L'amicizia vuol dire voler bene a qualcuno, esserci per lui nei momenti belli e nei momenti brutti, nonostante le differenze che si hanno».

«Non pensate che è stato proprio quando avevate deciso di stare assieme che avete trasmesso al mondo i vostri colori?» insinuò Pietro. «E poi i colori, anche se totalmente differenti, miscelati tra loro creano delle sfumature uniche e meravigliose. Anche voi potete essere amici, basta volersi bene».

Gli unicorni non riuscirono a replicare, quelle parole avevano calmato sia il carattere turbolento di Coraggio che quello vivace di Felicità. Avevano fatto destare anche Calma dal suo sonno perenne. Perfino Salute aveva smesso di mangiare e Vita di scherzare con l'acqua. Speranza e Saggezza erano sprofondati in lunghe riflessioni, guardandosi reciprocamente.

«Forse avete ragione» preferì alla fine l'unicorno viola. «Anche la storia della sparizione dei colori potrebbe essere causa nostra. Il Mago era sparito e noi abbiamo cominciato a litigare, non so neanche io dire come e perché. Dà lì i colori hanno iniziato a dissolversi».

«Forse dobbiamo tornare ad andare d'amore e d'accordo» propose Speranza, guardando uno per uno i suoi fratelli fiducioso.

«Proviamo, ma il Mago comunque se ne è andato via prima lo stesso. Ci ha abbandonati» dichiarò sconsolato Felicità.

«Vi aiuteremo a ritrovarlo!» espresse Giulia, inchinandosi accanto al piccolo unicorno e circondando il suo collo con le braccia.

Tutti e sette gli unicorni accettarono di provare, e come era successo all'inizio di tutto si unirono e le loro aeree si illuminarono dei colori che portavano... eppure i colori non si espansero, il mondo intorno continuò a restare grigio.

«Forse non vi siete impegnati abbastanza» suggerì Arci. «Magari ancora non credete davvero alle diversità che possono unire».

«C'è solo una cosa da fare» azzardò alla fine intrepida Giulia. «Andiamo alla torre e cerchiamo il Mago».

Così, assieme ai sette unicorni, si avvicinarono alla torre e poi...

«Ahiaaa!» gridò Bryan, ritrovandosi a terra come se avesse sbattuto contro a un muro invisibile.

«Ah, è vero, non vi abbiamo avvertito» disse Speranza.

«Attorno alla torre, da quando il mago se ne è andato, c'è una sorta di barriera che non si vede. Ci impedisce di proseguire» spiegò Saggezza.

Tutti fecero il giro e constatarono che le parole degli unicorni erano vere: una vera e propria barriera invisibile circondava la torre e a detta degli equini fino a prima non esisteva quando il mago abitava lì.

«Forse l'ha eretta lui prima di andarsene» ipotizzò Camilla.

Giulia e Pietro però erano di un altro avviso. Da quando si erano avvicinati così tanto alla torre avevano sentito una strana

presenza, e non positiva e benevola come quella degli unicorni. C'era qualcosa di malvagio.

Dovevano entrare a tutti i costi. Dovevano scoprire cosa fosse successo. Erano convinti ormai che la causa della sparizione dei colori fosse nascosta lì dentro.

Tutti i ragazzi estrassero i loro flauti e suonarono... ruppero la barriera come se fosse uno specchio. Umani e unicorni poterono così avvicinarsi ancora.

Arrivarono al grande portone e sempre con la *Musicomagia* lo aprirono. Salirono le scale. Il suono degli zoccoli degli unicorni riecheggiava in quell'ambiente tetro. Pareva disabitato da secoli, come se fosse la torre antica di un qualche castello medievale, infestato dai fantasmi.

Giunsero al primo piano e una volta dentro la porta si richiuse da sola alle loro spalle, il colpo violento fece salire il cuore in gola a tutti quanti, ma non fecero in tempo a pronunciare nessuna parola che una musica inquietante li avvolse. I libri sugli scaffali di legno vibrarono, poi si librarono magicamente in volo e si scagliarono con potenza su di loro. Ogni oggetto prese vita e attaccò gli intrusi.

I ragazzi dovettero difendersi e difendere anche gli unicorni. Ancora fecero uso della *Musicomagia* creando uno scudo indistruttibile. A quel punto la musica inquietante si placò e gli oggetti caddero inermi a terra.

«Uhm» mugugnò Pietro. «Non vorrei sbagliare, ma questa cosa mi puzza di *Musicomagia*». Tutti dissero che avevano avuto lo stesso pensiero.

«Anche il mago usava un bastone come il vostro per fare le sue magie» espresse Felicità indicando il flauto dei ragazzi.

«Possibile che sia un *Musimago*?» domandò Arci, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Proseguirono a salire le scale, fino a che raggiunsero l'ultimo piano della torre dopo aver evitato altre trappole, scatenate proprio da altre melodie, una più angosciante dell'altra.

«Il Mago!» Coraggio indicò la gabbia in fondo nell'angolo.

I ragazzi videro un omino, con una lunga barba grigia e un cappello a cono, con le gambe rannicchiate strette al petto in quella piccola gabbia di ferro.

Una nuova melodia tetra e dalle note basse invase l'aria e delle fiamme cercarono di bruciare i ragazzi e gli unicorni. Quel trambusto fece alzare lo sguardo del Mago e vedendo i suoi figli si alzò in piedi chiamandoli uno a uno.

I *Musimaghi* riuscirono però ancora una volta a debellare quell'attacco e si avvicinarono tutti alla gabbia.

«Siete allora riusciti ad arrivare fin qui» disse una voce rauca alle loro spalle. Si voltarono tutti e videro quello che sembrava un unicorno nero, ma dai contorni non proprio definiti. La criniera lunghissima sembrava un intreccio di serpenti che, quasi per magia, sorreggeva quello che pareva un flauto.

«Dovete prendergli la mia bacchetta» disse il Mago, indicando proprio il flauto posseduto dall'unicorno nero. Ora i ragazzi erano sicuri che fosse un *Musimago*.

Gli unicorni chiesero spiegazioni, non avevano mai visto quel loro fratello. «Ahimè, non ne sapevo niente neanche io. È nato lo stesso giorno in cui siete nati voi. Un po' di pozione magica deve essermi caduta, raggiungendo la cantina della torre. Nell'oscurità è nato Odio. Poi un giorno mi ha aggredito e avendo imparato la mia magia ascoltandomi da là sotto ha saputo usarla contro di me e contro tutti voi. È stato lui a farvi litigare, con la magia ha sparso malignità».

I ragazzi intanto stavano combattendo contro Odio e dopo la spiegazione del Mago anche gli unicorni entrarono in azione.

La stanza venne messa in pochi minuti a soqquadro, ma tra colpi e contraccolpi alla fine, grazie alla velocità di Felicità, il piccolo unicorno riuscì a impossessarsi della bacchetta del Mago. Odio fu disarmato e messo in un angolo.

Il Mago fu liberato e ripresa la sua bacchetta si avvicinò all'unicorno nero. Ora sconfitto sembrava molto più piccolo da come appariva fino a un momento prima, fino a quando pareva aver il sopravvento su tutti loro.

«Non lo punisci?» chiese Coraggio.

«Sto pensando alla giusta punizione» rispose, senza togliere gli occhi di dosso a Odio. Ed ebbe l'illuminazione! «Sarete voi a guarirlo».

«A guarirlo?» ripeterono perplessi gli unicorni all'unisono. Anche i ragazzi, all'infuori di Giulia, non sapevano spiegarsi il significato delle parole del Mago. Giulia invece aveva capito, come sapeva bene da quello che aveva vissuto da giovane, i cuori non sono del tutto cattivi, lei stessa era una *Guaritrice di anime*.

Il Mago intanto spiegò agli unicorni che dovevano unirsi e concentrarsi su Odio... e così fecero. Come i ragazzi videro fare prima, gli equini si avvicinarono, le loro aeree risplendettero, poi dai loro corni si espanse la luce dei loro colori, che si unirono e puntarono verso l'unicorno nero, avvolgendolo tutto di mille sfumature di colori. Una forte luce accecante abbagliò i presenti e quando sparì, al posto di Odio ci fu uno splendido stallone bianco lucente, quasi come se il suo manto fosse cosparso da migliaia di glitter, e il corno portava i sette colori dei suoi fratelli. Tutto di lui era modificato ormai, neanche la sua aura era più cattiva.

L'animale li guardò tutti con occhi tristi e cominciò a chiedere scusa per il male provocato, fino a mettersi anche a piangere. I suoi fratelli, emotivamente toccati, vollero consolarlo e si avvicinarono a lui sfregandosi tutti assieme... e da quell'unione le loro auree risplendettero ancora più di prima e i loro colori si diffusero, ovunque.

I ragazzi si guardarono reciprocamente e poi tutto attorno: il mondo era tornato colorato.

«Non voglio più chiamarmi Odio» disse l'unicorno bianco.

«Bontà. Ti chiameremo Bontà» sentenziò il Mago, spiegando ai ragazzi che il nome che aveva dato agli unicorni erano anche i buoni sentimenti che voleva che si diffondessero nell'Universo, assieme ai colori.

La missione era stata compiuta con grande successo, i colori erano stati ripristinati e un'anima salvata.

Finalmente Giulia, Pietro e tutti gli altri poterono tornarsene a casa felici e soddisfatti.

Elani Kandam

Questo bellissimo racconto è un regalo che mi ha fatto un amico lettore, conosciuto su Facebook, anche lui amante del mondo magico di Armonia.

PALLINA

Uff! Sono stufo di stare a testa in giù. Di solito c'è chi ogni tanto viene a girarmi, ma sembra che oggi abbia altro da fare. Ma... che cos'è questo vociare? Prima di addormentarmi era tutto così tranquillo... musica dolce... voci sommesse... Quasi quasi torno a fare un pisolino.

Ehi, ehi, che cavolo! Piano! Accidenti, è inutile che mi scuoti, non sono un uovo di Paaasquaaa...!

Mamma mia che scossone. Che paura, mi si sono rizzate le piume; non tanto perché qui è stretto, ma un po' sì.

«Su, su, niente di grave, Flavia: è caduto nel fieno».

Già, niente di grave: vorrei vedere te al mio posto!

«Tieni mettilo nella borsa e suona subito per lui».

Questa sì che è una buona idea.

«Esco dalla stalla e gli suono una melodia che mi piace tanto. Me la cantava sempre papà quando ero piccola e non volevo dormire».

«E funzionava?»

«Sembra di sì. Io non ricordo, ma mamma e papà raccontano che dopo qualche minuto mi addormentavo».

«Credo che a questo bell'uovo farà tutt'altro effetto».

Ecco, appunto. Dopo lo spavento, ho proprio bisogno di riprendere le forze. Dai, suona, suona.

«A dopo, Flavia».

«Arrivederci, prof... cioè, Filippo».

Filippo... era lui che mi rigirava, ne riconosco la voce, sempre dolce, suadente. E adesso so anche il suo nome.

Ma... cavolo! Questa sì che è una bella melodia! Sento che mi dà energia. Non capisco proprio come facesse... Flavia (che bel nome!) ad addormentarsi. A me vien voglia di spingere con le zampe e con le ali per liberarmi di questo muro a pois che quasi mi schiaccia. Per adesso, niente da fare, ma non mi arrendo.

«Se hai bisogno di aiuto, Flavia, non farti problemi, io ci sono».

«Grazie, Carlotta, sei gentile. Ma, vedi, mamma e papà mi hanno sempre spronata a fare da sola, così ho imparato abbastanza bene a cavarmela».

«Che fortuna... i miei sono delle vere chioce; qualche volta mi sento un po' imbranata. Mi farà bene stare qui ad Armonia».

«Sì, è un posto molto stimolante. Ma adesso è meglio nutrire le nostre uova, sono ansiosa di vedere che cosa uscirà dal mio».

«Sono curiosa anch'io, Flavia, di vedere cosa sbucherà da un uovo blu profondo come il mare con pallini che sembrano nuvole rosa come il cielo di Armonia».

«Mi sa che qualsiasi animusi esca, lo chiamerò Pallino. O Pallina, ovviamente».

Ecco, brava, suona che ho fame! Mi serve tanta energia per uscire di qui.

Sì, così, brava! Come suoni bene, Flavia! So che questa musica è tutta per me; ma l'altra, quella veloce e un po' dissonante, non mi piace tanto, è... è monotona e per nulla evocativa, altro che Do maggiore. Boh, chissà perché la suona così spesso.

«Bene, adesso posso mettermi a dormire. È stata una giornata molto stimolante, ma anche faticosa. Buonanotte, Carlotta».

«'notte, Flavia, a domani».

«Sei già sveglia, Carlotta?»

«Sì, da un po', ma non volevo svegliarti».

«Non preoccuparti, al mattino presto sono già vivace come un grillo».

«Anch'io. E devo anche correre in bagno! Vuoi una mano?»

«No, no, grazie, faccio in un attimo».

Oh, no, ancora questi suoni! Mi sa tanto che dovrò farci l'abitudine...

«Dai, fermiamoci qui in riva al lago, Carlotta, suoniamo per le nostre uova, manca ancora del tempo per la colazione».

Era ora, carina. Sono stufo di ascoltare quelle disarmonie. Oggi sento che posso farcela a uscire da questa prigione.

Sì. continua così, dai... che... questa... volta... uff, che fatica!... ce... la... faccio!

«Hai sentito, Carlotta? Si sta screpolando l'uovo!»

«Continua a suonare!»

«Andiamo subito alle stalle da Filippo: ti ricordi che cosa ci ha detto, no?»

«Fai da te?»

«Sì, sì, grazie, questi suoni sono fenomenali. Andiamo!»

Vabbè, tra un po' capirò perché Flavia suona questa "musica".

«Filippo, Filippo!»

«Dimmi, Carlotta».

«L'uovo di Flavia sta per schiudersi».

«Va bene, ora suona per lui, Flavia; a te, ci penso io».

Bravo, ne avevo abbastanza di questo strazio! Così posso spingere con più forza!

«Guardate, si sta aprendo. Continua così Flavia. Ecco sbuca la testolina... ma... è... è un Aquilfino, anzi, un'Aquilfina!»

«Pallina!»

«Sì. E com'è forte! Ecco, l'aiuto a liberarsi di ciò che resta del guscio. Vedi? Adesso è piccola piccola, ma è destinata a diventare molto grande. E saprà volare come un'aquila e nuotare come un delfino. Quando sarai più avanti negli studi, imparerai a cavalcarla e volerai con lei. E quando avrai imparato la melodia che ti farà respirare sott'acqua, insieme potrete esplorare le profondità del lago».

«Che bello! Ma perché avete gli occhi lucidi?»

«Siamo felici per te. Capisci? Potrai nuotare e volare! Ecco, tieni il tuo animusi».

«Ciao, Pallina, io sono Flavia: faremo grandi cose insieme. È meglio che ci mettiamo subito al lavoro, che ne dici?».

Che bella ragazzina, capelli biondi, occhi verdi. Ma... no, non suonare di nuovo quello strazio!

Oh, ci muoviamo... ma perché non cammina come gli altri? Ho capito! Questi suoni servono per far muovere le ruote su cui è seduta. Dai, Flavia, fammi crescere in fretta con la tua musica — quella bella, intendo — poi la mia groppa sarà tutta per te!

Alessia Marinutti

Alessia, ormai la conoscete, giusto? È il terzo anno che partecipa alla mia iniziativa ed è una delle mie più grandi fan!

Una ragazza intelligente e piena di vita, come potete leggere nel suo racconto.

Non vi ricorda un po' Giulia? A me, sì!

16/02/2049

Caro diario, rieccomi! Dopo due settimane abbandonato a te stesso ti sarai sentito molto solo... facciamo così: per farmi perdonare, ti racconto della spedizione a Taidemusiikkia! Eh già, non sono più nell'ufficio della preside! E... già... non ti ho scritto per una settimana intera (che, almeno a parere mio, sembrava lunga un anno) perché sono finita in punizione... Con tutta la squadra. Peccato che il 'fantastico' sia anche un traditore! Quell'antipatico (si meriterebbe molto di peggio) ci ha incolpato di tutto o, meglio, ha cambiato un po' il corso degli eventi.

Lo so, lo so.... non devo essere così misteriosa: ora ti spiego tutto.

Una settimana fa, quel giorno in cui credevo di scrivere l'ultima pagina e di passare il mio ultimo giorno ad Armonia (grazie al cielo il mio intuito non ha sempre ragione!) mi trovavo nell'ufficio della preside Orchestri con tutta la squadra (e con Axel). Ad un certo punto arrivarono la preside, il professor Filippo, Giulia (fin qui credevo di cavarmela con una sgridata e una sospensione per qualche giorno, o giù di lì...) e, per ultima, la professoressa Diana (...mentre qui ero convinta

di non riuscire ad uscire viva dalla stanza). Avevano tutti un'espressione enigmatica, del tipo "Qual è la punizione migliore? Espellervi da Armonia o farvi mangiare dall'orcalligatore?". Io sospettavo che fossero più inclini a darci in pasto a qualche *animusi*. Il problema era che molti avevano un'espressione misteriosa e felice (la maggior parte dei professori) ma qualcuno anche seria e iraconda (indovina un po' chi...). A quel punto Axel si alzò con decisione e convinzione e, prendendomi la mano, disse testuali parole:

"Fermi tutti! Gentili professori, non avete il diritto di espellerci e di rimandarci a casa, ergo non potete separarci, perché noi" e a questo punto mi lanciò un'occhiata piena di amore (non so dire se vero o mistificatore) sovrastata comunque dalla sua tipica arroganza, che solo io riesco a scorgere, dato che i professori sembravano credere ingenuamente a quello spettacolo strappalacrime (per me: intendo dire, un po' di compassione no, eh?) "abbiamo ricevuto il legame. Cosa potrebbero pensare gli altri studenti se voi ci separaste, lasciandoci morire entrambi? Dubito che la loro opinione nei vostri confronti sarebbe positiva. Per di più non è colpa nostra, ma loro" esclamò indicando Adrien e Giuseppe. "Valentina non c'entra più di tanto, mentre è Giuseppe che tormenta la mia bambolina" temo si riferisse a me "e come se non bastasse Adrien cerca di portarmela via con la forza, nonostante tutti i segnali che gli ho lanciato." In quell'istante notai un livido sul collo di Adrien, oltre a un graffio sul mento. "E che lui non ha voluto cogliere; mi dispiace, ma devi affrontare la realtà: non piaci ad Alessia. Sono entrato nella sua mente. So tutto, o comunque so molte cose in più di te, che non potrei proprio rivelare, non so se mi spiego."

Quale finale migliore se non un sorriso degno di un dittatore sanguinario dopo aver siglato la condanna a morte dell'eroe?

“E ora, lasciatemi dare una prova del nostro amore” disse lui prendendomi per i fianchi e baciandomi.

Ora, chiariamo una piccola cosa, un dettaglio irrilevante. Axel non è stupido. Perché dico questo? Mi sono forse innamorata di lui? Ho capito che Adrien era aggressivo? Avevamo ricevuto il legame?

No, no e ancora no.

Non era un vero bacio, anche se nessuno lo ha capito, dato che i nostri due volti erano coperti dai miei capelli. Mi ha solo dato un piccolo bacetto sulla guancia. Credo che avesse preso questa decisione quando abbiamo incrociato lo sguardo: evidentemente ha capito che gli avrei strappato le labbra a morsi, se mi avesse baciato sulle labbra.

E bravo Axel! Non avevamo il legame, ma qualcosa l’aveva capito! Già, era tutta una finzione. Dal legame, al bacio... tutto insomma. Perché l’aveva fatto? Forse per gelosia. Probabilmente credeva che io fossi terrorizzata e sapeva che se avesse escogitato un piano per svignarcela, io mi sarei finalmente innamorata perdutamente di lui. Ma io non sono così stupida. È vero, innamorarsi vuol dire diventare stupidi, ma io non mi sono innamorata di lui, credo di averlo chiarito più volte. Ebbene... cosa successe dopo? Ora ti racconto...

Axel si raddrizzò, con indosso quel suo sorriso che mi irrita molto. Io ero letteralmente sotto choc. Dalla rabbia, sia chiaro. Sta di fatto che non riesco a comprendere più nulla né a fare qualsiasi azione (forse non volevo fare nessuna azione, perché altrimenti gli avrei staccato il collo). Erano tutti sconcertati: Valentina credeva che io l’avessi tradita, dato che sapevo del suo amore per il ‘fantastico’; la professoressa Diana, invece, mi ha guardata in un modo particolare, sapeva che era tutta finzione e voleva vedere come reagivo; credo anche Filippo. Giuseppe pareva più sotto choc di me. Se un professore non

l'avesse fermato, credo che lui avrebbe fatto avverare il mio pensiero. Gli potevo leggere negli occhi un misto di disprezzo e incredulità, uno sguardo che non avrei mai voluto vedere sul suo volto. Ma vedere Adrien in quello stato mi ha spezzato il cuore. Vedevo che non era al livello di Giuseppe (non mi aveva mai detto che si era innamorato di me a voce... cioè ho ricevuto solo un bigliettino firmato 'A'... che poi, ora che ci penso, non poteva essere quello su cui scriveva Adrien, dato che era una scrittura diversa... insomma Adrien stava scrivendo da circa mezz'ora e sul foglietto c'erano scritte poco più di dieci parole... significa che stava scrivendo qualcosa ad un'altra ragazza?! Santo paradiso... ora ho il cuore doppiamente spezzato).

Stavo dicendo... non era al livello di Giuseppe, era solo sorpreso e deluso, ma non bisogna mai giudicare un libro dalla copertina. Sentendolo con la mente (già... ho capito che posso ascoltare i pensieri degli altri... ed è una cosa stratosferica, se la estrapoliamo dall'episodio in cui l'ho scoperto!) ho sentito tanta paura. Paura che Axel avesse avuto ragione. Una paura che io avevo già sperimentato sulla mia pelle, quando non ero più sicura di nulla. Una paura che non augurerei a nessuno (uhm....tranne ad Axel. Questa volta se lo merita!).

E lì, in quel preciso istante, ha fatto una cosa di cui si sarebbe pentito dopo, anche se, di fatto, gli farò pagare tutti i lividi che ha dipinto sul corpo di Adrien... se neavrò tempo... (finisco di raccontarti l'altro atto di malvagità di Axel e poi ti spiego tutto). Il 'fantastico' ha insistito. Sai come si dice, mettere il dito nella piaga? Ecco. Lui aveva già preparato il coltello. Mentre Adrien cercava di contenere tutte le emozioni che quella discussione aveva tirato in ballo (rabbia, paura, tristezza... e chi più ne ha più ne metta), la sua controparte, come mi sono resa conto poi, gli ha lanciato un'occhiata gelida,

di fredda superiorità, di piacere nel dolore altrui, ancora meglio se quel 'altrui' portava il nome di Adrien.

“Ah... vedo che non hai ancora afferrato il concetto... Sei molto simile alla nostra... ops, volevo dire alla MIA” quest'ultima parola era stata detta con un'enfasi a dir poco terrificante, quasi come se il mondo si suddividesse in due parti: quella sotto la sua proprietà e quella che lo diventerà presto. Ma, evidentemente, Adrien non poteva fare parte di nessuna delle due. “...ragazza, solo che la sua testardaggine è più sopportabile della tua. In verità, credo che dovremmo 'eliminare' questa cosa, non è vero, bambolina?”

Io, che fino a quel momento ero stata zitta per cercare di riacquistare un po' di coscienza, sono sprofondata in uno stato di confusione ancora più profondo. Ero in trappola. E stavo anche facendo soffrire i miei migliori amici. Tutta la rabbia, il furore e il desiderio di ribellarmi crescevano sempre di più dentro di me, ma erano ancorati al mio corpo da una forza superiore, negativa.

Non so bene come spiegarlo... forse non ci sono parole da associare a quello che ho provato in quel momento solo per evitare di rendere l'idea della sofferenza di un essere umano in quella situazione. Mi sentivo come il personaggio di un libro. Sentivo che tutti avevano questo pensiero. Il problema era che in quel libro lo scrittore era Axel. Io non ho nulla contro di loro quando lavorano 'bene', cioè giocano con le parole, fanno amicizia con i personaggi e molte volte fanno parte della storia. Peccato che Axel non sia così (in realtà non mi dispiace, anzi mi sarei spaventata di più se avesse fatto la parte del bravo ragazzo, sottomesso e sempre disposto ad aiutare qualcuno). Lui aveva come solo e unico obiettivo quello di dominarci, di piegarci al suo volere e, la cosa peggiore, è che aveva deciso di fare tutto ciò con le 'cattive'. Era entrato nella nostra mente.

Ciò significa che anche lui è un *Umanimusi*? Ora che ci penso con calma, sarebbe l'unica soluzione possibile, se non che...

Non so bene come spiegarlo, ma facciamo un ragionamento assieme: il potere dell'*Umanimusi* è un potere sacro, giusto?

Non credo che Axel, dopo tutto quello che ha fatto, sia all'altezza di portarlo. Potrebbe però essere un *Musimago* con una mente dominante? No, per il semplice fatto che non era in contatto fisico con tutti noi, e per poter usare la voce del comando (in pratica: per obbligarci a fare quello che voleva), lo doveva essere, e qui cade un'altra ipotesi.

In verità... ora che ci penso... quando ho letto il libro per la questione dello spirito protettore di Taidemusiikkia, ricordo che venivano spiegati anche i poteri dell'*Umanimusi*, prendendo come esempio Giulia (eh già: Stefano ha fatto proprio un bel lavoro quando ha scritto quel libro!) e molte altre 'creature', se così si possono definire: umani che possono comunicare con gli *animusi*, *animusi* che possono comunicare con gli umani, episodi di levitazione grazie al potere mentale...e poi c'era lui. No, non mi sto riferendo ad una persona, bensì a una 'razza'(?). Non ricordo bene come veniva definita, però quella pagina parlava di ragazzi capaci di fare delle vere e proprie 'magie' senza l'aiuto del flauto e senza essere un *Umanimusi*. Già: *Semi-Umanimusi*. Si parlava di ragazzi capaci di avvelenare con un solo tocco e di far scoppiare incendi (un po' come le viverne), oppure di attraversare una casa senza aprire neanche una porta (i fantasmi). Ce n'erano davvero tantissimi e facevano parte di leggende popolari, in ogni caso avevano in comune una sola cosa: i poteri di esseri mitologici. Ora, prova a pensare: chi è che ha il potere di controllare gli esseri viventi? O, meglio, chi può pietrificare con lo sguardo (perché di fatto è questo che stava facendo Axel, ci stava pietrificando la mente e, senza di quella, saremmo stati tutti sotto il suo controllo)?

Medusa. Ora, si tratta di leggende, storielle inventate per mettere paura, però riflettiamo: anche io, pochi anni fa, credevo che una scuola di *Musicomagia* fosse solo un'invenzione. E invece eccomi qua nella mia stanza ad Armonia, a fare assurdi ragionamenti con te. Quanto può essere bello, avere torto?

Effettivamente, però, avrebbe senso... e sarebbe anche in linea con il carattere di Axel (pietrificare e sottomettere tutti). In ogni caso, stavo dicendo che Axel insisteva con Adrien. Anche lui pareva sotto la morsa mortale (sono abbastanza sicura che se il 'perfetto' avesse dei sogni, questi riguarderebbero il mio ragazzo, e non sarebbero buoni)...

SOLO UN ATTIMO. Ho veramente chiamato Adrien 'il mio ragazzo'?! Uno spirito si è impossessato di me, e probabilmente quel suddetto spirito proviene dai libri di Valentina (che in questo momento dorme nel suo letto accanto a me). Non te l'ho detto: lei è fissata con gli spiriti della Terra o, dato che ormai è stata distrutta, dagli umani. È anche convinta di poter parlare con loro. Ebbene; DEVE essere così. Se mi sono realmente innamorata, c'è qualche problema. Qualche grosso problema... Lei mi aveva avvisata di aver chiamato Lisitsa, una specie di divinità terrestre, che viene rappresentata come una volpe a nove code. Ad essa appartiene il dono di portare amore dentro alle persone (è tutto quello che ricordo da un discorso di quattro ore, tenuto dalla mia illustre compagna di stanza, che comprendeva la storia delle divinità di vari popoli). Domani la costringerò ad allontanarlo da me. Solo il pensiero di essere innamorata... ehw (non so se questo verso rende la repulsione che provo in questo momento)... beh, tu non hai letto niente, ok?

Coff coff...continuando con la storia, è successo.

Voglio dire, Adrien ha ceduto. O, meglio, per pochi secondi tutti lo credevano. Con la mente sentivo la sua confusione,

sempre di più, sempre crescente, finché il vuoto. Tu, essendo un diario, non credo che sappia cos'è una sensazione di vuoto... eppure quella non era una sensazione, era come trovarsi in mezzo al nulla, tant'è che, sulle prime credevo che fosse svenuto o peggio. Ma poi, prima debole e poi mortale, è cresciuta una fiamma dentro di lui; una fiamma di odio profondo, che ha spezzato l'influenza di Axel sulla sua mente.

Eravamo tutti ridotti a una specie di zombie, come se qualcuno ci stesse suonando il canto offuscante, eppure penso che l'odio sia una sorta di 'antidoto' a quello che ci stava succedendo. Adrien è corso via, in un impeto di rabbia e di dolore e noi siamo rimasti lì, tra le braccia del nemico (che poi solo io ero tra le sue braccia).

È difficile da spiegare, anche perché ho vaghi ricordi di quegli... attimi? Minuti? Ore? Bella domanda... Comunque, oltre al fatto che il mio corpo, così come quello di tutti non rispondeva ai nostri comandi, anche la mente stava andando per conto suo, alterando la cognizione del tempo... e molto probabilmente anche quella dello spazio. Beh, prima di dimenticarmi ancora di più dei fatti accaduti quel giorno, sarà meglio scriverli qua... o ancora meglio, ricopiare quello che ho scritto quella sera! Perché non mi è venuto in mente prima?

...non sai di cosa sto parlando? Abbastanza comprensibile... nevvvero?

Ahahah, quando tiro fuori queste frasi da signora del '800 mi sento davvero importante! In ogni caso, ho scritto qualcosa ogni giorno, qualche frase, un disegno... altrimenti mi sarei dimenticata tutto! Perché non ti ho scritto direttamente? Per la punizione... insomma, non era vietato scrivere su un diario, ma la professoressa Diana è venuta fuori con la storia del diario incantato (in pratica si possono 'legare' due diari, in modo che quello che viene scritto su uno, appare anche sull'altro); e poi

sai la novità? Io sono in combutta con Axel! Ma dimmi te! Sempre la prof, testuali parole: “Io direi di confiscarle il diario e provare a leggerlo, magari troviamo qualche indizio. E se stesse aiutando il ragazzo che ci ha offuscato la mente?” Grazie al cielo la preside le ha fatto notare che non sarebbe stata una cosa molto... ehm... professionale, curiosare nel diario segreto di una ragazzina... oltre al fatto che ero anch’io una vittima della mente di Axel, non potevo di certo aiutarlo. Allora è venuta fuori l’idea geniale: o i professori possono leggere cosa scrivo, o non scrivo affatto. Ebbene... loro non sanno TUTTA la storia... voglio indagare da sola...

Ad ogni modo mi sono messa a scrivere in gran segreto su un foglietto di carta alcuni appunti e, come dicevo prima, anche qualche disegno.

Stando a quello che ho scritto... uh... facciamo che ricopio tutto qua, d’accordo? Magari sistemo un po’ la scrittura...

«04/02/2049

Caro diario...o...foglietto spiegazzato, che dir si voglia...

Già, sono finita in punizione, ma questo lo sai già dalla pagina che ho scritto stamattina... almeno credo che fosse stamattina... oh, non puoi capire: ad ogni parola che scrivo tutto diventa più confuso... quindi credo sia meglio sbrigarsi.»

In questo punto spiego tutto quello che è successo con Axel, cioè quello che ti ho spiegato dettagliatamente e con considerazioni personali sopra, quindi credo non sia necessario trascriverlo.

«Non sapevo cosa fare, ero terrorizzata! Vedere tutti gli insegnanti a terra, privi di sensi, assieme a Valentina e Giuseppe! Pensavo che Axel fosse stato crudele a ferire Adrien, ma adesso so che così è al sicuro... ma per quanto? ‘Cosa

vuole da me? Cosa vuole da me?' È questo che mi ripetevo, con quella poca forza che mi sorreggeva. In verità ero accasciata su Axel, evidentemente l'unica forza che avevo era quella che mi permetteva di respirare... azione che diventava più difficile ad ogni secondo.

Mi sentivo strana: volevo allontanarmi da Axel, vedere perché i miei migliori amici non stavano in piedi... e soprattutto vedere cos'era successo ad Adrien. Ma no, lo penso ancora ora: lui deve stare lontano da Axel, lontano da me... ho appena capito una cosa... brutta, nell'insieme, ma per un bel fine. Devo fidanzarmi con Axel. No, non mi piace, lo detesto, ma almeno così lo farò felice e Adrien sarà salvo... però devo considerare anche Valentina, chissà quanto rimarrà male, vedendomi assieme a quel mostro! Spero solo che abbia cambiato idea: dopo che ha rischiato di ucciderla, spero anche che colga l'occasione per mettersi al sicuro.

Ricordo, però, di aver trovato un po' di umanità in Axel, questa mattina, quanto basta per vederlo come un umano...

Quando eravamo tutti in quella stanza, privi di forze, ho sentito della preoccupazione nascere. Non era mia: di cosa potevo essere preoccupata? Lui non mi avrebbe fatto del male, dopotutto si era innamorato di me e aveva trovato il modo di farmi diventare docile come un agnellino...poi, se io fossi stata la sua ragazza, lui avrebbe lasciato in pace Adrien. In fondo, era interessato a me...»

...o forse no? Ora ricordo! Di quello che ho sentito nella sua mente, non c'era la minima traccia di amore. Probabilmente il suo obiettivo principale era ed è Adrien, ma non capisco bene perché... poi, non so se dire 'tanto meglio', perché non sono nei suoi interessi (almeno lo spero), o 'peggio', perché adesso prenderà di mira la sua controparte...

«In ogni caso, la preoccupazione era di Axel. Sentivo... come se la mia mente si stesse ‘spegnendo’, a poco a poco, però ero in contatto fisico con lui, sapevo che era preoccupato di aver esagerato: credo sia difficile trovare una scusa sensata per il caos che aveva causato!»

È sorprendente vedere che, anche in fin di vita (forse non ero proprio in fin di vita... non ricordo... in ogni caso, come ho scoperto dopo, Axel si stava avvalendo delle mie forze per mettere in atto il suo giochetto...), riesco a scherzare!

«A quel punto, è successa una cosa singolare... non credo sia stata una semplice allucinazione, (spero che non sia una semplice allucinazione). Mi è parso di vedere qualcosa muoversi, per terra. Qualcosa di strano...

È difficile da spiegare, ma... sembrava come se ci fossero una sorta di ‘ombre’ che si aggiravano per la stanza, silenziosamente. Axel sembrava non essersene accorto, per fortuna. Perché ‘per fortuna’? Quegli strani spiriti mi davano delle sensazioni positive, come se volessero far finire quell’angoscia continua... e credo sia quello che hanno realmente fatto.

All’improvviso, dal nulla, si è sentito un ringhio. Cupo, minaccioso e misterioso. E poi è apparso. Un lupo bianco, di una bellezza ed eleganza regali. Sembrava avesse delle ali, ma non ne sono sicura, visto che erano chiare come il suo corpo e nascoste nell’oscurità della stanza. Ancora adesso mi chiedo a chi potesse appartenere e che *animusi* fosse. Appena mi permetteranno di uscire dall’infermeria, dovrò fare un salto in biblioteca... sempre se mi faranno mai uscire. Pensano che tutto quello che è successo sia “pericoloso” per me e per le mie

emozioni, quindi hanno deciso di suonare a me e agli altri (che stanno riposando nei letti accanto al mio) una melodia, un canto che ci farà rilassare. Mi pare ovvio che quello che dovrò ascoltare sarà il canto offuscante.

...non voglio dimenticare... Giulia mi ha raccontato quando l'hanno suonato a lei; ha provato principalmente confusione, paura, agitazione e... rabbia, per non riuscire a ricordare nulla. Perlomeno, questo foglio mi rinfrescherà un po' la memoria.»

Essere felici per aver disobbedito a qualcuno non dovrebbe mai succedere, però PER FORTUNA HO DISOBBEDITO AI PROFESSORI!

Già...quello che è successo è ancora un mistero che nessuno vuole districare... vuol dire che capirò qualcosa in più da sola...

«In ogni caso, sarà l'agitazione del momento, la stanchezza o il fatto che non avessi quasi più forza vitale, ricordo che, appena il lupo bianco ha iniziato a osservarci ringhiando, tutto è diventato più confuso. Letteralmente. Non stavo per svenire, ne sono certa. Era come...essere dentro ad un sogno. In quel momento lo vivi, tranquillamente, ma dopo un po' i ricordi iniziano a svanire e hai in mente solo sensazioni. In quel momento c'era la confusione. Ricordo però... uno specchio. Sì, non sono pazza... qualcuno ha lanciato uno specchio... Qualcuno di peloso e con una lunga coda variopinta... probabilmente un altro *animusi*!

Beh, non capisco il perché di quello che è successo dopo, però te lo scrivo comunque, non si sa mai...

Axel ha osservato la sua immagine riflessa, al contrario di me. Insomma: aveva tutta l'aria di essere una trappola! Ho quindi spostato lo sguardo sullo strano lupo e... ho avuto

l'impressione che chiudesse un occhio, quasi come per lanciarmi uno sguardo di intesa...

Alla fine non ho ben capito cosa sia successo, sta di fatto che Axel è svenuto in preda ad un attacco di ansia (credo) ed io sono crollata a causa delle poche forze. Questo è tutto quello che ricordo, spero di non dimenticarmi di leggerlo nei prossimi giorni, per recuperare almeno una piccola parte di memoria...»

E questo è tutto. Effettivamente, suonarmi il canto offuscante non ha aiutato molto, anzi...

In ogni caso, se te lo stessi chiedendo, quella settimana l'ho passata per metà a dormire per recuperare le forze e l'altra metà in punizione, riordinando i libri in biblioteca (lavoro che non mi è dispiaciuto per niente, tra l'altro). Se te lo stessi chiedendo, no, non ho ancora parlato con Valentina e gli altri... non me la sento... tra l'altro di Axel non c'è più traccia. I professori dicono che è stato trasferito nella scuola *Les Musiciens*, guarda caso dove c'è la preside Yamanuelle! Stanno cercando di capirci di più anche loro da questa storia, però non conoscono ancora tutti i fatti.

E dopo tutte queste pagine, credo sia ora di andare a dormire... domani ne succederanno delle belle! Farò un salto in biblioteca, magari c'è qualcosa che mi potrebbe aiutare... poi dovrò chiarire un po' di cose con Adrien, Giuseppe e Valentina, ma anche scoprire i proprietari di quegli *animusi*! Inoltre ci sarebbe un corso non obbligatorio che mi interesserebbe molto: si tratta dell'insegnamento della comunicazione con gli *animusi*. Non so se frequentarlo o meno, ovvero se occupare ancora un po' il mio tempo, che è già poco, oppure privarmi della conoscenza... Beh, insomma, avrò meno tempo libero, però farò qualcosa che mi piacerà!

A domani!

05/02/2049

Caro diario,

oggi ho avuto qualche ora di lezione extra con Filippo, quindi non sono riuscita a fare nulla di quello che avevo programmato ieri...

Tranne la faccenda con Valentina. Averla in stanza con me ha aiutato molto, anche perché ieri e i giorni prima andava a dormire sempre molto presto e io non me la sentivo di svegliarla per litigare (perché sì, secondo il mio parere sarebbe finito tutto in un litigio).

Oggi, invece, sono tornata in camera molto presto, mi sono seduta sul suo letto e l'ho aspettata, con un pacchetto in mano. Ho pensato infatti che magari con un piccolo regalo di scusa (per il comportamento di Axel) sarebbe stata più disposta ad iniziare la conversazione.

Ci avevo visto giusto e anche lei mi ha portato un piccolo regalo (un libro fantasy che desideravo leggere da molto, si intitola Dark Sea: promette bene!). La scultura in legno di Dorotea (questa idea mi è venuta ieri sera, quando stavo per addormentarmi) ha trovato posto sul suo comodino: piace anche al topogallo! È stato veramente complicato realizzarla il più realistica possibile, le piume mi hanno dato del filo da torcere... Ehi, aspetta un attimo...c'è qualcosa, qualcosa di importante, riguardante le piume... Uhm, cos'era...?

...

..

.

...Sì, giusto! Questa mattina è successa una cosa molto strana: quando ho indossato la divisa, ho sentito qualcosa nella tasca. Hai presente, no? Ovvio che no, sei un diario... beh, sai cos'ho trovato?

Una piuma. Sembra appartenere ad un pavone, in più sopra c'è anche una polverina quasi trasparente, molto sottile, come se appartenesse alle ali di una farfalla, che la fa apparire di una colorazione più tenue. Sarà la stanchezza, sarà la luce della luna che mi fa strani effetti, ma sembra una piuma della coda di un pavone cosparsa della polvere delle ali di una falena.

Già... un variopinto pavone e una bellissima ed elegante falena...

Non so com'è finita lì, probabilmente me l'avrà messa qualcuno, oppure un po' di vento l'ha portata da me, altrimenti... l'avrò trovata io da qualche parte e l'avrò raccolta, visto che è davvero bellissima e particolare. Ma...quando? Non ricordo... Magari è successo prima della mia "perdita di memoria" dovuta al canto offuscante, o magari è frutto della mia immaginazione.

Eppure ho già visto quella piuma e anche le particelle sopra di essa hanno un che di familiare...

Uff... credo di essere l'unica ancora sveglia a quest'ora. L'unica nel cuore della notte che si pone interrogativi ai quali non sa dare una risposta. Risposta importante per la vita che sta vivendo.

Vorrei solo avere qualcuno vicino a me, un amico, tipo Giuseppe o Valentina (al momento però non può essermi tanto vicina... a giudicare dalla sua espressione, sta facendo un bel sogno!), anche se la volpescente ha bisogno dei discorsi che si possono fare con un aquilupo (meglio se il suddetto aquilupo porta il nome di Adrien). Potrei iscrivermi a quel corso, almeno occuperò ancora un po' il mio tempo e non mi sentirò poi così tanto sola, forse.

In ogni caso, credo che...ASPETTA UN ATTIMO. C'è qualcosa fuori dalla mia finestra! Sembra la figura di una persona... con... con dei libri in mano...

...e per finire, eccomi, Claudia
Piano

Quest'anno vi propongo ben due racconti e qualche riferimento ai romanzi principali della Saga.

Il primo l'ho scritto e regalato in occasione dell'inizio della primavera, forse qualcuno lo avrà già letto, quindi ho sentito la necessità di raccontare anche una storia inedita, mi piace sorprendere i miei lettori.

Spero che vi piacciono.

La Melodia di Primavera

In questo racconto torniamo insieme al nostro caro Pietro, al giorno della Festa di Primavera del primo anno ad Armonia, la scuola di Musicomagia.

Pietro ancora non sa quello che Giulia prova nei suoi confronti, ma ha ben chiare le emozioni che la ragazza suscita in lui. Vuole prepararle un uovo con impressi i suoi sentimenti, ma...

E se lei non contraccambiasse? Se poi mi allontanasse?

Queste sono le sue paure.

Noi già sappiamo come andrà a finire la storia, ma credo che sia emozionante riviverla assieme a lui.

Pietro si aggirava inquieto nelle stalle della scuola di Armonia. Era la vigilia della tanto attesa Festa di Primavera e lui teneva in mano un uovo di legno.

Era per Giulia.

Pietro sospirò e si sedette sul fieno.

Cosa devo fare?

Era tradizione regalare un uovo incantato alle persone care. *La melodia di primavera* aveva il potere di imprimere i propri sentimenti nell'uovo, ma non si poteva scegliere quali.

“Non si mente all'uovo” aveva detto la preside Orchestri mentre insegnava loro la melodia magica.

Pietro si alzò e si diresse dietro alle stalle dove pascolavano le mucche. Il lago Sussurrante in lontananza luccicava brillante di mille riflessi come l'erba umida di un verde intenso, lì ad Armonia i colori erano più accesi e rendevano ogni panorama più emozionante.

Il ragazzo fece un respiro profondo e lasciò che i raggi tiepidi del sole azzurrino gli accarezzassero la pelle, donandogli un piacevole tepore.

Chiuse gli occhi e subito un volto apparve tra i suoi pensieri.

Giulia.

I suoi occhi verdi penetranti ai quali non sfuggiva nulla e dai quali era facile intuire la sua intelligenza e sensibilità; la sua pelle chiara e così profumata e morbida. Almeno lo immaginava, non era ancora riuscito ad accarezzarla più di tanto, almeno non quanto avrebbe voluto. Le aveva preso la mano, le aveva sfiorato il viso e qualche giorno prima l'aveva abbracciata stretta, mentre lei piangeva confusa.

Aveva appena scoperto che si trovavano in un lontano pianeta alieno e si era sentita tradita da lui e da Camilla perché non le avevano detto nulla. L'aveva consolata, le aveva spiegato che era vietato parlarne finché la preside non ne dava il consenso. E mentre l'abbracciava aveva assaporato il profumo dei suoi capelli.

Che sensazione meravigliosa.

Sentirla tra le sue braccia. Era lì che avrebbe dovuto stare, per sempre.

E poi quelle labbra, quel broncio adorabile, che lui sentiva la necessità di far sparire, forse con un bacio...

Voleva farla sorridere. Ogni tanto ci riusciva ed era come se in cielo spuntasse l'arcobaleno: fugace ed emozionante.

Cavolo, sono proprio messo male.

Non gli era mai capitata una cosa simile.

In passato aveva avuto simpatie per qualche ragazza, anche una mezza storia con Susanna, una sua compagna delle medie, ma niente lo aveva mai scosso come gli stava capitando in quei

giorni.

Non faceva altro che pensare a lei, dall'inizio della scuola, anzi, dal giorno della visita alla scuola, sei mesi prima, quando l'aveva vista per la prima volta e gli si era impressa nei sensi, per sempre.

Era strano, quasi assurdo quello che provava, ma fin da subito aveva sentito per lei un trasporto intenso e aveva avuto l'impressione di conoscerla da sempre.

«Ehi, ragazzo, tutto bene?»

Pietro trasalì e si voltò.

Filippo, il professore di cura degli *animusi*, si stava avvicinando con il suo solito sorriso cordiale dipinto sul viso.

Pietro annuì anche se il suo cuore era ancora in subbuglio.

«Questo è per *lei*?» Filippo indicò l'uovo e gli lanciò uno sguardo d'intesa.

Il professore aveva già capito tutto. Pietro si era reso conto che il suo comportamento non era passato inosservato e sembrava che Filippo volesse incoraggiarlo nella sua conquista amorosa.

Il ragazzo strinse le labbra pensieroso, avrebbe voluto chiedere il suo aiuto, ma non sapeva cosa dirgli.

«Non devi aver paura, i sentimenti parlano da sé.»

«È proprio quello che mi fa paura.» Pietro spalancò gli occhi accentuando la sua espressione preoccupata.

Filippo rise. «Avanti, raccontami, di cosa hai paura?»

«Che lei scappi» disse lui di getto. E solo in quel preciso istante capì che era proprio quello che temeva. «Lei è molto riservata: i primi giorni, quando l'abbracciavo, diventava rigida come una tavola di legno.»

«Conosco il tipo...» Filippo continuò a ridacchiare perso nei ricordi.

Pietro lo guardò incuriosito.

«Tu non puoi nemmeno immaginare quello che ho passato per fare breccia nel cuore di Diana.»

Il ragazzo si sorprese.

Lui e la professoressa Diana? Cavolo.

Era contento che il professore si stesse confidando, gli rendeva più facile l'idea di aprirsi con lui.

«Quante volte sono dovuto andare a cercarla nel suo nascondiglio segreto e quanto tempo ci ho messo per convincerla che ero davvero innamorato di lei.» Scosse la testa esasperato.

La professoressa Diana era davvero una bella donna, ma non era certo amichevole come Filippo; Pietro poteva facilmente immaginarla alla loro età: chiusa in se stessa e diffidente.

«Si somigliano in qualche modo, ma forse con Giulia le cose per te saranno più semplici, almeno te lo auguro.»

Pietro sospirò.

Anche io.

Se fossi sicuro che anche lei prova qualcosa per me, tutto sarebbe più semplice.

E se mi considerasse solo un amico?

«Comunque, sai cosa ti dico?» Filippo lo distolse ancora dai suoi pensieri. «Ne è valsa la pena.»

Pietro lo guardò negli occhi e vi poté chiaramente leggere il grande sentimento che lo legava alla professoressa Diana.

«Devi credermi, ne vale sempre la pena.» Gli posò una mano sulla spalla e si allontanò verso i recinti esterni.

Pietro si sedette a terra e iniziò a suonare.

Le note della *melodia di primavera* iniziarono ad aleggiare attorno a lui e penetrarono nel suo cuore facendolo sbocciare come un tenero germoglio.

Pensò a Giulia e a quello che provava per lei.

La adorava. Non aveva mai conosciuto una ragazza come

lei. Così forte, decisa, diretta, ma che qualche volta gli faceva capire di aver bisogno di lui. Sapeva di essere privilegiato, perché aveva capito che si era lasciata avvicinare da lui, cosa che non faceva praticamente con nessuno, questo lo faceva sentire davvero speciale.

Pietro capiva il disagio che lei provava per tutta la storia di suo nonno, il rinomato professore Rodolfo Accordi, che tutti ad Armonia conoscevano e di cui lei non sapeva nulla. Era una faccenda misteriosa e lui l'avrebbe aiutata a capire meglio la situazione, avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei.

Tra loro era nata una dolce complicità; lei lo coinvolgeva in ogni cosa che faceva o pensava e avevano scoperto di avere tante passioni in comune come la musica e soprattutto gli *animusi*.

Le ragazze che aveva frequentato in passato non lo consideravano granché, se non per il fatto che fosse carino, ma lo ritenevano sciocco. Non capivano che recitava, giocava, insomma non lo capivano affatto; invece Giulia sì, lo capiva, lo apprezzava e glielo faceva capire con piccoli gesti che a lui non sfuggivano. Nemmeno uno.

Come la sera in cui era nato Ciccio e lei era corsa da lui per chiedergli aiuto.

Era stato magnifico, si era sentito importante e poi...

Sospirò.

Avevano dormito lì nelle stalle, abbracciati.

Il ricordo gli procurò un piacevole scombussolamento.

Poi un naso umido gli sfiorò la caviglia, era Tobi.

Pietro lo prese in braccio e lo coccolò trasmettendogli i suoi sentimenti, prese il flauto e suonò una melodia anche per lui.

Quando il canorso si fu addormentato sazio e soddisfatto, Pietro si alzò lentamente per non svegliarlo e tornò nella penombra delle stalle.

Voleva nascondere l'uovo nella stanza dove era nato Ciccio, dove avevano dormito insieme.

Per lui quello sarebbe rimasto un posto speciale, per sempre.

Quella sera, a cena, c'era molta più confusione del solito, erano tutti eccitati e sorridenti. L'attenzione di Pietro era come sempre concentrata su Giulia ed ebbe l'impressione che fosse più serena rispetto ai giorni precedenti.

La preside Orchestri intervenne. «Ricordo a tutti gli studenti che domani, dopo colazione, ci raduneremo nel prato grande per dare il via alla ricerca delle uova.»

Prima di salire nelle camerate, i ragazzi fecero una passeggiata. Il cielo violetto era ancora chiaro e un senso di pace aleggiava attorno a loro, assieme al profumo di rose che proveniva dalla serra.

Pietro e Camilla si offrirono di suonare per Ciccio visto che il braccio di Giulia era ancora fuori uso, dopo l'incidente con le uova di gallicora.

Quella volta Pietro si era sentito davvero malissimo. Era stato lui a romperle il braccio perché le era caduto addosso mentre cercavano di prendere entrambi l'ultimo uovo. Era stato insopportabile vederla soffrire per colpa sua. Ma lei non ce l'aveva avuta con lui, nemmeno per un momento, era soltanto rimasta dispiaciuta per aver rotto le uova e deluso Filippo.

E Pietro aveva potuto abbracciarla di nuovo.

Mentre passeggiavano, anche se era perso nei suoi pensieri, Pietro si accorse che Giulia era di nuovo un po' malinconica e ne approfittò per prenderla in giro.

«Come mai quei musì?» Non poteva proprio fare a meno di notare quando metteva su il muso, forse perché la guardava in continuazione. «Lo so che lo fai apposta per fare allontanare tutti.»

Quando la vedeva imbronciata le afferrava il mento e faceva in modo di catturare il suo sguardo. «Ma con me non funziona, quando vedo quel broncio io... devo per forza farlo sparire.» E avrebbe tanto voluto darle un bacio, ma di solito si limitava a farle il solletico per farla ridere, intanto aveva la scusa per posare le sue mani su di lei. Era un'esigenza che non riusciva proprio a trattenere.

«Che c'è? Hai paura di non ricevere neanche un uovo?» le disse invece quella sera e le circondò le spalle inebriandosi del suo profumo. «Non ti preoccupare, se mai ti regalerò una delle mie uova» si pavoneggiò. «Con tutte quelle che riceverò dalle mie ammiratrici segrete...»

«Sì» rise Giulia. «Soprattutto da Marzia.»

«Un uovo a spruzzo!» aggiunse Camilla.

Marzia era veramente antipatica e ogni sera, quando Pietro andava ad augurare a Giulia la buonanotte, era costretto a passare davanti alla sua finestra ricevendo spesso un gavettone.

Era un qualcosa che divertiva molto Giulia, quindi Pietro sopportava pazientemente quel maltrattamento, sapendo di averla fatta sorridere ancora.

Le luci erano ancora accese, ma presto sarebbe suonata la campanella del coprifuoco. Pietro stava per uscire dalla finestra della sua camera.

«Stai andando da *lei*?» Marco, il suo compagno di stanza era seduto sul letto e lo fissava perplesso.

Pietro annuì.

«Ti prenderai un altro gavettone, per cosa poi? Quella non fila nessuno. Almeno è quello che si dice in giro...»

Pietro si fermò interdetto, non gli piaceva proprio quel tono e tanto meno che girassero voci su di lei.

«Che vuoi dire?»

Marco abbassò lo sguardo imbarazzato. «Ehi, non guardarmi male, non sono io che lo dico.» Alzò le mani in segno di resa.

Pietro non si era reso conto di avergli lanciato uno sguardo corrucciato e aver fatto qualche passo verso di lui. Fece un respiro per calmarsi e si sedette accanto all'amico.

«Voglio sapere» disse serio cercando di non essere troppo aggressivo.

Marco sorrise e scosse la testa. «Ti piace proprio, eh?»

«Sì.» Pietro non si imbarazzò ad ammetterlo.

«Beh, non sei l'unico, sai?» Marco si passò una mano tra i capelli e si sistemò gli occhiali. «Sono in tanti a trovarla carina, ma...»

«Ma, cosa?» *Pietro, stai calmo.*

Marco deglutì. «Qualcuno dice che è snob e che non guarda nessuno, non sorride mai a nessuno.»

Meglio per me.

«Qualcun altro dice che non le piacciono i ragazzi...»

Pietro scoppiò a ridere e la rabbia scemò.

«Ho capito, è la storia della volpe e l'uva.» Si alzò e scosse la testa, aveva già perso troppo tempo, in cui avrebbe potuto stare con lei.

«Che pensino quello che vogliono. A me sembra che lei mi guardi e molto spesso mi sorrida, quindi ora vado da lei ad augurarle la buonanotte e magari, chissà, le darò anche un bacio...»

Marco sussultò sorpreso dalla sua sfacciataggine. «Beh, allora, buona fortuna.» Sembrava scettico.

Pietro balzò fuori sul terrazzo. Tutte le finestre delle camere si affacciavano lì ed era facile raggiungere l'ala femminile.

La grande luna rossa era appena sorta dal lago Sussurrante e la sua luce soffusa andò a mischiarsi con quella verdina del

satellite più piccolo. L'atmosfera era davvero aliena, ma diventava familiare ogni giorno di più.

Pietro si appiattì contro il muro per evitare il gavettone quotidiano di Marzia e poi schizzò via.

Splash.

L'acqua gli sfiorò il braccio, ma lui non si fermò.

Quando arrivò in vista della sua finestra, invece, i suoi piedi si bloccarono.

Era lì.

Appoggiata al davanzale e guardava il cielo. Una leggera brezza le scompigliava i capelli. Quei capelli tagliati in modo così insolito; più lunghi dietro e corti sulla testa, sempre leggermente spettinati, che chiamavano Pietro a gran voce affinché vi affondasse le mani per sistemarglieli.

La luce soffusa delle due lune le sfiorava il viso, come avrebbe voluto fare lui, rendeva i suoi tratti eterei e la sua pelle ancora più candida. Si soffermò sulle labbra e il suo cuore accelerò.

Prima o poi la bacerò. E le accarezzero il viso e i capelli.

Sospirò.

Devo stare calmo, non so nemmeno se le piaccio oppure no.

Era sicuro che se avesse fatto un passo falso, lei si sarebbe rinchiusa come un riccio. Doveva avere pazienza e conquistare la sua fiducia, come se lei fosse un animale selvatico, uno splendido e maestoso animale mitologico, *forse un drago.*

Lui aveva il dono di piacere agli animali, quindi aveva di sicuro qualche speranza anche con lei.

La campanella del coprifuoco suonò, d'improvviso lei si voltò e lo vide.

Gli sorrise.

Wow. Pietro fu investito da mille sensazioni che lo fecero vacillare.

«Tutto bene? Sei in ritardo.» Il suo sguardo si fece leggermente preoccupato.

No, non smettere di sorridere!

Si avvicinò in due falcate e le stampò un bacio sulla guancia.

«Buonanotte» sussurrò indugiando verso il suo orecchio e inebriandosi del suo profumo.

Lei sussultò, allontanandosi appena e lo guardò stupita, ma poi arrossì e abbassò lo sguardo.

«Buonanotte anche a te.» Gli sorrise di nuovo e, mentre lui si voltava per scappare via, vide che lei si posava una mano sulla guancia dove lui l'aveva appena baciata.

Sì! Mi ha sorriso. Era felice di vedermi e mi stava aspettando.

Un enorme sorriso si dipinse sul suo viso e non sparì neppure quando ricevette un gavettone dritto in faccia dalla finestra di Marzia.

La mattina dopo erano tutti schierati fuori dalla Sala Comune, divisi per classi: studenti, professori e *animusi*. Il prato grande con la sua erba verde brillante era ingombro e un vociare allegro e soffuso faceva da sottofondo ai suoni naturali del mattino.

La preside cominciò a suonare l'incantesimo che avrebbe attivato la magia delle uova. La musica si diffuse dolcemente e avvolse tutti loro, poi parve svanire, mentre ognuno iniziava a seguire la propria melodia e così la caccia ebbe inizio.

«Buona Caccia!» augurò la preside sovrastando il brusio degli studenti.

Pietro vide Giulia correre verso le stalle con il suo topogallo che le svolazzava dietro a fatica. Deglutì a disagio.

Cosa penserà del mio uovo?

Allungò il passo, non voleva essere presente, sarebbe stato terribile leggere sul suo volto perplessità o fastidio.

Attraversò il prato e si diresse verso lo stadio. Il vasto spazio recintato, di solito rumoroso per via delle sfide sportive e degli allenamenti, appariva silenzioso. Solo qualche frase aleggiava qua e là.

Altri cacciatori di uova.

Quando si avvicinò alle gradinate iniziò a sentire una melodia.

È per me! Sarà lei?

Accelerò e così i battiti del suo cuore.

In un attimo si ritrovò nello sgabuzzino dei pattini e rise.

Perfetto, il posto che odio di più.

Scosse la testa, ma poi vide l'uovo e non ebbe dubbi: era di Giulia.

Lo sapeva bene, perché lo aveva fatto lui.

Giulia non era brava a intagliare il legno. Fin dalla prima lezione, Pietro le aveva offerto il suo aiuto, con molta delicatezza, senza intaccare il suo amor proprio, senza essere invadente. E lei lo aveva accettato, dapprima con un pizzico di diffidenza, guardandolo timorosa che lui potesse prenderla in giro o farla sentire a disagio, ma poi si era rilassata.

Pietro si emozionava quando lei rimaneva lì a fissarlo incantata mentre lui intagliava il legno per lei. Si sentiva leggermente imbarazzato, ma nello stesso tempo era lieto di avere la sua totale attenzione, inoltre sapere che la stava aiutando rendeva tutto ancora più intenso.

Per lui era un momento molto romantico.

La musica emanata dall'uovo lo richiamò al presente.

Era rimasto fermo, come pietrificato, a un passo dallo scoprire la verità.

“Non si mente all'uovo.”

Era ansioso di sapere quello che lei provava nei suoi confronti, ma aveva davvero paura di rimanerne deluso.

Si inginocchiò a terra, sfiorò la superficie liscia dell'uovo e fu avvolto dalle sue emozioni, come una fitta nebbia che profumava di rose.

Giulia gli voleva molto bene, gli si stava affezionando ogni giorno di più. Era incantata dal suo modo di fare, in particolare per come riusciva a entrare in contatto con gli *animusi* e anche con lei. Lo trovava simpatico e divertente. Sapeva che faceva il pagliaccio e recitava sempre la parte del pasticcione scansafatiche, ma si era dimostrato forte e di conforto ogni volta che lei ne aveva avuto bisogno. Anche se faticava ad ammetterlo, le piaceva stargli accanto e stava cominciando ad apprezzare sempre di più i suoi abbracci e le sue coccole.

«Sì!» Pietro stramazza a terra, stravolto dal sollievo e dalla gioia.

Rimase fermo per un po' ad ascoltare il suo cuore impazzito e a guardare la tettoia dello sgabuzzino dei pattini, ma poi saltò in piedi.

Voglio andare da lei!

Corse come un razzo e si precipitò alle stalle.

Entrò e sbatté le palpebre per abituarsi alla penombra.

Giulia era lì seduta a terra, emozionata. Stava piangendo commossa.

Tobi lo precedette e, appena lei lo vide, cercò lui con lo sguardo, poi si alzò e gli corse incontro, sprofondando tra le sue braccia, ridendo e piangendo allo stesso tempo.

Oh, sì.

In quel momento Pietro si sentì completo.

Sapeva che Giulia era una persona complessa, riservata e che forse aveva paura dei sentimenti intensi che stavano nascendo in lei, ma lui le sarebbe stato vicino, l'avrebbe aiutata

e amata.

Per sempre.

*Questo dolce momento è una scena del romanzo “**La Melodia Sibilante**” che narra tutto il primo anno di scuola di Giulia e Pietro, ma nella storia noi vediamo il mondo attraverso gli occhi di Giulia e spero che questa breve visita nella mente e nel cuore di Pietro sia stata per voi emozionante come è stato per me scriverla.*

Vi aspetto tutti ad Armonia per rivivere insieme le emozioni passate e, chissà, magari una nuova avventura.

Claudia :)

PS – per i nuovi amici che ancora non hanno letto le avventure di Giulia e per chi avesse piacere di rileggerle, vi lascio il link al mio sito dove potete leggere i primi tre capitoli.

>[clicca qui](#)<

E vi regalo qui di seguito il quarto capitolo che racconta proprio il giorno della Festa di Primavera.

(Altrimenti passate direttamente al nuovo racconto => 191191191191)

La Festa di Primavera

(Capitolo 4 dal romanzo “La Melodia Sibilante”)

Per fortuna Giulia era veramente esausta e dormì tutta la notte senza aver modo di rimuginare su quanto le era stato rivelato. Quando la campana della sveglia suonò, si sedette sul letto. Si sentiva bene e riposata. Il profumo di rose aleggiava piacevolmente nella stanza dalla finestra socchiusa. Ci volle qualche minuto perché a Giulia tornasse la piena consapevolezza.

Un brivido le percorse la schiena e di nuovo si sentì persa in un remoto angolo dell’universo.

«Buongiorno, come va?» le chiese Camilla un po’ preoccupata.

«Non so neanch’io...» Alzò le spalle, in realtà non si sentiva affatto bene, ma non voleva allarmare l’amica. «Vado di sotto a lavarmi.»

Dopo la doccia e la ginnastica mattutina, si sentì un pochino meglio. Cercava di non pensarci, ma la questione rimaneva lì in sospeso.

Pietro le raggiunse. «Ieri abbiamo promesso a Filippo di aiutarlo, ricordi?» La scrutò, cercando di non farsene accorgere. «Se non te la senti, vado solo io...»

«Sto bene» ribatté esasperata, voleva far finta che non fosse successo niente e le dava fastidio che si preoccupassero per lei.

Potevano preoccuparsi prima di nascondermi la verità, no?

«Andiamo» disse secca.

Lavorare alle stalle, la aiutò a non pensare. Impararono a mungere le mucche e portarono cinque o sei secchi colmi di latte fino alle cucine.

A colazione, la preside Orchestri fece un annuncio. «Durante la giornata arriveranno tutti gli altri studenti, ma le vostre lezioni saranno regolari come ieri.»

Poi prese la parola Filippo. «Da oggi, durante i pasti, i vostri *animusi* dovranno abituarsi a stare fuori nel prato.»

Giulia si impegnò in ogni lezione con la massima concentrazione, cercando di mantenere fissa la sua attenzione su quello che stava facendo.

«Oggi faremo una prova di resistenza» annunciò la professoressa Diana durante l'ora di pattinaggio.

Giulia pattinò, pattinò e pattinò, fino al suono della campana. Non aveva voglia di parlare né di guardare in faccia nessuno, tanto meno i suoi nuovi *amici*. L'umore nero la stava travolgendo.

Come al solito sono rimasta fregata, mi sono fidata di loro e mi hanno ferita e ingannata, ma perché?

A pranzo, la sala era già mezza piena, ma Giulia non ci fece molto caso.

«Domenica prossima celebriamo la Festa di Primavera» annunciò la preside.

Tutti gli studenti accolsero la notizia con grande entusiasmo. Tutti tranne Giulia.

Ci manca una festa, non ho proprio voglia di festeggiare.

Si precipitò fuori. *Devo suonare per Ciccio.*

«Fermati Giulia!» Pietro la raggiunse e l'afferrò per un braccio. La fece voltare, ma Giulia non voleva parlargli.

«Giulia, guardami!» Le prese il viso tra le mani e la obbligò ad alzare lo sguardo verso di lui. «Giulia!» alzò la voce e la scosse.

Giulia non poté far altro che assecondarlo. In quel momento, in quei profondi occhi scuri, in quello sguardo dolce e preoccupato, cedette. Riversò tra le sue braccia tutta la rabbia, tensione, confusione, si mise a tremare. Poi chiuse gli occhi, appoggiò la fronte alla sua, sentì le lacrime sgorgare e cominciò a singhiozzare.

Pietro sospirò, probabilmente per il sollievo. La strinse forte al suo petto e appoggiò le labbra sui suoi capelli, consolandola come una bambina. «Shh, è tutto a posto, so perfettamente cosa stai provando...»

«No che non lo sai» disse soffocata dal suo abbraccio. «Perché non mi avete detto niente?»

«Non potevamo» le disse dolcemente mentre le accarezzava i capelli. «È la regola, ogni studente deve scoprire da solo la verità...»

Giulia non riusciva a smettere di piangere, la dolcezza di Pietro sembrava aver dissolto ogni sua barriera e inibito ogni controllo sulle sue reazioni.

«È vero» arrivò anche Camilla, che le accarezzò la schiena. «La preside ci ha fatto promettere, presto lo chiederà anche a te.»

Giulia pian piano si riprese, le lacrime purificatrici la liberarono da tutti i suoi sentimenti negativi. Ciccio arrivò a leccarle il viso, facendola sorridere, mentre Tobi saltellava tutto intorno.

Doveva accettare la realtà, senza aver paura, non era sola e quel posto, per quanto difficile fosse accettarlo razionalmente, era reale e comunque meraviglioso.

Pietro la guardò divertito. «Mi hai allagato la maglia» scherzò. Poi se la tolse per farla asciugare al sole. «Credo proprio che tu lo abbia fatto apposta...» insinuò.

Giulia lo guardò senza capire.

Pietro le si avvicinò con il suo mezzo sorriso. «Mi sa che volevi farmi spogliare...» ridacchiò.

«Ma che dici?» Giulia trasalì e arrossendo abbassò gli occhi, ma almeno si era distratta dalla sua disperazione.

Nel pomeriggio l'umore di Giulia si rasserenò definitivamente. Man mano che si sentiva meglio, nascevano in lei milioni di domande.

Prima di riprendere le lezioni, decise di andare finalmente in biblioteca. Era dal primo giorno che desiderava farlo, anzi dalla giornata della scuola aperta, ma non aveva ancora trovato il tempo.

Gli scaffali erano di legno scuro molto lavorato, lucido e ben tenuto. C'erano così tanti libri che quasi le girava la testa.

Che buon profumo! Da dove posso cominciare?

I libri erano divisi in sezioni: *Storia della Musicomagia, Brani di Musicomagia, Animusi, Teoria di Musicomagia*. Riprendevano le materie della scuola. Cercava notizie su quel mondo, ma si infilò nel corridoio degli *animusi*. "*Animusi da combattimento*", prese quel volume vecchio e pesante.

Chissà come sono stati stampati questi libri? Con qualche melodia...

Poi prese a scorrere l'indice...

L'aquilupo!

Andò al capitolo e lesse la descrizione dello straordinario *animusi*. “Un lupo grande come un cavallo, ma con forti ali e artigli d'aquila...” Non vedeva l'ora di vederlo, Filippo le aveva accennato che ce n'erano cinque, che venivano regolarmente ai recinti della scuola, ma erano molto riservati e anche piuttosto pericolosi.

«Giulia?» Camilla era venuta a cercarla.

«Sono qui» rimise a posto il volume.

«È ora di andare a lezione.»

«Di già?» *Devo tornare con più calma.*

Mentre uscivano dalla biblioteca, la preside la fermò.
«Buongiorno cara, ti senti meglio?»

Giulia annuì e sorrise leggermente in imbarazzo.

«Vorrei avere la tua parola che non rivelerai mai a nessuno nulla di ciò che hai scoperto.» Esattamente come le avevano detto Pietro e Camilla.

«Certo, lo prometto» la rassicurò.

Durante la lezione di “*Cura degli animusi*”, notarono che c'era un gran movimento nelle stalle di pensione degli *animusi* da compagnia. Ogni studente che tornava, per prima cosa, andava dritto a recuperare il proprio compagno affezionato.

Più tardi, il signor Giorgio insegnò loro come sagomare delle uova di legno. Anche in quell'occasione Giulia dovette farsi aiutare da Pietro

«Evidentemente non riesci a fare le uova perché non sei né un'oca né una gallina...» la consolò.

E di nuovo Giulia constatò quanto le piacesse farsi aiutare da lui.

È così strano...

E poi c'era quel calore che le rimescolava lo stomaco.

«È tradizione, il giorno della Festa di Primavera» spiegò loro il signor Giorgio «regalare un uovo di legno a sorpresa a ogni persona

cara. Quindi dobbiamo fare pratica. All'interno, grazie a una melodia, racchiuderete i sentimenti che provate nei confronti di quella persona, che sarà l'unica a udire la speciale melodia. Quest'ultima vi verrà insegnata dalla nostra cara preside Gloria.»

I ragazzi si incuriosirono molto, fecero tantissime domande e il signor Giorgio fu lieto di soddisfare le loro curiosità.

«La vigilia, voi studenti nasconderete le uova in tutta la scuola. Per trovarle, la mattina della festa, ognuno seguirà il suono delle proprie melodie, trovando esclusivamente le uova destinate a se stesso.»

All'allenamento di *Pallasuono*, parteciparono anche le ragazze più grandi. La professoressa Diana presentò a tutte loro Lisa Vistosi, il capitano della squadra. Era una ragazza del terzo anno, alta magra con capelli biondi lisci, occhi azzurri...

«Sembra una bambolina in "*completo da pallavolo*"» commentò Camilla.

A Giulia non fece una gran bella impressione, ma era il capitano della squadra e lei voleva giocare, quindi cercò di non essere troppo critica. Comunque Lisa era molto brava, un po' fredda con le novelline, ma abbastanza gentile. Chi invece le risultò decisamente insopportabile, fu la sua vice Marzia Sgezzi. Capelli rossi, lentiggini, un sorriso sghembo e un'aria decisamente snob. Non mancò di sottolineare ogni errore di Camilla, Maria e Lucia, che erano le meno agili tra le ragazze del primo anno.

«Da domani, sarà il capitano a occuparsi degli allenamenti della squadra» dichiarò la professoressa Diana.

Le ragazze del primo anno non ne furono affatto felici.

Più tardi, a cena, la Sala Comune era finalmente piena, non c'era nemmeno un tavolo libero. Giulia notò che gli studenti più grandi avevano la maglietta della divisa di un altro colore.

«Gialla quelli del secondo anno, verde chiaro e verde scuro quelli del terzo e quarto» le spiegò Camilla.

La preside Orchestri si alzò in piedi. «Benvenuti a tutti, mi auguro che vi sentiate sereni e a vostro agio. Vi ricordo che i professori sono a vostra disposizione. Vi raccomando di rispettare gli orari, gli spazi e il lavoro degli altri. Sul tavolino tondo vicino all'uscita, ci sono tre pile di orari, divisi a seconda dell'anno di frequenza. E prima di iniziare la cena, vi ricordo che domenica prossima sarà il giorno della Festa di Primavera.»

Quella sera, Giulia si affacciò alla finestra della camera e guardò il cielo con occhi diversi.

«Allora? È tutto a posto adesso?» chiese Camilla, mettendosi accanto a lei.

«Sì.» Sospirò. «Certo che, se ci penso bene, mi viene un po' di ansia, ma immagino che pian piano ci si faccia l'abitudine, vero?»

«Sì, tranquilla» la rassicurò Camilla. «Io l'ho saputo qualche anno prima della nostra visita alla scuola, comunque è stato difficile anche per me. Mia mamma aveva voluto prepararmi, perché per lei era stato uno shock, come per te... Addirittura, dopo aver avuto la certezza di essere su di un altro pianeta, voleva tornarsene a casa e ritirarsi dalla scuola...» Camilla sorrise. «Ma sai, lei è un po' fifona, come me...»

«Ti confesso» disse Giulia a bassa voce «che anche io ci ho pensato per un attimo...» Sospirò come per farsi coraggio. «Se non fosse perché qui è tutto così fantastico...» Arrivò Ciccio e strofinò il musetto sulla sua guancia. «I nostri animalletti... ma soprattutto» la guardò dritto negli occhi «ci siete tu e Pietro.»

Camilla arrossì.

«Non ho mai avuto due amici come voi... Ci conosciamo da poco, ma mi sembra di conoscervi da sempre!» La abbracciò di slancio.

In quel momento, sentì un naso freddo che le sfiorava la mano: Tobì. Era arrivato Pietro.

«Ehi, cosa mi sono perso?» disse, fingendosi offeso. «Anch'io voglio un abbraccio...» Sporse il labbro imbronciato.

«Ma cosa hai combinato? Sei tutto bagnato!» Giulia gli toccò la manica del pigiama e poi i capelli.

«Ah... chiedetelo a quelle due streghe. Quelle che hanno la prima stanza vicino alla scala!» E fece un cenno con la testa.

Giulia scorse due teste spuntare da una finestra più a sinistra, una bionda e una rossa. Non le vide bene in viso, ma poteva giurarci, una era sicuramente quell'antipatica di Marzia.

«Fanno gavettoni a tutti i ragazzi che vogliono passare.» Si scrollò la testa come un cane, schizzando divertito le due amiche. «Ho chiesto se erano gelose perché nessuno andava a trovarle...» rise divertito. «Allora mi hanno tirato anche una scarpa.»

Chiacchierarono ancora un po' e poi andarono a dormire, anche quella giornata era stata dura.

Il resto della settimana fu molto intenso e tutto all'insegna della Festa di Primavera.

Servivano tanti fiori per le decorazioni, molto latte e uova per i dolcetti, impararono anche a ricavare la farina direttamente dalle spighe di grano selvatico che crescevano al di là del campo sportivo.

Affinarono la tecnica per sagomare le uova e la melodia per incantarle, poi ognuno si costruì un cestino per raccogliere e trasportare le proprie uova.

Il signor Giorgio parlò di un altro *animusi* da allevamento, l'unico di cui si occupasse personalmente: le apescioline. «Sono api molto grandi, come canarini, hanno una fitta peluria, come i bombi, ma hanno pinne al posto delle zampe e coda da pesce al posto del pungiglione. Vivono in vasche dietro la serra, vicino al lago e si nutrono di ronzanti melodie in tonalità minori con molti passaggi cromatici. Prendono il polline, prevalentemente dai fiori della nostra serra e producono molte varietà di miele, una più deliziosa dell'altra. La più insolita è il miele d'alga. Sì, perché, le apescioline passano molto tempo sul fondo del Lago Sussurrante.»

«Miele d'alga?» Qualcuno storse il naso.

«È molto buono, vi consiglio di assaggiarlo domattina a colazione!»

Poi si spostarono accanto alle vasche.

«Ora impareremo una semplice melodia per raccogliere il miele dal fondo della vasche, ne servirà molto per i dolci della festa!»

Terminarono la lezione con le dita appiccicose.

In quella settimana Giulia assaporò e apprezzò appieno la vita ad Armonia. Vedeva gruppetti di studenti seguiti dai propri *animusi*.

È davvero molto bello!

Anche i professori li avevano, Filippo aveva la bella Ciarli canorso, che avevano conosciuto il primo giorno, mentre Fifi gattufò apparteneva alla Preside Orchestri.

Ciccio cominciava a cimentarsi con il volo. Faceva i suoi esperimenti dopo *mangiato*, stirava le sue alette e le sbatteva forte forte, perdendo anche qualche piuma. Le prime volte, si alzava da terra solo di qualche centimetro, facendo una fatica terribile. Giulia lo aiutava a decollare prendendolo tra le mani e facendogli fare un piccolo saltino, ogni volta un po' più alto. I suoi atterraggi, però, erano un vero disastro, prendeva moltissimi colpi.

«Anche gli uccelli, quando imparano a volare, hanno piccoli incidenti» la tranquillizzò Pietro. «L'estate scorsa ho trovato un piccolo merlo e gli ho praticamente insegnato a volare.»

Pietro era davvero molto bravo con gli animali, aveva tanta esperienza e il suo tocco pareva quasi miracoloso. Quando li accarezzava con le sue grandi mani, li tranquillizzava, tutti adoravano farsi fare le coccole da lui. Giulia ne era affascinata.

Sarà questo suo dono speciale a farmi apprezzare il contatto fisico con lui...

Arrossì e sorrise all'idea.

Forse anche io sono come un animale selvatico.

Un pomeriggio, mentre erano a lezione di "Cura degli *animusi*" Filippo ne approfittò per fare un po' di ripasso.

«Bene, ragazzi. Chi mi dice cosa sono le gallicore?»

Quasi tutti alzarono la mano.

«Camilla, spiegalo tu.» Tutti gli occhi si puntarono su di lei.

«Le gallicore sono l'unione magica tra una gallina e una pecora.»
Camilla parlò con un filo di voce e arrossì.

«Molto bene, e perché sono molto preziose per noi? Pietro?»

«Per la loro lana!» rispose lui prontamente.

«Certo, con quella creiamo i capi d'abbigliamento più pesanti e riempiamo i materassi. Ma c'è ancora un'altra cosa. Giulia, tu lo sai?»

«Per le loro uova.» Giulia ricordò che proprio quella mattina le aveva viste in un cesto a colazione.

«Esatto!» si congratulò Filippo. «Sono molto importanti per il nostro sostentamento.»

Poi a Giulia venne un dubbio. «Ma dentro non ci sono i piccoli di *animusi*, vero?»

«No, state tranquilli! I piccoli nascono solo una volta all'anno, queste uova sono vuote» li rassicurò. «Oggi tocca a voi raccoglierle e poi portarle alle cucine.»

«Oh, no. Di nuovo...» Pietro sbuffò.

«In effetti non è mai semplice.» Filippo sorrise divertito. «Le gallicore hanno l'abitudine di nascondere le loro uova in mezzo al fieno, quindi, come sapete, prima dovrete trovarle, e poi metterle in questo cestino.» Mostrò loro il cesto e lo posò in un angolo. «Buona caccia alle uova!» E detto ciò, si allontanò per svolgere altri lavori.

«Uffa, sono troppo stanco...» brontolò Pietro accasciandosi a terra.

Giulia ebbe un'idea. «Perché non facciamo una gara?»

«Sì, dai, chi ne trova di più!» Tutti i ragazzi parvero entusiasti.

Anche Pietro si alzò. «Eh, va bene, ma mi spiace per voi...»

«Perché?» Giulia lo studiò. Aveva qual mezzo sorriso che di solito precedeva uno scherzo o una battuta impertinente.

«Perché, vincerò io! Pronti, via!!»

Si tuffarono con entusiasmo tra il fieno, ma purtroppo accadde un increscioso incidente. Giulia e Pietro erano in parità, entrambi in testa alla gara. Avvistarono, contemporaneamente, un uovo che spuntava in un angolo della stalla, proprio dietro a un cesto già bello stracolmo di uova appena raccolte. Uno dei peggiori difetti di Giulia

era quello di essere troppo competitiva. Avrebbe potuto lasciar perdere, ma niente da fare. Si gettarono entrambi a capofitto, Giulia lo afferrò per prima, ma poi atterrò su di lei il corpo massiccio di Pietro.

«Oh, no!» Si sentì uno scricchiolio sinistro, ma Giulia ne udì un altro, che solo lei poteva percepire e urlò dal dolore. Poi perse i sensi.

Si risvegliò in Sala Cure, sotto lo sguardo preoccupato, ma molto severo di Filippo. Capi subito che era decisamente contrariato.

«Mi spiace tanto» sussurrò. «Abbiamo rotto le uova, vero?»

«È stato un gesto deplorabile, irresponsabile e veramente sciocco!» intervenne duramente la professoressa Diana. «Tu sai quanto siano preziose per noi le uova, ne avete rotte più di venti!!»

«Certo, ha perfettamente ragione...» Si sentiva stupida e infantile.

«Da questo momento tu e il tuo compagno Leoni consideratevi in punizione!» aggiunse irrevocabile la professoressa. E uscì sbattendo la porta.

Giulia alzò gli occhi su Filippo, la cosa che le spiaceva di più era aver deluso il suo professore preferito. Era stato molto importante per lei per avere la sua fiducia.

E adesso, per una sciocchezza...

«Sai Giulia» Filippo le si sedette accanto «può capitare di rompere un uovo, anche se, certo... venti...» Sospirò esasperato. «Ma non è questo il punto. Il fatto è che non è stato un incidente, ma a causa di una gara...» La guardò negli occhi in cerca di un suo cenno di comprensione. «E poi, il tuo braccio!»

Sì, il braccio mi fa un male terribile.

Non riusciva a muoverlo, ma era talmente dispiaciuta che non osava lamentarsi. «È rotto?» azzardò soltanto.

«Sì, una bruttissima frattura.» Filippo scosse la testa. «E dovremo mettertelo a posto appena passa l'infiammazione, tra poco verrà Giorgio a farti una fasciatura, così potrai alzarli.»

Poi guardò verso la porta. «Adesso farò entrare un minuto Pietro, altrimenti, se non vede che stai meglio, si butterà nel lago...»

Sospirò esasperato. «Ma non più di un minuto, ricordatevi che siete in punizione.»

Filippo uscì ed entrò Pietro a testa bassa, si sedette accanto a Giulia. Appena furono soli, inaspettatamente appoggiò sconcolato la testa sul suo petto.

«È tutta colpa mia...» chiuse i suoi occhi tristi, aveva un'espressione sofferta.

«Dai Pietro, non fare così.» Giulia allungò la mano sana e gli accarezzò i capelli, non poteva sopportare di vederlo così triste. «Lo sai che la colpa è anche mia, quando c'è una gara non so mai fermarmi, sono una testona...»

«Ti fa tanto male?» chiese, indicando il braccio con il mento.

«No» menti. «In realtà, avrei preferito rompermi tutte e due le braccia, ma non aver rotto quelle uova, mi sento così sciocca e Filippo era così deluso...»

«Vedrai che ci perdonerà» la consolò Pietro, poi infilò una mano nella tasca della sua giacca e tirò fuori Ciccio.

«Grazie!» Giulia lo prese e lo sistemò vicino al suo viso. «Sai niente della nostra punizione?»

Scosse la testa.

«Adesso è meglio che te ne vada, prima che...»

Pietro non la lasciò finire e le stampò un bacio sulla fronte. «Vorrei esserci io al tuo posto, lo sai, vero?» Abbassò gli occhi e uscì.

Dopo cena vennero chiamati nell'ufficio della preside, dove c'erano anche Filippo, la professoressa Diana e la professoressa Severini, per assegnare loro una punizione.

Filippo parlò per primo intercedendo conciliante. «I ragazzi svolgono già turni doppi alle stalle e credo che non sia il caso di punirli. So per certo che non commetteranno un'altra sciocchezza.»

La professoressa Diana era particolarmente accanita e Giulia non capiva perché.

«La loro punizione dev'essere d'esempio per tutti, non possiamo fingere che non sia successo nulla, creeremmo uno spiacevole precedente» insistette.

Cercarono qualcosa di noioso da far fare loro. Proposero le pulizie in biblioteca, ma Giulia accettò troppo entusiasta. Pensarono a un allenamento doppio con i pattini, ma la professoressa Diana sapeva che sarebbe stata una punizione solo per Pietro, infatti per Giulia sarebbe stato divertente anche con il braccio rotto.

Alla fine fu deciso che avrebbero fatto, per una settimana, uno speciale lavoro di trascrizione, per la professoressa Severini, nell'aula uno alla fine delle lezioni.

La faccia di Pietro li convinse che sarebbe potuto essere abbastanza noioso.

In realtà, dopo il primo incontro, Giulia scoprì che si trattava di trascrizioni musicali. Brani da trasportare in diverse tonalità, un po' complicato certo, ma molto interessante e poi, insieme a Pietro, non poteva annoiarsi.

«Hai visto queste melodie? Senti qua: “La Melodia Creatrice”, “La Melodia Sibilante”... Sono spartiti molto antichi.» Giulia non riusciva a staccare gli occhi da quei fogli. «Chissà che poteri hanno queste melodie, non sei curioso? Camilla mi ha detto che nella biblioteca esiste un reparto riservato dove si trovano le melodie più potenti!» Era davvero eccitata.

«Non sembri molto dispiaciuta di fare questo lavoro extra.» Pietro invece era piuttosto immusonito.

«No, infatti. È tutto terribilmente interessante. Mi sembra che qua ad Armonia anche le punizioni, non siano vere punizioni.»

«Sarà, ma avrei preferito aiutare Filippo con gli *animusi*, e poi non mi sento più la mano...» si lamentò scrollandola per alleviare la tensione alle dita.

«Dai, l'ora dovrebbe essere quasi finita» cercò di incoraggiarlo Giulia.

«Non lo sai che qui ad Armonia le ore durano il doppio? E quelle con la professoressa *Noiosini* ancora di più!» sbuffò.

Giulia sorrise, era felice di trascorrere del tempo da sola con lui, ma quello non glielo disse.

«Oggi non possiamo restare qui in biblioteca» disse loro un giorno la professoressa Severini. «È occupata per un'ora di recupero.»

«Allora saltiamo?» Pietro sorrise entusiasta.

«Niente affatto.» Lo smontò immediatamente la professoressa. «Venite con me.»

La professoressa li condusse nell'ultimo corridoio. Tra gli scaffali c'era una porta che Giulia non aveva mai notato. Una strana nebbiolina verde aleggiava, come una tenda sottile, la professoressa la fece svanire suonando alcune note con il suo flauto.

«È un'ala della biblioteca riservata ai professori e agli studenti dell'ultimo anno.»

Il reparto riservato!

Quel fatto rese i due ragazzi molto interessati. Giulia era decisamente eccitata all'idea di poter sbirciare e cercava di guardare dappertutto.

Vide uno scaffale di “*Astronomia*”, “*Origini di Armonia*” , “*Storia recente di Armonia*” e un misterioso “*I Tecno*”.

Chissà che cosa sono...

Le lezioni teoriche erano sempre più interessanti. A *Storia della Musicomagia*, la professoressa Severini, o “Noiosini” come ormai l'aveva ribattezzata Pietro, raccontò di come un gruppo di *Musimaghi* sulla Terra, decise di aprire un portale.

«Volevano trovare un posto lontano dalla violenza che stava dilagando nel mondo. Così, con un potentissimo incantesimo, scoprirono questo nuovo pianeta. Lo colonizzarono e impararono a vivere solo con la loro arte. Fu così per molto tempo. Questo accadde in un periodo storico non ben precisato, ma abbastanza antico. Infatti per centinaia di anni avevano continuato ad andare e venire tra la Terra e *Aldilà*. Così chiamavano il luogo al di là del loro magico portale. Quando la scienza e la tecnologia divennero particolarmente insidiose, allora vi si stabilirono definitivamente. Finché si resero

conto che avrebbero dovuto tramandare tutto il loro sapere alle generazioni future. Decisero così di fondare le varie scuole, prima fra tutte Armonia.»

Un pomeriggio dopo pranzo, Filippo si avvicinò furtivo a Giulia, Pietro e Camilla. Dopo l'episodio della *frittata* era stato un po' sostenuto con loro, ma quel giorno sembrava entusiasta. Giulia si sentì finalmente sollevare il peso che aveva sul cuore.

«Devo mostrarvi una cosa.» Li condusse al di là delle stalle, in un recinto più esterno. «Chiudete gli occhi...»

Sentirono un forte fruscio e uno spostamento d'aria, che scompigliò loro i capelli.

«Adesso potete aprirli» disse piano.

I ragazzi obbedirono e sussultarono.

Un aquilupo!

L'animale stava lì, fiero. Era molto più grande di come se l'era immaginato Giulia, aveva una pelliccia marrone scuro. Era un enorme lupo con gli occhi gialli e sul dorso due forti ali stavano ripiegate verso la coda. Giulia sentì dei brividi percorrerle la schiena, era affascinata, ma anche un po' intimorita.

«Io me ne vado.» Camilla indietreggiò. «La mia Sofi sta tremando di paura.»

Giulia invece non riusciva a distogliere lo sguardo. Filippo si avvicinò all'animale, facendogli annusare il suo palmo aperto, poi l'accarezzò sul collo.

«Se volete, potete accarezzarlo» disse rivolto ai ragazzi e loro non se lo fecero ripetere due volte.

Giulia allungò la mano per farsi annusare, ma si accorse di tremare. Pietro si avvicinò dietro di lei, mise la sua mano sotto la sua e la guidò verso il muso dell'*animusi*, come aveva fatto Filippo. Rinfrancata, come sempre, dal contatto con Pietro, Giulia avanzò impercettibilmente e sfiorò il collo dell'animale. L'aquilupo abbassò la testa per farsi grattare meglio. Così i due ragazzi, incoraggiati da Filippo, cominciarono a grattarlo sulla testa e a fargli le coccole. A quel punto, inaspettatamente, il grosso lupo si sdraiò a terra a pancia

all'aria. Dopo un attimo di spavento per il movimento improvviso, scoppiarono tutti a ridere.

«Si chiama Furia» disse Filippo accarezzandogli la pancia. «È il mio compagno, è arrivato stamattina. Loro trascorrono il periodo del letargo a dormire nelle grotte sulle montagne.»

Inutile dire che, in ogni momento libero, né Giulia né Pietro mancavano di fare una visitina al loro nuovo amico.

Finalmente arrivò la vigilia della Festa di Primavera; c'era una grande effervescenza in tutta la scuola. Ogni studente girava con il proprio cestino di uova per decidere dove nasconderle.

Giulia aveva preparato le sue uova, erano solo due. Avrebbe voluto regalarne una anche a Filippo, soprattutto dopo l'incidente, ma aveva saputo che era vietato regalare uova ai professori. Filippo raccontò loro, che anni addietro, alcuni professori erano stati letteralmente sommersi dalle uova.

«Immaginate se ogni studente regalasse un uovo al suo professore preferito? Pensate a quante melodie sentirebbe ogni professore... Da impazzire!»

Giulia ne fece comunque una in più, senza nessuna melodia magica, solo intagliata con un bell'aquilupo. Si era fatta aiutare da Pietro ovviamente, perché lei, con la lavorazione del legno, non se la cavava affatto bene. Decisero insieme che gli avrebbero lasciato l'uovo nel recinto di Furia.

Le altre erano pronte da nascondere. Quella di Pietro la nascose nello sgabuzzino dei pattini.

Il posto che odia di più.

Sorrise tra sé per lo scherzo. In realtà voleva molto bene al ragazzo, gli si stava affezionando ogni giorno di più. Era incantata dal suo modo di fare, in particolare per come riusciva a entrare in contatto con gli *animusi* e anche con lei. Poi era simpatico e divertente. Faceva il pagliaccio recitava sempre la parte del pasticcione scansafatiche, ma si era dimostrato forte e di conforto ogni volta che ne aveva avuto bisogno. Anche se faticava ad

ammetterlo, le piaceva stargli accanto e stava cominciando ad apprezzare sempre di più i suoi abbracci e le sue coccole.

Quella di Camilla invece la nascose in mezzo al roseto, tutte e due lo adoravano, spesso andavano a sedersi lì vicino a chiacchierare per assaporarne il profumo. Camilla era proprio un'amica preziosa, oltre a sapere tantissime cose su Armonia e sulla *Musicomagia*, sembrava leggerle nel pensiero. Giulia non aveva mai avuto un'amica del cuore, come hanno quasi tutte le ragazze. Questo principalmente era dovuto al fatto che era un maschiaccio e aveva poco in comune con la maggior parte delle sue compagne. Inoltre, era uno spirito libero e talvolta aveva bisogno di stare da sola, in quei momenti Camilla spariva senza che lei se ne rendesse conto.

La cosa che temeva in realtà, era di non essere lei a sua volta una buona amica per loro.

Mi sono ritrovata con questi due fantastici amici, ma cosa ho fatto per meritarmi?

A volte pensava che le volessero bene solo per dovere, perché erano brave persone o forse perché era la nipote del *mitico* professore Rodolfo Accordi.

Raggiunse gli altri a cena, c'era molta più confusione del solito erano tutti eccitati e sorridenti, il suo malumore si dissolse. La preside Orchestri intervenne. «Ricordo a tutti gli studenti che domani, dopo colazione, ci raduneremo tutti nel prato per dare il via alla ricerca delle uova.»

Prima di salire nelle camerate, fecero una passeggiata, Camilla e Pietro si offrirono di suonare per Ciccio visto che il braccio di Giulia era ancora fuori uso.

Giulia era di nuovo un po' malinconica. Pietro se ne accorse e ne approfittò per prenderla in giro.

«Come mai quei musi?» Spesso le faceva notare che metteva su il muso. «Lo so che lo fai apposta per fare allontanare tutti.»

Quando la vedeva imbronciata le afferrava il mento e faceva in modo di catturare il suo sguardo. «Ma con me non funziona, quando

vedo quel broncio io... devo per forza farlo sparire.» E di solito le faceva un po' di solletico per farla ridere.

«Che c'è? Hai paura di non ricevere neanche un uovo?» le disse invece quella sera e le circondò le spalle. «Non ti preoccupare, se mai ti regalerò una delle mie uova» si pavoneggiò. «Con tutte quelle che riceverò dalle mie ammiratrici segrete...»

«Sì» rise Giulia. «Soprattutto da Marzia.»

«Un uovo a spruzzo!» aggiunse Camilla.

E ridendo salirono su per le scale; ancora una volta le avevano tirato su il cuore.

La mattina dopo erano tutti schierati nel prato, divisi per classi, studenti, professori e *animusi*. La preside cominciò a suonare l'incantesimo che avrebbe attivato la magia delle uova. Improvvisamente ognuno cominciò a seguire la propria melodia e così la caccia ebbe inizio.

«Buona Caccia!» augurò la preside sovrastando il brusio degli studenti.

Giulia sentì una melodia fortissima che proveniva dalle stalle. Avanzò, ma, quando passò davanti agli orti, ne udì una più dolce e delicata provenire dalla serra. Decise di correre prima da quella parte, nella serra delle margherite vide il suo primo uovo. Si avvicinò e appena lo toccò, venne avvolta da sensazioni delicate, dolci: era Camilla.

Sentì la sua ammirazione, ma soprattutto la sua gratitudine. Si sentiva importante, perché Giulia, così forte, intelligente e sicura di sé, la cercava e le chiedeva consiglio. Era rimasta colpita già il primo giorno, quando Giulia aveva insistito per andare a visitare la serra dei fiori, soltanto per accontentarla. Non era abituata a sentirsi tanto considerata.

Giulia sorrise. *Camilla mi è grata, solo per aver ricambiato la sua gentilezza. È proprio una persona dolce e tenera.*

Proseguì verso le stalle; la melodia era talmente forte che seguì la traccia con facilità e arrivò velocemente nella stanza dove era nato il

suo Ciccio. Trovò l'uovo in mezzo al fieno, quella volta le sensazioni la travolsero, impetuose: era Pietro.

Il suo sentimento era intenso, la adorava. E non perché fosse la nipote del professor Accordi, ma perché non aveva mai conosciuto una ragazza come lei. Così forte, decisa, diretta, ma che qualche volta gli faceva capire di aver bisogno di lui. Si sentiva privilegiato, perché aveva capito che si era lasciata avvicinare da lui, cosa che non faceva praticamente con nessuno, questo lo faceva sentire speciale. Giulia lo coinvolgeva sempre in ogni cosa che faceva o pensava. Inoltre avevano tante passioni in comune: la musica, gli *animusi*... Di solito le ragazze non lo consideravano granché, pensavano che fosse sciocco. Non capivano che recitava, giocava, insomma non lo capivano affatto, invece Giulia sì, lo capiva e lo apprezzava.

Giulia dovette sedersi un attimo. Le girava la testa ed era rimasta senza fiato per l'intensità dei sentimenti di Pietro. Senza accorgersene stava piangendo, commossa.

Sentì un rumore alle sue spalle, Tobi arrivò di corsa, ormai era grande come un cane di taglia media ed era seguito da Pietro. Si guardarono per un attimo e poi Giulia si alzò e si abbracciarono stretti, ridendo e piangendo allo stesso tempo. Arrivò anche Camilla con le sue due uova e la inclusero nel loro abbraccio.

Giulia ormai non aveva più dubbi su di loro, sentì il suo cuore scaldarsi ed ebbe l'impressione che diventasse più grande.

«Ma cos'è?» chiese dopo un po' Giulia. Sentiva ancora una melodia lontana. Gli altri non la sentivano, quindi...

C'è un altro uovo per me! Ma da chi?

Corse inseguendo quel suono, Pietro e Camilla la seguirono. Arrivò fino al campo sportivo, vicino agli spogliatoi trovò, tra l'erba un altro uovo.

«È di Filippo! Mi ha fatto una sorpresa!» disse ai suoi amici.

Il suo adorato professore si immedesimava in lei; rivedeva se stesso quando era ragazzo, nei suoi entusiasmi e i suoi slanci, le voleva bene come a una figlia. La sua passione per gli *animusi*, in modo particolare, la rendeva ai suoi occhi adorabile e speciale.

Difficilmente i ragazzi della sua età si dedicavano con tanta costanza a quelle creature.

Raccontò ai suoi amici quello che aveva sentito, condividendo con loro quel momento. Poi andarono soddisfatti alla Sala Comune.

«Tra poco comincia il banchetto» disse allegro Pietro. «E non voglio perdermi nemmeno una portata!»

Spero che il romanzo vi stia piacendo. Se deciderete di continuare a leggere la storia di Giulia, la trovate nel romanzo:

La Melodia Sibilante

ma esiste anche un cofanetto in ebook che contiene TUTTI i romanzi e i racconti della *Saga di Armonia*

Il sogno di Camilla

In questo racconto torniamo insieme a Camilla al giorno del ballo dei diplomati, quello del suo quarto anno. Ricordate? In qualche modo aveva trovato il coraggio di invitare Arci!

So che molti di voi, come me, hanno amato Camilla con la sua presenza silenziosa e rassicurante. Tutti sappiamo che Giulia avrebbe rischiato più volte di impazzire se non avesse avuto lei al suo fianco.

Quella sera noi l'abbiamo solo sentita raccontare da Giulia nei suoi pensieri del mattino dopo.

Per aiutarvi a ricordare, riporterò qui sotto quel breve brano tratto dalla Melodia Creatrice, giusto per rinfrescare la memoria.

Se non avete ancora letto i quattro romanzi principali della Saga, forse dovrete aspettare, perché qui troverete molti spoiler.

*Tratto da: **La Melodia Creatrice***

CAPITOLO 25 - L'ultimo giorno

Giulia fu svegliata dalla deliziosa risata di Rudy. Che bella sensazione dormire di nuovo tranquilla nel proprio corpo. Si stiracchiò e aprì gli occhi a fatica, perché una luce intensa sembrava provenire da ogni parte.

«Guarda chi c'è, Rudy!» Pietro era fuori con il piccolo e stavano giocando con la neve!

Era la prima volta che Rudy la vedeva, Giulia si tirò su a sedere e si affacciò alla finestra della loro casetta.

«Lili!» Il bambino corse verso la sua adorata amichetta e cadde inciampando nella neve alta. Si rialzò subito, rimase un po' perplesso, ma poi riprese ad avanzare più lentamente.

«Tenta Lili.» Mise in guardia la piccola sulla pericolosità della neve.

Filippo le sorrise e si fermò fuori a guardare i bambini assieme a Pietro.

Giulia sentì uno strano rimescolio nello stomaco, era appena iniziato il loro ultimo giorno di scuola. Ricordò con tenerezza come fosse stata disperata il primo anno, quando sapeva che sarebbe stata ben tre mesi lontano da lì e dal suo Pietro.

Le cose erano molto cambiate, avrebbero trascorso parte dell'estate a *Les Musiciens* e qualche settimana sulla Terra, non sapevano se Rudy potesse stare lontano da Armonia per molto tempo. In fondo rimaneva fundamentalmente un *Umanimusi*.

Ultimamente non si trasformava quasi più e Giulia sperava che crescendo sarebbe andato tutto bene. Aveva ancora qualche timore sulla sua salute, le malattie che avrebbe potuto contrarre, ma cercava di non pensarci troppo.

Comunque anche se sapeva che sarebbero tornati ad Armonia, quello sarebbe stato a tutti gli effetti il loro ultimo giorno, almeno come studenti.

Il ballo della sera precedente era stato bellissimo, Giulia lo ricordava come un sogno. O a tratti un incubo.

Sorrise, Pietro si era messo a piangere quando l'aveva vista. Era crollato in ginocchio ai suoi piedi e aveva sospirato un "Adesso posso anche morire" suscitando le risate dei loro amici, ma Giulia sapeva che si era veramente commosso. Era dal primo anno che aspettava con ansia di andare al ballo con lei. Aveva a fatica digerito l'invito che le aveva fatto Arci. Rischiando di impazzire per la gelosia per il vestito troppo scollato.

Quello che le aveva regalato lui era molto più castigato, non troppo, ma tutto sommato ci si era sentita abbastanza a suo agio.

Per Camilla, invece, era stata la serata più bella della sua vita: finalmente Arci si era dichiarato e l'aveva baciata!! Quello era proprio il lieto fine che ancora mancava!

Ma adesso torniamo alla mattina del giorno precedente e al nuovo racconto...

Camilla era davvero agitata. Era andata al roseto e stava potando le magnifiche rose, sperando che il loro inebriante profumo contribuisse ad aiutarla a calmarsi.

Era il giorno del ballo dei diplomati e in qualche modo era riuscita a invitare Arci.

Ancora non ci credeva.

Beh, a essere sinceri lui mi ha molto aiutata.

Prese il flauto e intonò la melodia per la potatura, ma la sua mente tornò a quella sera...

Erano a *Les Musiciens*, nel bel mezzo dei festeggiamenti dopo la finale del torneo di Tornado. La squadra di Armonia aveva riconquistato il preziosissimo *flauto dorato*.

Arci era al settimo cielo, anche se non aveva giocato perché ormai non era più uno studente, bensì l'allenatore. Era molto soddisfatto dei suoi ragazzi, soprattutto di Giulia, che dopo tutto quello che aveva passato, sembrava finalmente tornata in sé. Per un certo periodo non pareva più nemmeno lei, era serena, tranquilla, in pace con il mondo, nulla sembrava toccarla...

Certo, era molto rilassante starle accanto, ma non era lei; le

mancava quella vena combattiva e quello spirito inquieto sempre in cerca di qualche nuova idea da realizzare, che facevano parte di lei e dalla famiglia Accordi.

Comunque durante la partita era successo qualcosa che l'aveva scossa ed era tornata di nuovo lei. Poi Pietro le aveva regalato il bellissimo vestito verde che Camilla stessa aveva confezionato per l'amica, le aveva chiesto di andare al ballo con lui...

Insomma era stata una scena molto romantica, in pieno stile Pietro.

Camilla sopirò, anche lei voleva intensamente, con tutto il suo cuore, invitare Arci al ballo, ma non riusciva a trovare il momento adatto e, a essere sinceri, nemmeno il coraggio.

Giulia le aveva fatto notare che Arci provava qualcosa per lei ormai da tempo, ma non riusciva a crederci, pensava che si fosse soltanto affezionato e che tra loro fosse nata una profonda amicizia.

«Ehi, che fai qui tutta sola?»

Camilla trasalì, era Arci.

Non lo aveva visto arrivare, si voltò verso di lui e come sempre rimase senza fiato.

È bellissimo.

I suoi occhi azzurri come il cielo erano particolarmente brillanti e le toglievano la facoltà di connettere. Per fortuna tutti sapevano quanto lei fosse timida e di certo Arci non si aspettava che lei parlasse più di tanto.

«Il vestito che hai fatto per Giulia è davvero bello, sei stata bravissima.» Si era avvicinato e le aveva posato un braccio attorno alle spalle.

Lo faceva sempre più spesso e...

Wow.

Chiuse gli occhi per godersi il momento e inspirare il suo

odore così buono.

Poi lui l'attirò a sé e le diede un bacio sulla testa.

Okay, posso anche morire.

«È stato molto romantico Pietro, vero? Hai visto Giulia?»

Camilla si riscosse. Quando parlavano di Giulia si sentiva a proprio agio e meno in imbarazzo.

«Era felicissima e non se lo aspettava! In realtà lei sperava che Pietro avesse rinunciato all'idea del ballo. Lei ne farebbe a meno, lo sai anche tu.»

Si azzardò a dargli un'occhiata credendo di trovarlo a contemplare la coppia dei loro amici che parlottavano fitto poco lontano, invece stava guardando lei.

Oh, mamma.

Le sorrideva in maniera davvero dolce.

Possibile che questo sorriso sia tutto per me?

«E tu, ci andrai al ballo, vero?»

Camilla trattenne il fiato.

Forza, forza, devo chiederglielo.

Ma non riusciva a parlare. Era rimasta incantata dai suoi occhi.

Lui affilò lo sguardo e inclinò leggermente la testa come se la stesse studiando.

«Hai già deciso chi invitare?»

Dai Camilla, diglielo! Si sta praticamente auto invitando!!

Ma ancora niente. La sua dannata gola era asciutta come il deserto che circondava *Les Musiciens*.

Arci ridacchiò.

«Beh, io non ho il potere di leggere nel pensiero come Giulia e Pietro, ma in questo momento vorrei tanto averlo.»

Sospirò.

Camilla abbassò gli occhi imbarazzata.

Stupida che non sei altro!

Possibile che io debba essere così imbranata?

Lui si sarebbe stancato di aspettare prima o poi, non poteva pretendere più di così.

E se lo invitasse un'altra?

Due dita delicate la costrinsero ad alzare il viso verso di lui.

«Se per caso avessi intenzione di invitarmi...»

Cosa?

«Sappi che io sono disponibile.»

A quel punto Camilla chiuse gli occhi, si appoggiò sconsolata al petto di Arci e scosse la testa.

«Perdonami, sono davvero un'imbranata.»

Arci ridacchio e la strinse a sé soffocandola in un abbraccio.

«Quindi?»

Camilla si era rilassata un pochino e lo guardò stringendo le labbra. Ancora non riusciva a dire un granché, ma annuì. «La mia idea era proprio quella.» Si sentì le guance andare a fuoco e il cuore le scoppiava nel petto.

Arci si chinò verso di lei e le sfiorò il naso con il suo. «Ti ringrazio molto per aver pensato a me come tuo cavaliere.» Ridacchiò ancora. «E sì, mi farebbe davvero piacere venire al ballo con te.»

Camilla si sentiva proprio al settimo cielo, anche se aveva fatto tutto lui e una parte di lei continuava a sentirsi stupida e imbranata.

«Allora, sei pronta per stasera?» La voce di Giulia la riscosse dal ricordo.

Camilla le sorrise e annuì, anche se non era per niente vero.

Per fortuna quel pomeriggio aveva preso il turno in Sala Cure, così non sarebbe stata tutto il tempo a pensare al ballo e ad agitarsi.

«Luna ha insistito perché venga a prepararmi nella vostra

stanza, intanto lei baderà a Rudy.»

Giulia sospirò e si lasciò cadere sull'erba.

«E tu? Sei pronta per il ballo?» Camilla sorrise divertita, sapeva quanto Giulia odiasse i balli.

Infatti lei sbuffò. «Speravo proprio che Pietro me lo risparmiasse... Ma ci pensi? Un vestito elegante... Che è bellissimo si intende, mi è piaciuto da morire» aggiunse e la guardò timorosa di averla ferita.

Camilla scosse la testa. «Lo so che non ami i vestiti, ma sai com'è insistente Pietro? Mi ha tampinato per giorni, finché non gli ho detto di sì.»

Giulia alzò gli occhi al cielo. «Posso immaginare...» Per un attimo sembrò persa nei propri pensieri, lo faceva spesso e Camilla aspettava.

Intanto riprese a suonare una melodia per irrobustire le rose, era l'ultimo giorno di scuola e l'indomani i *Musimaghi* avrebbero chiamato la neve. Quindi prima di sera, lei e il signor Giorgio avrebbero dovuto suonare l'incanto dormiente per tutti i fiori, proprio come faceva Filippo per gli *animusi*. Sarebbero andati in un letargo lungo tre mesi, il tempo di chiusura della scuola.

Smise di suonare solo quando percepì che il vigore delle piante era al massimo ed emise un sospiro di soddisfazione.

«E poi» continuò Giulia come se non avesse mai smesso di parlare «ci dovremo pettinare, truccare... Poi ci guarderanno tutti e ci sarà la musica, le luci...»

Camilla aveva chiuso gli occhi e si stava immaginando la scena di lei e Arci che volteggiavano in mezzo alla pista.

Poi sentì Giulia ridacchiare e la guardò incuriosita. L'amica aveva un sorriso da un orecchio all'altro e la fissava entusiasta.

«Non fare quella faccia.» Camilla arrossì e si chinò per prendere in braccio la sua gattufò. Accarezzò il suo soffice pelo

nero per cercare di calmarsi. Anche Sofi quella sera sarebbe stata con Luna che teneva compagnia a Rudy e Ciccio.

«Andrà tutto bene.» Giulia adesso aveva un tono rassicurante e per un attimo Camilla le credette.

Andrà tutto bene. Si ripeté, ma non appena pensava ad Arci il suo stomaco si attorcigliava; già poteva prevedere che sarebbe successo qualcosa di imbarazzante, che per lui sarebbe sempre stata soltanto una buona amica e che non le avrebbe mai rivolto *quello* sguardo. Quello con cui guardava Giulia in passato, quello che era un inequivocabile segno di grande trasporto.

«Ma lui ti guarda già così.»

Ecco, le aveva letto i pensieri. Non che le desse fastidio, ma a volte si vergognava, non voleva lamentarsi o far credere a Giulia di non essere felice. «Comunque non è vero, tu non sai come ti guardava.»

Giulia si alzò e le mise le mani sulle spalle. «È vero, non so come mi guardava, ma so come guarda te.» Si abbassò appena per cercare i suoi occhi. «È da un po' che qualcosa è cambiato, dimentichi che io posso percepire le emozioni?»

Camilla sospirò e scosse la testa. «Lo so, ma...»

«Non riesci a crederci» concluse l'amica al posto suo.

«Lo so, sono una stupida.»

«Solo quando dici di essere una stupida. È tutta colpa di Arci.»

Cosa?

«Vuol dire che non è stato abbastanza convincente, dovrà impegnarsi di più.» Il suo tono era severo.

Camilla rise; quella era una delle cose che adorava di lei: era sempre pronta a difenderla e fermamente convinta che lei fosse perfetta così com'era. Lei sapeva bene di non esserlo, ma la sicurezza di Giulia la faceva sentire meglio.

Nel pomeriggio Camilla era in Sala Cure, come da programma, e stava mettendo in ordine i barattoli con le erbe secche, quando vide arrivare le due persone che meno amava in tutta la scuola.

Elisabetta e Angela.

Erano due ragazze del secondo anno che avevano iniziato l'apprendistato da poco ed erano entrambe cotte di Arci.

Beh, chi non lo è?

Quelle due si erano sempre comportate con molta freddezza nei suoi confronti perché credevano che lei fosse la sua ragazza.

Che assurdità!

Ma anche quando lei aveva chiarito la situazione, avevano continuato a essere scontrose e maligne.

Camilla si trovava in difficoltà, anche perché il signor Giorgio la considerava quasi una sua pari per le sue capacità e conoscenze, quindi le affidava spesso l'insegnamento dei nuovi apprendisti.

«Ciao, non sei a prepararti per il ballo?»

«Oh, ma forse finalmente è rinsavita e ha capito che accanto al fantastico Arci farebbe solo brutta figura...»

Ridacchiarono e Camilla alzò gli occhi al cielo ignorandole.

«Ci sono le ultime erbe che abbiamo raccolto la settimana scorsa da catalogare e mettere a posto.» Diede loro le consegne e fece per allontanarsi.

Oggi non è giornata. Aveva già le sue insicurezze senza bisogno che loro le alimentassero.

«Allora, è vero? Non ci andrai?»

Camilla sospirò. Avrebbe tanto voluto farsi aiutare da Giulia. Se lei avesse mai sospettato che stava subendo questo trattamento, le avrebbe affrontate e messe al loro posto.

Lei è fantastica e sa sempre cosa fare.

Ma non è giusto, non posso sempre lasciare che gli altri facciano le cose al posto mio perché non ne ho il coraggio.

Proprio come quando Arci aveva dovuto auto invitarsi al ballo.

«Secondo me ha accettato il tuo invito solo perché gli facevi pena...»

«Già, e non vede l'ora che questa serata passi...»

«Sì, dovresti fargli un favore e dirgli che ci hai ripensato, sarebbe meglio per tutti.»

Camilla era davvero stufa di quelle due smorfiose, ma, come al solito, in quel momento non le veniva in mente niente di brillante da dire.

Così se ne andò, raggiunse il signor Giorgio alla serra per aiutarlo con l'incanto dormiente, ma le parole insidiose di quelle due serpi continuarono ad avvelenarle la mente per tutto il giorno.

«Allora, siete pronte?» Pietro bussò per l'ennesima volta alla porta della loro camera.

Strano che non si sia nascosto sotto il letto per sbirciare i preparativi. Sarebbe stato proprio da lui.

Camilla ridacchiò.

«Tu cosa dici, siamo pronte?» chiese l'amica impaziente quanto la sua dolce metà.

Giulia lo era, era bellissima. Nonostante non si fosse lasciata truccare e pettinare come lei avrebbe voluto, era stata molto più paziente del solito.

Aveva avuto anche la brillante idea di invitare Maria per aiutare Camilla con il trucco e “tutta quella roba da ragazze” di cui lei non era pratica. Ma poi la loro compagna era andata a prepararsi a sua volta e ad aiutare sua cugina Lucia.

«Intanto vai tu, io faccio prima un po' di ordine.» La stanza era un disastro e non aveva tutta quella fretta di uscire da lì.

Giulia stava per andare, ma tornò indietro e la guardò truce. «Se non ti vedo entro dieci minuti, faccio entrare Arci.»

Camilla spalancò gli occhi al solo pensiero, ma poi annuì. «Va bene, vai, vai...» La sospinse verso la porta.

Mise a posto i trucchi e alcuni vestiti rimasti sul letto mentre sentiva le voci di Pietro e Giulia che si allontanavano nel corridoio.

Poi si guardò attorno.

La sua stanza. Era l'ultima sera dell'ultimo anno e non ci avrebbe dormito mai più.

Anche se l'anno seguente sarebbe tornata in veste di assistente, avrebbe alloggiato da un'altra parte.

Si accorse che una lacrima le era sfuggita e si affrettò ad asciugarla per non rovinare il trucco.

Sospirò. Erano stati quattro anni intensi, in cui lei aveva vissuto di riflesso tutte le pericolose e incredibili avventure di Giulia e Pietro.

Aveva sofferto con loro e per loro, temendo spesso per la loro stessa vita.

Tutto ciò l'aveva resa diversa, si sentiva più matura, ma non era ancora soddisfatta di se stessa.

Avrebbe voluto essere più sicura di sé. Sapeva che non sarebbe mai potuta essere come Giulia, ma non voleva passare la vita a subire le malignità degli altri o aspettare che decidessero per lei.

In quel momento qualcuno bussò e Camilla trasalì.

Sarà Arci? Giulia aveva mantenuto la parola, come al solito.

Aprì la porta in preda all'ansia e si trovò di fronte Angela ed Elisabetta.

Trattenne il fiato esasperata.

Cosa vogliono adesso queste due?

Ma poi vide che tenevano in braccio Sofi e i loro sguardi erano preoccupati anche se sfuggenti. «Che succede?»

Recuperò il suo dolce *animusi* e subito percepì un malessere diffuso.

«Ecco, non lo sappiamo, siamo passate a salutare Luna e abbiamo visto che stava male...»

«Te l'abbiamo portata subito...»

«Per fortuna ti abbiamo trovata ancora qui...»

Camilla si rese conto che quelle due non gliela raccontavano giusta.

Perché sono andate da Luna? Non l'hanno mai degnata di uno sguardo.

I suoi sospetti furono momentaneamente accantonati dalla preoccupazione. Adagiò la sua piccola Sofi sul letto e prese il flauto per suonare un canto ricostituente.

«Noi andiamo, se vuoi avvisiamo noi Arci che non puoi andare al ballo...»

Camilla alzò lo sguardo su di loro e capì che era tutto parte di un piano per rovinarle la serata.

«Sparate.»

Non attese di vedere se fossero uscite o avessero chiuso la porta e si concentrò sul suo *animusi*.

Intonò un primo canto, ma pareva non fare nessun effetto.

Cosa posso fare? Io non sono un'esperta di animusi...

Si sentiva malissimo, in quel momento non pensò nemmeno al ballo che si sarebbe persa, voleva solo che Sofi stesse meglio.

Provò una melodia rigenerante che usava anche per i suoi fiori, *in fondo sono tutti esseri viventi...*

Suonò e suonò, tutto quello che le veniva in mente, ma non succedeva nulla. Sofi era priva di sensi ed era gelata, respirava

a fatica...

Non si preoccupò nemmeno più di asciugarsi le lacrime.

Poi qualcuno entrò e le mise le mani sulle spalle.

«Ehi, Camilla, che succede?»

Oh, accidenti. Era Arci.

«Sono venute quelle due ragazzine a dirmi che non potevi venire più al ballo...»

Camilla non riuscì nemmeno a provare rabbia per quelle due.

«Sofi sta male... Io non capisco cos'abbia...» Scoppiò a piangere.

Arci la fece girare e la tenne stretta. «Stai calma, adesso chiamiamo Giulia...»

«No, non voglio rovinare la serata a nessuno.»

Poi si rese conto che in realtà la stava già rovinando a lui.

«A nessun altro» si corresse.

Arci l'allontanò appena e la scrollò leggermente. «Smettila, non pensarlo nemmeno. La salute di Sofi viene prima di tutto.»

Camilla lo guardò tra le lacrime. Non sapeva più cosa fare o dire.

«Ora scrivo a Giulia.»

Fece per protestare ancora ma lui alzò una mano per fermare le sue rimostranze.

«Ragiona un attimo. Tu non faresti qualsiasi cosa per Ciccio o per Giulia? Non credi che lei si arrabbierebbe se tu non ti facessi aiutare?»

Aveva ragione, annuì sconsolata.

Dopo aver suonato la melodia della posta incantata, Arci la circondò ancora con le braccia e la costrinse a sedersi sul letto accanto a Sofi.

«Cosa può essere successo?»

Camilla era decisa a raccontargli i suoi sospetti, ma in quel

momento entrò Giulia in uno svolazzare di tessuto verde, seguita a ruota da Pietro.

Non chiesero nulla e si occuparono immediatamente di Sofi. Si misero in contatto con la mente dell'*animusi* mentre suonavano canti curativi che Camilla non conosceva.

Poi Giulia si fermò interdetta e scosse la testa.

«Non capisco, non ha nulla che non va.» Fece una smorfia mentre si sforzava di pensare. «Però tra i ricordi superficiali di Sofi ho visto quelle due ragazze antipatiche che fanno l'apprendistato con te.»

Camilla si sentì stringere lo stomaco.

«Sono andate a prenderla da Luna, le hanno detto che le avevi mandate tu perché avevi deciso di non andare al ballo...»

Quelle due!

«Ma poi l'hanno portata in Sala Cure...»

In quel momento Camilla capì e si alzò di scatto.

«Le hanno dato le erbe rilassanti!» Erano proprio quelle che avrebbero dovuto catalogare e mettere a posto nel pomeriggio.

«Accidenti!» Anche Giulia si era alzata e stringeva forte i pugni. «Non lo sanno che gli *animusi* non possono mangiare né bere nulla?» Come al solito andò su tutte le furie, quando si trattava di ingiustizie contro gli *animusi*, non ragionava più.

«Cosa possiamo fare?» Se fosse stata un essere umano avrebbe dovuto bere tanta acqua e magari una tisana depurante, ma...

«Esiste un canto per depurare l'organismo?» chiese a Giulia e Pietro.

Loro scossero la testa pensierosi. «Forse il canto contro il veleno...» Pietro guardò Giulia per chiedere il suo parere.

«Sì, potrebbe funzionare, in fondo è come se fosse stata avvelenata.»

Iniziarono a suonare, mentre Camilla accarezzava il pelo

morbido della sua tenera Sofi.

Le sembrò che fosse passata un'eternità, quando finalmente aprì gli occhi e miagolò strisciando il musetto contro la sua mano.

Tutti sospirarono di sollievo quasi contemporaneamente.

Camilla strinse forte a sé l'*animusi* e poi abbracciò Giulia e Pietro per ringraziarli.

«Ora non resta che risolvere la faccenda di quelle due.» Giulia era decisamente infuriata e gli occhi le si erano cerchiati di giallo acceso, il potere dell'*Umanimusi* vibrava in lei.

Stava per avviarsi verso la porta, ma Camilla la fermò. «Aspetta.»

Tutti la guardarono stupita, persino lei stentò a riconoscere il tono fermo della propria voce.

«Ora tu e Pietro ve ne tornate al vostro ballo romantico.»

Giulia fece per protestare, ma Camilla non glielo permise.

«Io vado a parlare con quelle due, questa volta hanno esagerato!»

«Come sarebbe questa volta?» Giulia non pareva intenzionata a farsi lasciare indietro.

Camilla strinse le labbra e annuì. «Non è la prima volta che se la prendono con me, ma in fondo è colpa mia che non ho mai reagito, invece avrei dovuto. E devo farlo da sola.»

Giulia la scrutò attentamente e Camilla seppe che stava leggendo i suoi ricordi e le sue emozioni, poi sorrise e annuì. «Certo. Fatti valere.» Si fece da parte per farla passare.

Ma Camilla si fermò ancora un momento e si rivolse ad Arci. «Mi spiace per stasera. Ora devo risolvere questa faccenda, poi, se ne avrai ancora voglia, mi farebbe piacere andare al ballo con te.»

Lui le sorrise e inchinò leggermente il capo. «Vado a riportare Sofi a Luna e ti aspetto fuori dalla Sala Comune.»

Camilla fece per uscire, ma lui le afferrò una mano a la tirò a sé, si inchinò verso il suo viso.

«Sei davvero molto elegante» le sussurrò all'orecchio. «Ora va' da quelle due ragazzine e insegna loro le buone maniere.»

Prima di uscire, Camilla si rivolse ancora a Giulia. «Dove sono? Riesci a sentirle?»

L'amica chiuse gli occhi per un attimo e poi li riaprì. «Sul terrazzo. Sperano di incontrare Arci per consolarlo della serata andata male...» Alzò gli occhi al cielo. «Non avere pietà» disse truce, prima che Pietro la prendesse per mano e la trascinasse via dicendo qualcosa a proposito di un'idea su come sfogare tutta la sua aggressività in eccesso.

Camilla prese un bel respiro e uscì.

Non scavalcò la finestra come facevano sempre Giulia e Pietro, ma percorse il corridoio fino alle scale e poi raggiunse il terrazzo.

In cielo brillavano le due lune che donavano una luminosità surreale alla notte. L'aria era ormai fredda e Camilla si strinse le braccia attorno al corpo. Poi intravide le due ragazze appoggiate alla ringhiera che ridacchiavano e di nuovo un senso di rabbia la pervase.

«Voi due!» le apostrofò.

Elisabetta e Angela si voltarono verso di lei e la loro espressione dimostrò un chiaro senso di soddisfazione.

«Questa volta avete davvero superato il limite.»

Qualcosa nel tono di Camilla fece vacillare la loro sicurezza.

«Cosa vuoi dire? Non è colpa nostra se hai dovuto rinunciare al ballo.»

«E credimi è stato meglio così, quel vestito ti fa sembrare ancora più grassa.»

Camilla era davvero stufa di subire le loro malignità, ma

non fu quello a farla scattare, bensì il pensiero di Sofi.

«Basta!»

Le ragazze trasalirono, non l'avevano mai sentita alzare la voce, nessuno l'aveva mai sentita.

«Quello che avete fatto a Sofi è imperdonabile.»

Le due si scambiarono uno sguardo in cui Camilla poté scorgere il senso di colpa.

«Lo sapete che gli *animusi* non possono mangiare né bere nulla, la avete avvelenata!»

«Ma noi...» Angela stava crollando.

«Non sappiamo di cosa tu stia parlando.» Elisabetta cercava di mantenere la sua espressione indifferente, ma la sua scorza si stava scalfendo.

«Fare del male a un *animusi* è un atto grave e malvagio! Sarete espulse per questo!» Era la prima volta in vita sua che Camilla avrebbe voluto prendere a schiaffi qualcuno.

«Non siamo state noi, non hai prove.» Il tono di Elisabetta non era più tanto sicuro e sprezzante.

«Invece sì, Giulia è entrata nella mente di Sofi e ha visto tutto, siete davvero spregevoli. Vi rendete conto di quello che avete fatto? Solo per farmi un dispetto! Ma perché ce l'avete tanto con me?»

Le due ragazze a quel punto erano intimorite, di sicuro non avevano valutato le conseguenze delle loro azioni.

«Tu sei...»

«Non è possibile che un ragazzo meraviglioso come Arci sia interessato a un persona insignificante come te...»

Camilla sospirò scoraggiata e scosse la testa. «Questo non può di certo giustificare quello che avete fatto. E comunque vi ho già detto che io e Arci siamo amici da tanto tempo e niente di più...»

«Su questo avrei da ridire...» Era Arci.

Tutte si voltarono verso di lui.

Avanzò e si fermò accanto a Camilla posandole una mano sulla spalla dopo averle fatto una carezza. «Perdonami se mi intrometto, ma credo che ci sia una situazione da chiarire.»

Camilla non era dispiaciuta che si fosse fatto avanti, ma non capiva cosa volesse dire.

Lui si rivolse alle due ragazze.

«Camilla è una persona meravigliosa, una ragazza dolcissima e ha una qualità che in pochi possiedono, soprattutto voi due che con il vostro comportamento infantile avete messo a repentaglio la salute di Sofi.»

Camilla trattenne il fiato, mentre le ragazze abbassarono lo sguardo.

«Camilla è buona con tutti. E probabilmente lo è stata anche con voi, nonostante non ve lo siate mai meritato.»

Elisabetta fece per dire qualcosa.

«E se pensate che sia una persona insignificante, siete voi a esserlo.» Poi si voltò verso di lei e mise una mano dietro al collo per avvicinala a sé. «Camilla è speciale.» La guardò osservandola dal viso per poi scendere sul suo vestito da ballo e lei arrossì sentendo il cuore che le accelerava impazzito. «E stasera è molto bella.»

Le ragazze erano rimaste pietrificate.

Camilla non sapeva più cosa dire.

«Per fortuna ora Sofi sta bene.» Arci intrecciò la mano con la sua. «E noi abbiamo un ballo che ci aspetta. Andiamo?»

Camilla sorrise, ma prima di concedersi quella serata tanto temuta e tanto desiderata si rivolse ancora alle ragazze.

«Per questa volta non dirò nulla, perché è andato tutto a finire bene, ma sappiate che da un altr'anno sarò qui in veste di assistente. Vi terrò d'occhio e non accetterò un atteggiamento maleducato né poco rispettoso.»

Le ragazze annuirono e si allontanarono intimidite.

«Aspettate, non credete di dover dire qualcosa a questo punto?»

Loro si guardarono confuse.

Arci scosse la testa esasperato. «Delle scuse.»

«Oh, certo, ci dispiace.» Il tono era frettoloso e forse non tanto sincero, ma Camilla non voleva perdere altro tempo con quelle due.

La Sala Comune era stata allestita a festa e Camilla entrò, mano nella mano, con Arci.

Andarono a salutare Giulia e Pietro e poi lui la invitò a ballare.

Non avevano più parlato e Camilla aveva il cuore in subbuglio.

Ha detto che sono meravigliosa, speciale...

Non avrebbe dovuto illudersi, sicuramente lo aveva fatto per dare una lezione a quelle due.

Fece un sospiro e cercò di godersi quel momento tra le sue braccia.

«Sei stata in gamba stasera.»

Camilla sorpresa alzò lo sguardo su di lui.

«So che non dev'essere stato facile per te, che tu non ami gli scontri.» Lo disse con un tono di ammirazione sincera.

Lei aveva sempre pensato che essere una persona conciliante fosse una debolezza, un non riuscire a farsi valere.

«Voglio che sia chiaro che quello che sto per dirti non è dovuto al tuo comportamento di stasera, è qualcosa che da tempo sento nel cuore.»

Oh, mamma...

«Quello che ho detto prima lo penso davvero e c'è di più...»

Camilla aveva l'impressione di sentirsi male, pensava che il

suo cuore non avrebbe retto e sarebbe esploso.

«Non ho mai conosciuto una persona capace di amare in maniera assoluta come te, senza mai pretendere nulla in cambio.»

Camilla non capiva bene cosa intendesse, ma sapeva che anche a Giulia aveva detto in passato che non aveva mai conosciuto una ragazza come lei. Non era mai stata gelosa di lei, sapeva che era fantastica e aveva la certezza che lei sarebbe stata sempre al primo posto nel cuore di Arci, così come lo era nel suo e in quello di tutti i loro amici.

«E Giulia?» Non lo chiese per stuzzicarlo, voleva solo capire.

Arci le fece un mezzo sorriso. «È stato proprio il tuo sentimento per lei che mi ha fatto capire quanto tu sia speciale. Nonostante quello che tu provavi per me, non sei mai stata gelosa, è una cosa davvero unica e quasi incredibile.»

A Camilla non pareva per nulla strano, lei adorava Giulia, non avrebbe mai potuto provare sentimenti negativi nei suoi confronti.

Arci le posò il palmo sulla guancia.

«Sei unica, credimi. Anche con me non hai mai preteso nulla, sei stata un presenza delicata e confortante, ma pian piano mi sono reso conto che non avrei più potuto fare a meno di te.»

Camilla appoggiò il viso alla sua mano e lasciò che lui la stringesse più forte in vita, sentiva le sue gambe farsi instabili.

«Non capisci? Mi sono innamorato di te...»

Per-la-miseria.

Arci sorrideva ed era bellissimo, più di quanto lo fosse mai stato; i suoi occhi brillavano e parevano davvero traboccanti d'amore. Camilla era frastornata e aveva l'impressione di non riuscire a respirare.

Il mondo attorno a loro era scomparso e a lei andava bene così. Nessun pensiero, niente più amici né ragazze smorfiose tra loro due.

«Mi piacerebbe molto avere al mio fianco una ragazza splendida come te...»

Wow.

Poi si chinò verso di lei e posò le labbra sulle sue. Erano calde e morbide. Lui si allontanò appena in attesa di una sua reazione che non ci fu. Quindi ridusse ancora la distanza tra loro e approfondì il bacio travolgendo completamente quel poco di lucidità che era rimasta nella mente di Camilla.

Si aggrappò a lui come se fosse la sua fonte di sopravvivenza e, quando il bacio finì, sentì la mancanza delle sue labbra.

Sta succedendo davvero? Non sto sognando, vero?

«Non mi dici nulla?» La voce di Arci, per quanto strano, aveva una nota di insicurezza. «Allora, vuoi diventare la mia ragazza?»

Camilla si riscosse e sorrise, non riusciva ancora ad articolare parole o frasi sensate perciò si limitò ad annuire.

Arci emise un sospiro di sollievo. «Per fortuna, per un attimo ho temuto di aver frainteso i tuoi sentimenti...»

La stava prendendo in giro, ma non del tutto, forse anche il grande Arci aveva bisogno di essere rassicurato.

«Smettila.» Gli diede uno schiaffetto sul braccio. «Lo sai benissimo che sono innamorata di te dal primo anno.»

Lui rise e sembrò che il sole fosse entrato nella stanza. «Lo so, ma volevo sentirtelo dire.»

Poi con un abbraccio quasi soffocante la tenne stretta al suo cuore.

Dove avrebbe voluto stare da sempre.

Dove avrebbe voluto stare per sempre.

Il suo più grande sogno si era finalmente realizzato e finalmente sentiva di meritarlo, di essere una persona migliore, degna di essere amata anche dal fantastico Arci.

Era da tanto che desideravo concedere a Camilla il suo spazio e credo che in questo racconto si sia riscattata dal suo ruolo di personaggio secondario, permettendoci di capirla meglio e di vivere con lei la realizzazione del suo sogno più grande.

Spero che questa breve visita nella sua mente e nel suo cuore sia stata per voi emozionante come è stato per me scriverla.

Vi aspetto tutti ad Armonia per rivivere insieme le emozioni passate e, chissà, magari una nuova avventura, in effetti c'è qualcosa che mi frulla per la testa, tenetemi d'occhio!

Claudia :)

La mia Bibliografia

Oltre alla Saga di Armonia (Già citata all'inizio =>8)

Una nuova serie fantasy, La Casa delle Streghe:

Il Cristallo della Luce

La Gemma Azzurra

Il Rubino di Fuoco

*La Pietra d'Ametista *prossimamente*

*Il Cuore di Giada *prossimamente*

Romanzi contemporanei

Cuori Confusi

Naufraghi

Canta per me

Saga Urban Fantasy di Dark Sea:

Il Regno Sotterraneo

Il Regno del Mare

Il Terzo Regno

Dallo spazio infinito:

Interferenze – racconti

Il Cielo di Titano

Ecco il mio sito per rimanere aggiornati sui miei lavori:

<https://claudia-piano-autrice.webnode.it/>

Ringraziamenti

Realizzare questa nuova raccolta è stata una grande gioia e un'esperienza edificante. Dai ragazzi impariamo più di quel che crediamo di insegnare loro.

Ringrazio di cuore gli insegnanti che mi hanno accolta calorosamente nelle loro classi, persone preziose che fanno la differenza sulla qualità del servizio di istruzione delle nostre scuole.

È stato bellissimo andare nelle scuole e parlare ai ragazzi del mondo della Musicomagia, vederli appassionarsi alla Saga e decidere di mettersi alla prova. Nello stesso tempo è stato molto gratificante confrontarmi con gli appassionati della Saga e leggere quello che la loro fantasia ha generato.

Un grazie speciale a Ilaria Vecchietti, che, oltre ad aver partecipato anche quest'anno con un suo nuovo bellissimo racconto, mi ha ospitata sul suo blog in molte occasioni per interviste e recensioni di tutti i miei romanzi.

Grazie all'insostituibile Leo, esperto e fidato "cacciatore di refusi".

E, come sempre, grazie a tutti i lettori appassionati della saga di Armonia che sono ogni giorno di più.

Spero che vi siate goduti la meravigliosa freschezza e spontaneità dei racconti scritti dai ragazzi; io li ho adorati.

Premiamo i loro sforzi con un bel commento a 5 stelle!

Se volete, potete regalarvi (o regalare) l'edizione cartacea di questa raccolta, [ecco il link](#).

Il prezzo di pubblicazione è stato mantenuto più basso possibile. Il ricavato, tolte le spese di stampa, verrà utilizzato per autofinanziare il mio progetto, in modo da continuare a mantenere il laboratorio gratuito e accessibile a tutti; in

particolare, per la scuola D'Azeglio, verrà impiegato aderendo al progetto [#ioleggoperché](#) per contribuire a realizzare una biblioteca scolastica.

Se qualche insegnante di italiano (di Genova e dintorni) fosse interessato ad aderire al mio progetto può trovare maggiori informazioni sul mio sito:

<https://armonia36.webnode.it/notizie/armonialatuastoria/>

Oppure mi contatti via mail:

armoniasaga.posta@libero.it

Contatti

Fatemi sapere che ne pensate, magari mandandomi una mail:
armoniasaga.posta@libero.it

Oppure tramite il mio blog:
<http://claudiapiano.blogspot.it/>

O sulla mia pagina facebook:
<https://www.facebook.com/claudiapianolibri/>

Ho creato anche un gruppo su facebook tutto per voi, miei Cari Amici Lettori:

<https://www.facebook.com/groups/ClaudiaPianoMondi/>

Questo è il sito ufficiale dedicato al mondo della Musicomagia:

<http://armonia36.webnode.it/>

A presto, Claudia :)